ANNO XLVII · MATTINO · TORINO, Venerdì 10 Gennaio 1913 [redacted] NUM. 10

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Franco; non francati.
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Pistola, Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I Governi europei approvano il piano d'azione

deliberato dalla Conferenza degli ambasciatori

Se la Porta non cederà ai consigli amichevoli le Potenze avanzeranno una Nota categorica

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Le due fasi dell'intervento concordate dalle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 9, notte.

Si assicura che gli Ambasciatori delle grandi Potenze a Londra hanno ricevuto entro la mattinata di oggi le istruzioni dei rispettivi Governi circa l'indirizzo da seguire per promuovere e per forzare collettivamente la conclusione della pace nei Balcani. I Governi europei hanno approvato in massima il piano d'azione concertato tra gli ambasciatori e Sir Edward Grey al Foreign Office. E' dunque riprovato che fra le Potenze continua veramente a regnare, per ciò che riguarda i punti sostanziali del problema, la più completa unità di vedute e di intenti. Ciò che avverrà nei prossimi giorni ce ne offrirà la dimostrazione pratica, perchè stasera medesima il Comitato ambasciatoriale, radunatosi nel pomeriggio di oggi, si proponeva di entrare direttamente e sistematicamente in azione.

Il piano delle Potenze è quello che, a grandi linee, si diceva ieri sera, e la sua prima fase sarà, per così dire, a scartamento ridotto. Le pressioni dirette ed indirette a Costantinopoli, gli amichevoli consigli e le formali notifiche della concorde volontà delle Potenze su entrambi i belligeranti, la promessa di qualche prestito finanziario e l'eventuale accenno a qualche modifica delle capitolazioni, costituiranno i mezzi che l'Europa spiegherà in questa prima fase, la quale però non si protrarrà che per brevissimo termine. L'intento di tutta questa azione sarà quello di ottenere una ripresa apparentemente spontanea della Conferenza per la pace, alla quale i turchi debbono recarsi con la cessione di Adrianopoli in tasca.

Non ottenendo alcun risultato con questa prima fase d'azione, le Potenze passeranno alla seconda, la quale sarà risolutiva. Esse presenteranno alla Turchia un capitolato di sei motivi, dimostranti che la Porta debba fare quasi immediatamente agli alleati le concessioni da costoro domandate. I motivi saranno qualificati come imperiosi ed inevitabili. Con la nota che li conterrà, la Turchia verrà invitata a cedere Adrianopoli, contentandosi dell'extraterritorialità delle moschee e del sepolcreto dei Califfi, ed in secondo luogo a riconoscere alla Grecia quel diritto di possesso sopra le isole che essa ha occupato. Quanto alle altre isole, che gli alleati pretendono in blocco, si ignora ancora il tenore della Nota collettiva, giacchè nei riguardi dell'Egeo le Potenze non hanno ancora raggiunto una decisione finale, il problema essendo connesso con quello di tutto l'equilibrio del Mediterraneo.

Sull'argomento, anzi, circolavano oggi delle voci tendenziose di ogni genere, in gran parte messe in giro da emissari ellenici, i quali tendono a seminare qualche zizzania tra la Triplice intesa e la Triplice alleanza, allo scopo di fare energicamente muovere la prima a loro vantaggio, mettendola in punto d'onore. Si dice, infatti, che le vedute delle due Triplici, pure così parallele su tutto il resto, sono diametralmente opposte relativamente alle isole, e si aggiunge che la Triplice intesa è favorevole al punto di vista greco (beninteso con le attenuante di certe pregiudiziali atte a garantire la neutralità di varie isole), mentre la Triplice alleanza pensa che la Turchia dovrebbe essere lasciata nel possesso delle quattro isole: Lemno, Tenedo, Imbro e Samotracia, vicine all'imboccatura dei Dardanelli e delle due isole di Chio e Mitilene, le prime per ragioni puramente strategiche, la seconda per il motivo che politicamente fanno parte della Turchia asiatica. Di più si afferma che l'Italia accarezza una soluzione particolare per ciò che riguarda l'Arcipelago. Gli emissari greci, che diffondono tutte queste dicerie per farle oggetto di proteste, proclamano che giammai accetterebbero un assetto simile e, uno dei delegati ellenici, il signor Skulovich, dichiarava oggi alla «Reuter»: «Noi non oseremmo mostrare la nostra faccia ad Atene qualora accettassimo una soluzione che lasciasse alla Turchia sei isole importanti come quelle sopra nominate. Posso aggiungere che saremmo preparati a dare garanzie nel senso che nessuna isola sarà trasformata giammai in base navale e militare».

Se non che, tutte queste voci vanno accolte con grande riserva, giacchè, come dicevo, sono interamente tendenziose. La verità è che tutte le Potenze sono perfettamente d'accordo nell'idea che certe isole devono essere lasciate alla Turchia, ma resta a deliberare definitivamente quali dovranno essere le isole che devono esser mantenute sotto il governo della Porta. A ogni modo, una decisione finale sopra questo ultimo punto verrà sollecitamente presa dagli Ambasciatori e una sospensiva su questo dettaglio lascia inalterato il piano d'azione che le Potenze stanno per adottare.

La Porta dà a Rescid pascià l'istruzione di continuare i negoziati

Londra, 9, mattino.

Il Times ha da Costantinopoli:

«Il Consiglio dei Ministri ha deciso di dare ai plenipotenziari turchi istruzione di continuare i negoziati intrapresi a Londra. Sembra che la Porta abbia intenzione di sottoporre agli alleati un nuovo progetto di delimitazione della frontiera, progetto che è stato approvato dalle autorità militari.

«Manca nondimeno qualsiasi indicazione circa l'intenzione di cedere relativamente alla questione di Adrianopoli».

Il Daily Mail dice che è interessante notare che la presidenza della prossima seduta spetta a Rescid pascià. I delegati turchi hanno dunque facoltà di convocare la Conferenza stessa in qualunque giorno, benchè essa sia stata aggiornata sine die.

La capitolazione di Adrianopoli annunciata come imminente

I delegati turchi e balcanici a pranzo da Cambon

Londra, 9, notte.

La missione bulgara ricevette dispacci cifrati da Sofia nei quali si dice che la situazione di Adrianopoli è gravissima. Le malattie infieriscono e la capitolazione nuovamente si dichiara imminente.

Parecchi delegati balcanici si recarono stamane presso gli ambasciatori tedesco ed austro-ungarico. Daneff, alle ore 11, visitò l'ambasciatore di Germania. Si attendono buoni risultati dal fatto che i delegati turco-balcanici pranzarono insieme per la prima volta nella casa dell'Ambasciatore di Francia, Cambon. Si crede che in una conversazione privata si potrebbero fare dei progressi conducenti ad una nuova riunione della Conferenza della pace. (Stefani)

La Francia sosterrà alla Conferenza degli ambasciatori la cessione di tutte le isole alla Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Alla riunione degli ambasciatori, il rappresentante della Francia insisterà nuovamente perchè la totalità delle isole dell'Egeo sia lasciata alla Grecia: 1.o Per il voto unanime delle popolazioni; 2.o per il principio della nazionalità; 3.o per l'utilità di facilitare la ripartizione tra gli alleati del territorio ceduto e per non restringere artificialmente l'estensione di questi territori.

Perchè i greci hanno massacrato i mussulmani di Tenedo

Costantinopoli, 9, sera (ufficiale).

Il comandante dei Dardanelli ha diretto al Governo imperiale un rapporto, che conferma il fatto che quando la flotta ottomana operò la sua ultima sortita, i mussulmani dell'isola di Tenedo issarono la bandiera ottomana, e che, in conseguenza di questo fatto, i greci massacrarono i mussulmani dell'isola. (Ag. Stefani).

Divisioni serbe pronte a partire per Gallipoli

Parigi, 9, mattino.

Secondo un telegramma da Belgrado all'Excelsior, in previsione della ripresa delle ostilità due divisioni sarebbero partite da cinque giorni e si terrebbero pronte a partire per Gallipoli. Di là la presa dei forti europei dei Dardanelli sarebbe facile per terra e così la flotta greca potrebbe passare ed imporre, qualora occorra, a Costantinopoli una rapida capitolazione.

La sesta divisione greca va a Janina

Berlino, 9, mattino.

Mandano da Salonicco al Berliner Tageblatt: La sesta divisione greca è stata trasportata a Volo su dodici trasporti a vapore. Questa divisione partirà per ferrovia alla volta di Kalabaka e Mezovo a fine di cooperare poi all'assedio di Janina.

E' possibile che anche la prima divisione parta per Janina.

Il resultato negativo del colloquio di Ciataigia

Che cosa chiesero i turchi a Savoff

SOFIA, 9, notte.

Il generalissimo turco Nazim Pascià, avendo domandato al generalissimo bulgaro Savoff un colloquio, questi si è recato ieri l'altro ad Ademkoi. Nazim Pascià era accompagnato dal ministro degli esteri Noradunghian Effendi. I ministri turchi hanno domandato l'autorizzazione di vettovagliare Adrianopoli. Il generale Savoff ha risposto che tale questione è stata regolata dal protocollo dell'armistizio. Da Nazim Pascià e da Noradunghian Effendi è stata anche sollevata la questione del possesso di Adrianopoli. Il generale Savoff ha dichiarato che questo affare è di competenza dei delegati, per i negoziati della pace a Londra. (Ag. Stefani).

Risposta evasiva di Grey circa le voci di massacri e vandalismi sul teatro della guerra

Londra, 9, notte.

Alla Camera dei Comuni, il deputato Sikes interroga il ministro degli esteri, Grey, per sapere se egli abbia ricevuto qualche informazione sul contegno delle truppe degli alleati verso la popolazione mussulmana in Albania ed in Macedonia, e su quella delle truppe ottomane verso le popolazioni cristiane della penisola di Gallipoli e della Tracia. Sir E. Grey risponde:

— Sono giunte al mio orecchio voci su tale argomento, ma, com'è naturale nelle attuali circostanze, tali voci non sono sufficientemente sicure per giustificare una dichiarazione ufficiale. (Ag. Stefani).

L'interruzione del traffico ferroviario sulla sinistra del Reno non è dovuto a mobilitazione

Berlino, 9, notte.

Al Reichstag si discute una interpellanza sulla mancanza dei vagoni-merci nel bacino della Ruhr. Il socialista Dittmann domanda se tale mancanza è causata da preparativi per una mobilitazione. Il Presidente del dipartimento delle ferrovie imperiale risponde che ciò non ha niente a che fare con la situazione politica, nè nelle sue cause, nè nei suoi effetti. L'interruzione del traffico per quattro giorni sulla sponda sinistra del Reno non è stata causata da ragioni simili. (Ag. Stefani).

I confini dell'Albania e gli Stati balcanici

Roma, 9, notte.

Il signor Pasic, ordinando al suo incaricato di affari a Londra di dichiarare al signor Grey, quale presidente della Conferenza degli ambasciatori, che il Governo serbo, per dare prova della sua buona volontà nel fare sacrifici nell'interesse della pace generale, ha deciso di ritirare le truppe dalla costa adriatica subito dopo conclusa la pace, ha fatto un bel gesto a secondo fine. Il gesto è bello, perchè con esso la Serbia si è data l'aria di rinunziare spontaneamente per esclusivo amor della pace generale al possesso di Durazzo, che, costituendo il pomo gravissimo della discordia tra la Serbia e le due grandi Potenze adriatiche, avrebbe potuto provocare la tanto temuta conflagrazione europea. Che la rinunzia non sia altro che un semplice gesto, lo provano la deliberazione unanime delle grandi Potenze contraria a qualsiasi aspirazione territoriale serba sull'Adriatico e la adesione della stessa Serbia alla deliberazione che lo sbocco serbo all'Adriatico dovrà essere esclusivamente commerciale. La Serbia ha perciò rinunziato a ciò che non poteva conservare, non potendo esser presa sul serio la voce corsa che gli ufficiali serbi residenti a Durazzo fossero risoluti a restare lì ad onta di qualsiasi contraria deliberazione delle grandi Potenze. Il secondo fine del bel gesto appare evidente dalla seconda parte della dichiarazione fatta fare da Pasic al signor Grey. Eccola:

«Il Governo serbo, agendo in tal modo, spera che l'Europa apprezzi la sua moderazione e non gli domandi altri sacrifici che potrebbero oltrepassare i limiti del suo potere».

Non ho certo bisogno di dirvi che con questa dichiarazione il signor Pasic ha inteso di metter le mani avanti in ordine alla non lontana delimitazione dei confini dello Stato albanese. Appena risoluto il problema di Adrianopoli e quello delle isole dell'Egeo, la conferenza degli ambasciatori si accingerà alla delimitazione dei confini dello Stato albanese, per la quale sono tanto più vive le preoccupazioni tanto nel campo degli Stati balcanici quanto in quello delle grandi Potenze. Gli Stati balcanici temono che saranno costretti ad abbandonare le parti di territorio occupate rispettivamente dai loro eserciti; le grandi Potenze temono che la delimitazione dei confini possa provocare discordie tra l'Austria e la Russia.

Le grandi Potenze, compresa la Russia, e gli Stati balcanici, compresa la Serbia, hanno concordemente riconosciuta la necessità di elevare il territorio albanese a Stato indipendente, ovvero autonomo. Ma questa benefica concordia resisterà alle grandi difficoltà che sorgeranno dalla delimitazione dei confini del nuovo Stato balcanico? Gli Stati balcanici, che hanno dovuto rinunziare alla loro spartizione dell'Albania, tentano ora di strappare al nuovo Stato la maggior parte del suo territorio. Secondo il «memorandum» che essi hanno preparato per la conferenza degli ambasciatori, l'Albania, sorgendo, dovrebbe sottoporsi a una grande amputazione. Il nuovo Stato dovrebbe esser limitato al solo versante adriatico, anzi a una parte del versante adriatico, perchè la parte meridionale dovrebbe comprendere appena Vallona. Tutto l'interno del territorio albanese dovrebbe essere diviso degli Stati balcanici come furono divise le vestimenta di Cristo. Gli autori del «memorandum», bontà loro, si degnano di riconoscere che ci sono degli albanesi anche al di là della linea da loro segnata, ma essi hanno scoperto che Scutari ha una popolazione mista, mentre in verità, se c'è una città eminentemente albanese, è proprio Scutari, che perciò viene designata a capitale del nuovo Stato e che a Diakova e Prizrend gli albanesi non sono che emigrati. Delle altre città albanesi gli autori del «memorandum» non si degnano nemmeno di far menzione, del che non ci stupiremo se riflettiamo che gli uomini di Stato balcanici hanno fatto a gara nel negare che ci sia una Nazione albanese e nell'affermare che gli albanesi, essendo barbari, non sono suscettibili di incivilimento e devono esser assimilati dagli altri popoli balcanici. Dobbiamo perciò riconoscere che Pasic, Venizelos e gli altri uomini di Stato balcanici hanno fatto un immenso sacrificio sull'altare della pace europea degnandosi di permettere la creazione dello Stato albanese. Essi «pro bono pacis», permettono che nasca il nuovo Stato, ma non permettono che nasca vitale per non perdere la speranza di poter procedere, quanto prima, alla totale spartizione che ora è stata loro negata. Non nascerebbe infatti vitale se esso dovesse esser composto soltanto di parte del versante adriatico. Così amputato, il nuovo Stato sarebbe condannato a una prossima morte e la pace balcanica a continui turbamenti, perchè gli albanesi, assoggettati alla Grecia, alla Serbia, al Montenegro, passerebbero di insurrezione in insurrezione, molto più che perderebbero completamente i privilegi che godevano sotto il regime turco. C.

L'Austria non ancora acquietata

La rinuncia della Serbia a Durazzo e la soluzione degli incidenti consolari non bastano a risolvere il conflitto.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

E' imminente la soddisfazione che la Serbia darà all'Austria per i noti incidenti consolari. Secondo quanto si dichiara nei circoli austriaci, i consoli Prohaska e Tahl si recheranno, fra pochi giorni, nelle loro rispettive sedi di Prizren e di Mitrovitza ed in occasione del loro arrivo sarà issata la bandiera austriaca e le autorità militari serbe competenti, insieme ad un reparto di soldati, si recheranno a rendere loro gli onori. Così, sarà liquidato l'incidente su cui si è fatto tanto rumore a Vienna.

Ma questa notizia, nè l'altra giunta ieri da Londra, secondo cui i serbi, dopo la conclusione della pace ritireranno le loro truppe dalle coste dell'Adriatico, valgono a rasserenare i circoli ufficiosi. In una sua nota, il giornale ufficioso *Wiener Allgemeine Zeitung* accentua ancora di più la riserva scrivendo:

«Si deve notare che, con questo passo del Governo serbo (il ritiro delle truppe da Durazzo) e con la sua decisione di dare la dovuta soddisfazione dell'affare consolare Prohaska e Tahl, non sono appianate ancora tutte le difficoltà nè sono eliminate tutte le ragioni di conflitto. Soprattutto, con lo sgombro di Durazzo non sono ancora affatto chiariti l'attitudine della Serbia ed il problema della delimitazione dell'Albania, nè è esaurito il complesso dei problemi austro-serbi».

Anche l'ufficioso *Neue Wiener Tageblatt*, in una sua nota laconica, dice:

«Non esiste alcun rapporto fra lo sgombro di Durazzo ed il problema della delimitazione dei confini dell'Albania. E non si può, del resto, fra le due questioni stabilire alcun junktim».

Il confine voluto dalla Serbia

La questione della delimitazione dei confini serbi, che all'atto sinora e senza risultati la Conferenza degli Ambasciatori di Londra, domina ancora tutti gli sforzi delle discussioni e delle preoccupazioni politiche di Vienna. Su di essa non vi è oggi assolutamente nulla di nuovo. Si discute, si avanzano proposte, controproposte, ma non si è giunti finora ad alcun accordo o ad un accenno di accordo. La Serbia va ora precisando il suo punto di vista. E' importante l'intervista concessa al *Matin* dall'ex-ministro presidente serbo Novakovic, ora delegato per la pace a Londra, il quale ha dichiarato che la Serbia è disposta ad accogliere come confine massimo della nuova Albania la Drina, nel senso che essa abbandonerà tutti i territori conquistati all'ovest della Drina, che faranno così parte del nuovo Stato albanese, mentre conserverà categoricamente tutto il territorio occupato all'est di questo fiume. Nei circoli diplomatici serbi di Vienna si dichiara anche che la Serbia spera che l'Europa non vorrà comprendere nella nuova Albania punti per la Serbia di grande importanza, come le città di Prizren, Jakova ed Ipek, al nord, ed Okrida e Dibra al sud. In sostanza, si confermano anche oggi le dichiarazioni che già furono fatte dal Ministro serbo Yovanovich parecchi giorni or sono.

La *Zeit* ha da Belgrado la voce di una prossima venuta a Vienna del Ministro Presidente Pasic. Il quale verrebbe ad incontrarsi con il Ministro austro-ungarico degli Esteri, conte Berchtold, allo scopo di trattare direttamente i problemi pendenti fra l'Austria e la Serbia. Nei circoli competenti di Vienna si dichiara tuttavia oggi di non sapere nulla di un simile viaggio. Lo stesso giornale riceve da Pietroburgo che, in parecchi colloqui, il Ministro russo degli Esteri Sazonoff e l'Ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo si sono occupati del problema della delimitazione dell'Albania, ma non sono giunti ad alcun risultato, cosicchè la decisione è stata lasciata alla riunione degli Ambasciatori di Londra. Quanto all'avvenire di Scutari, esso dipende dall'Italia. Se il Gabinetto di Roma cessasse di difendere gli interessi del Montenegro, sarebbe probabile che Scutari sia compresa nella futura Albania.

Vibrato appello serbo alla Russia

La stampa serba di Belgrado, intanto, va invocando l'appoggio della Russia. Il *Balkan*, che si pubblica a Belgrado, accusa la Russia di non avere finora abbastanza appoggiato le domande della Serbia, e in un articolo intitolato «L'ultima prova», invita la Russia ad agire insieme alla Serbia contro l'Austria. Il giornale scrive:

«Nessuno fra i popoli slavi ha avuto tanta obbedienza ed amore alla Russia quanto il popolo serbo, che ha sempre creduto nella Russia il suo salvatore ed il suo protettore, ma non possiamo proprio dire che la Russia l'abbia veramente sempre appoggiato in quel modo che avrebbe meritato. Forse, prima i tempi non permettevano questo aiuto, ma ora le condizioni sono mutate ed è certo che la Russia ci può aiutare se lo vuole. L'Austria-Ungheria, la nostra più grande ed accanita nemica, stabilisce sotto l'assistenza del suo esercito mobilizzato i confini dell'Albania, dopo che ci ha portato via il porto conquistato dal nostro esercito. Le mire che in tale modo l'Austria persegue sono così evidenti, che non possono essere disconosciute. L'Austria vuole che la Serbia sia completamente circondata dall'Albania. Essa si preoccupa poco dell'autonomia albanese; questo è per lei solo un pretesto per chiudere completamente la Serbia. L'Austria non ha nessun interesse alla libertà albanese; essa vuole solo sfruttare l'attuale situazione in modo da poter sempre contro la Serbia provocare nuovi torbidi nei Balcani a suo piacimento. Da tutto ciò appare quanto grave pericolo sovrasti la Serbia con la creazione di una Albania autonoma. E' tempo, finalmente, che la Russia dica se vuole compensare il fedele attaccamento della Serbia. Ora, è giunto il momento in cui la Russia deve dare l'ultima prova. Essa deve mostrare se la Russia è veramente animata da sentimenti slavi, se non lo dimostra avremo l'impressione che la Serbia, anche questa volta, è stata abbandonata alla sua sorte. Allora, non ci si potrà accusare se noi, in vista del pericolo che ci minaccia, preferiamo morire eroicamente come i nostri fratelli a Kumanovo, a Novi Bazar, a Prilep e a Monastir! La Russia non può dimenticare che se si difende, difende contemporaneamente anche il popolo russo. Dobbiamo sperare che la Russia riconosca i suoi interessi, che sono strettamente legati a quelli della Serbia e che nel prossimo avvenire si dimostrerà se possiamo contare ancora o no sulla Russia».

E qui finisce il giornale serbo.

Apprendo intanto queste informazioni, che sono confermate stasera anche dall'ufficiosa *Süd Slavische Correspondenz*, e cioè che nelle ultime settimane la Polizia ha ordinato nella Bosnia-Erzegovina arresti di molti serbi, accusati di alto tradimento. Fra gli arrestati vi sono anche molti studenti. La popolazione serbo-bosniaca è in grande fermento per questi arresti, che ritiene ingiusti.

Dichiarazioni di Daneff

E' assurdo parlare di neutralizzazione di Adrianopoli

Parigi, 9, notte.

L'inviato speciale del «Temps» a Londra ha avuto un lungo colloquio con il dottore Daneff. Ecco i risultati di questa conversazione, che si riferisce naturalmente ai negoziati in corso.

1.o Secondo il dott. Daneff, non bisogna annettere particolare importanza all'incontro del generale Savoff con Nazim Pascià e Noradunghian Effendi a Ciataigia. Dai telegrammi ricevuti dalla Delegazione bulgara a Londra risulta che nel corso di questa intervista, che era stata chiesta dalla Porta, Noradunghian Effendi fu per così dire il solo a parlare. Egli ha trattato della questione del vettovagliamento di Adrianopoli, secondo la tesi già esposta dai delegati turchi a Londra, vale a dire che la sospensione delle sedute della Conferenza era un fatto nuovo che l'armistizio non aveva preveduto. Il generale Savoff era accompagnato dal suo Capo di Stato Maggiore e si è dichiarato nella impossibilità di prendere in considerazione gli argomenti turchi. Dopo di ciò, Noradunghian Effendi ha cominciato a sostenere la sua tesi ed a esporre le ragioni che militano dal punto di vista turco per il possesso di Adrianopoli. Il generale Savoff si è limitato a registrare le sue dichiarazioni, ma senza dare al suo interlocutore la minima speranza nel loro successo presso il Governo bulgaro. Non vi furono adunque a Ciataigia negoziati veri e propri.

2.o Daneff ha pure dichiarato al corrispondente del «Temps» che non bisogna prendere sul serio il progetto menzionato da certi giornali di una neutralizzazione di Adrianopoli e della sua zona. Questa idea non è affatto quella di Sir Edward Grey, ma è stata messa innanzi da certe personalità che hanno relazioni con la Delegazione turca. Bisogna vedere in essa un mezzo disperato per salvare Adrianopoli che i bulgari non possono prendere in considerazione.

3.o E' vero, secondo Daneff, che la Bulgaria è pronta a dare tutte le garanzie che possono essere chieste per gli edifici religiosi turchi di Adrianopoli. «Non ho ricevuto ancora istruzioni in proposito, — ha detto Daneff — ma so il rispetto che il nostro Sovrano ha per tutte le religioni, e posso essere certo che egli darà piena soddisfazione ai turchi in questa materia».

4.o La Bulgaria non si aspetta che le Potenze sorpassino i limiti dell'intervento nello suo pacifico a Costantinopoli; e che, nel caso in cui questo intervento fallisse, si pensa senza apprensioni ad una azione militare, che questa volta potrà avere ragione degli scrupoli e degli indugi turchi.

5.o Quanto ai negoziati fra la Bulgaria e la Rumania, Daneff non ha nascosto che deplora la enorme pubblicità data alla tesi rivale. «Noi serbiamo per parte nostra, — concluse Daneff, — il silenzio più scrupoloso per non alimentare polemiche».

L'Austria insiste per includere Scutari nell'Albania

Parigi, 9, notte.

La questione della delimitazione dell'Albania, probabilmente, non sarà trattata seriamente che più tardi dalla Conferenza degli ambasciatori. L'Austria-Ungheria non ha finora modificato il suo punto di vista per ciò che riguarda Scutari e manifesta sempre la sua intenzione di incorporarla nella futura Albania, ma pare disposta ad altre concessioni in compenso. Inoltre, non chiederà alcuna cessione territoriale al Montenegro. Non si sa nulla di preciso a Parigi sui negoziati che continuano fra la Rumania e la Bulgaria circa la rettifica delle frontiere delle due Potenze.

(Ag. Stefani).

L'ordinamento del Governo in Libia

Il decreto reale

Roma, 9, sera.

Il Re ha firmato oggi il seguente **decreto** *relativo all'ordinamento del Governo in Libia.*

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, visti i nostri decreti 8 ottobre 1911, N. 1128, 5 novembre 1911, N. 1247, 20 novembre 1912, N. 1205. Vista la legge 6 luglio 1912, N. 749. Sentito il Consiglio dei ministri; sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le Colonie, di concerto coi ministri della guerra e della marina, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1: La Tripolitania e la Cirenaica sono costituite in due separati Governi, ognuno dei quali è retto da un governatore investito anche del comando delle truppe di terra e di mare stanziate nel territorio e nelle acque di sua giurisdizione. Il governatore è nominato con decreto reale su proposta del ministro delle Colonie di concerto col ministro della guerra, sentito il Consiglio dei ministri.

Art. 2: Salvo quanto dispone l'articolo quarto, terzo comma del regio decreto 20 novembre 1912, N. 1205, il governatore dipende immediatamente ed esclusivamente dal ministro delle Colonie, ed, a tenore delle istruzioni da lui ricevute, dirige la politica e l'amministrazione della colonia, con facoltà di emanare regolamenti di carattere locale, stabilendo le penalità per le contravvenzioni ai medesimi. Al governatore si potranno delegare dal ministro delle Colonie le facoltà spettanti al Governo del Re, nei riguardi della Tripolitania e della Cirenaica, che siano suscettibili di delegazione.

« Art. 3: Le sedi del Governo della Tripolitania e Cirenaica sono rispettivamente stabilite a Tripoli e a Bengasi. Il governatore ha l'obbligo di risiedere nel territorio della sua giurisdizione; in caso di impedimento, spetta al ministro delle colonie, d'accordo col ministro della guerra, di stabilire chi debba sostituire il governatore e con quali attribuzioni.

« Art. 4: Sono posti alla immediata dipendenza del governatore: a) un segretario generale per gli affari civili e politici; b) un capo dell'Ufficio politico-militare; c) un capo di stato maggiore.

« Art. 5: Il segretario generale per gli affari civili e politici è nominato con decreto reale, su proposta del Ministero delle colonie, ed ha rango di prefetto. Egli, secondo le direttive impartitegli dal governatore: a) sovraintende a tutti gli uffici civili; b) tratta direttamente, o per mezzo di funzionari da lui dipendenti, di affari di carattere politico, con le autorità locali e coi capi indigeni nelle circoscrizioni o in quelle parti di esse che, su proposta del governatore, siano state dichiarate con decreto del ministro delle colonie zone del Governo civile.

« Art. 6: Il capo dell'Ufficio politico-militare è nominato con decreto del ministro delle colonie di concerto con quello della guerra, udito il governatore. L'Ufficio politico-militare è investito delle attribuzioni, di cui alla lettera b dell'articolo precedente in tutte le circoscrizioni non dichiarate zone di Governo civile.

« Art. 7: Il capo di stato maggiore si occupa esclusivamente degli affari di carattere militare e coadiuva il governatore nelle sue funzioni di comandante delle truppe.

« Art. 8: Fermo restando quanto è disposto al terzo comma dell'articolo 4 del regio decreto 20 novembre 1912, N. 1205, il governatore, nella sua qualità di comandante le truppe, esercita tutte le attribuzioni spettanti al comandante un Corpo d'armata isolato, e quando sia dichiarato lo stato di guerra e lo stato d'assedio ha le facoltà che in simili casi sono conferite ai comandanti di Corpo d'armata dal Codice penale per l'esercito e dalle leggi e dai regolamenti militari.

« Art. 9: Per ragioni gravi di ordine pubblico o di sicurezza il governatore può proclamare lo stato di assedio in tutto il territorio di sua giurisdizione o in parte di esso. Potrà inoltre istituire tribunali speciali, stabilire che alcuni reati, che vengono commessi dagli abitanti, siano giudicati secondo le forme ed applicando le pene fissate dal codice penale militare per il tempo di guerra e adottare quegli altri provvedimenti che reputi necessari a seconda delle circostanze. Potrà anche ordinare il confino di indigeni in località determinate e l'espulsione degli stranieri od anche di sudditi italiani la cui presenza, o per condanne riportate o per la loro condotta o per il loro contegno verso l'autorità e il Governo o per ragioni di ordine politico, sia pericolosa ed intollerabile. I provvedimenti suddetti saranno presi con decreto motivato del governatore, previa l'autorizzazione del Ministro delle Colonie, e, in caso di urgenza, anche senza tale autorizzazione, salva però la immediata loro comunicazione al Ministro.

« Art. 10: I funzionari civili e militari della colonia non possono corrispondere con amministrazioni di Stato, coi rappresentanti d'Italia all'estero, con le autorità di Stati esteri o con qualsivoglia altra amministrazione, ditta o persona nazionale o straniera se non pel tramite, ovvero in seguito ad espressa autorizzazione del governatore.

« Art. 11: Il governatore, i funzionari civili e militari della Colonia non possono essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorchè dalla superiore autorità, nè sottoposti, per qualsiasi ragione, a procedimento penale o arrestati, salvo in casi di flagranza, senza previa autorizzazione, che è data dal ministro delle colonie se trattasi del governatore e dal governatore se trattasi degli altri funzionari. Il governatore informa il ministro delle colonie delle richieste ricevute dall'autorità giudiziaria e della risposta data. Eguale norma si osserva pei capi e notabili indigeni riconosciuti.

« Art. 12: Contro gli atti e i provvedimenti relativi all'amministrazione in Tripolitania e Cirenaica è ammesso il ricorso amministrativo in via gerarchica. Contro i provvedimenti definitivi non è ammesso altro ricorso che quello per legittimità in via straordinaria al Re. Contro i provvedimenti contemplati nell'articolo 9 non è ammesso alcun reclamo amministrativo o giudiziario.

« Art. 13: Salvo quanto è stabilito all'articolo 6 per le circoscrizioni non dichiarate zone di Governo civile, nelle altre le autorità militari hanno ingerenza in servizi civili e politici soltanto nel caso che in via temporanea il governatore affidi ad ufficiali delle truppe particolari missioni, ovvero deleghi ai comandanti dei presidii speciali attribuzioni di ordine civile, politico o giudiziario.

« Art. 14: Le circoscrizioni territoriali politiche, amministrative, giudiziarie, udito il governatore, sono determinate da decreto reale su proposta del ministro delle colonie. L'istituzione, la trasformazione e la soppressione dei varii uffici civili e loro attribuzioni, anche in rapporto di uffici ispettivi superiori del Ministero delle colonie, sono stabilite da un decreto del ministro delle colonie, udito il governatore.

Art. 15: Al governatore si applicano, per quanto si riferisce il rango e gli onori, le disposizioni contenute nel regio decreto 28 dicembre 1892, N. 760, modificato col successivo regio decreto 15 dicembre 1910, N. 903, e negli articoli 1, 2, 3 del regio decreto 20 febbraio 1891.

Art. 16: Sono abrogati i regi decreti 8 ottobre 1911, N. 1128, e 2 settembre 1912, N. 955, nonchè qualsiasi altra disposizione contraria al presente decreto ».

Portata e scopi
del decreto

Roma, 9, notte.

Commentando il decreto reale per l'ordinamento giudiziario, militare e amministrativo della Tripolitania e della Cirenaica, il *Giornale d'Italia* osserva che esso ha lo scopo di impedire la confusione tra poteri civili e militari, per quanto è concesso dallo stato presente della duplice colonia. L'esperienza ha dimostrato che, ove non si pensò a determinare le funzioni delle Autorità, nacquero, come nel Benadir, attriti e casi spiacevoli che non sarebbero avvenuti se fosse stata stabilita l'estensione dei vari poteri. Per dare principio all'ordinamento di quei tratti della colonia, che sono già sottoposti al nostro diretto Governo, si sono create le zone di Governo civile, vale a dire i distretti come Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna, Zuara, ecc., ove si può far funzionare normalmente la vita civile con l'amministrazione regolare, come, fatte le naturali differenze, in Italia. Per le zone per le quali l'ordinamento civile non è maturo, è stabilito un diverso assetto. Tali sono le zone indigene. E' notevole inoltre che permanga la divisione della Libia in due distinte colonie e quindi in due separati governatorati. La geografia prima e la storia poi hanno sufficientemente dimostrato la diversità tra la Tripolitania e la Cirenaica, l'impossibilità di governare l'una e l'altra paese con gli stessi criteri. E' pure da osservare che le deliberazioni di maggior momento debbono essere approvate preventivamente e comunicate subito in caso d'urgenza al ministro delle colonie, il quale si assume pieno ed intero responsabilità del governo delle colonie stesse.

L'ordinamento non deve assumere l'aspetto di diffidenza verso alcuno. Il Governo militare ha mostrato di essersi [illegible] pienamente meritevole della fiducia del paese. Perciò appunto, nel necessario assestamento dell'amministrazione civile nelle regioni suscettibili di tale governo, era necessario che la coesistenza dei due sistemi non solo [illegible] desse origine ad alcuna confusione, ma accordasse alle Autorità militari il delicato ufficio che resta a compiere nella Libia.

Allo stesso proposito la *Tribuna* scrive:

« Non si tratta ancora di un assetto definitivo, ma di un buon avviamento verso di esso. Il fatto che il governatore avrà, per il momento, anche il comando in capo delle truppe di occupazione, dice chiaramente che la pacificazione del paese non è ancora avvenuta ed [illegible] sufficientemente stabilita. Siamo in un periodo di transizione e di consolidamento per attraversare sicuramente il quale è opportuno tenere accentrati tutti i poteri in una sola mano. E questo stabilisce il decreto, mentre lascia intravvedere quali siano gli orizzonti dell'on. Bertolini, quando mette a lato un ufficio civile e un ufficio militare che a vicenda si integrano e si completano; senza parlare dell'ufficio di stato maggiore che segue di pieno diritto dati comando appunto importante di truppe in pace ed in guerra.

« Ai due uffici sopra indicati fa riscontro la divisione del paese in zone pacificate e non pacificate, alle quali ultime, per il momento, è bene aggiungere anche le zone non ancora occupate. Tale divisione si trova sempre stabilita nei paesi di recente occupazione e specialmente in quelli dell'Africa settentrionale, dall'occupazione romana che riserva [illegible], le provincie senatorie e di diritto comune e presidio imperiale di diritto eccezionale a quella francese che le divide, anche adesso, in zone militari e non militari.

« Il sistema di governo escogitato ha questo di particolare e di piacevole: che opera automaticamente trasformando successivamente il governo da militare in civile, via via che la nostra occupazione si farà più stabile e che le popolazioni apprezzeranno i vantaggi e motiveranno di adattarsi ad esso. Così, mentre l'ufficio politico militare comincia con l'avere adesso la trattazione degli affari più gravi, se ne andrà spogliando a favore del segretariato politico civile al quale non sono in principio, per necessità di cose, assegnate che le città più importanti della costa ed i territori che le circondano e verrà giorno che il segretariato civile verrà a sostituire completamente o quasi l'ufficio militare.

Lavori pubblici in Libia

Roma, 9, notte.

Il comm. Simonetti, ispettore della Pubblica Istruzione, in Libia, che accompagnò il Ministro Bertolini nella sua visita alla Colonia, è stato intervistato, a Napoli, sul programma dei lavori che si dovranno svolgere in Tripolitania e Cirenaica.

— Prima di ogni altro — ha detto il commendatore Simonetti — bisogna evitare l'errore di costruire molti, piccoli, [illegible] costosi porti di dubbia utilità. Si intensificheranno i lavori del porto di Tripoli, che sarà lo scalo marittimo, cui faranno capo, per ferrovia, da una parte Zanzur, Zavia e Zuara, e dall'altra, Homs, Sliten, e altri punti della costa. Costruite ferrovie di penetrazione, avremo per obbiettivi Tarhuna, e non nel tempo da noi fermo il nodo congiungente di Gharian e la linea di [illegible], e dall'altro, Sokna e Murzuk. Sistemate così le minime [illegible] vie di grande comunicazione, s'affronterà il problema delle acque, e inoltre sarà posto il problema di Tripoli, città essere [illegible]. Per la Cirenaica, pur dirsi ancora meno, per ora; certamente, si provvederà per il porto di Bengasi e per la sistemazione della città; si proseguiranno i lavori [illegible] del porto di Derna.

— E il problema delle acque, alla cui urgenza, per la fertilità delle terre, si è accennato, come si farà per risolverlo?

— Vi è il problema dell'acqua potabile e dell'acqua per la irrigazione. Per l'acqua potabile è già costruita a Tripoli la conduttura della Bumeliana, ed è in costruzione quella di Amrus; si studia anche la maggiore conduttura di Ain-Bana. Per la irrigazione, il Ministro ha ordinato gli studi, e quindi, d'accordo con gli Uffici del Ministero, si intraprenderanno i lavori necessari. Per Bengasi ecco la conduttura di acqua potabile del Foyat, che sarà integrata con i residui di acqua del Foyat e con quella del Lete, più lontano, ma più abbondante, allacciata mediante piccole condutture, tutte sorgenti più vicine.

Dopo Enver bey, Aziz bey?

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 5 dicembre.

Le fucilate, dunque, hanno crepitato davanti a Bengasi. L'episodio non è — e per quanto, almeno, si sa qui — non pare in nessun modo grave; ma è un indizio che a molti altri si ricollega, un indizio che i miei presagi meno lieti riguardo alla situazione in Cirenaica non erano vani. « Noi dormiamo un sonno dal quale ci desteranno le fucilate », io scrivevo un mese e mezzo fa. Oggi non mi resta che a dire, malinconicamente: speriamo che almeno le fucilate valgano a destarci! I presagi diventano più bui, l'avvenire appare minaccioso se noi non ci decidiamo, risolutamente e immediatamente, a un'azione militare energica, decisiva: ce la impone la situazione precaria nella quale ci troviamo; ce la impone la continua minaccia di questi soldati turchi, sconfessati oramai ufficialmente dal loro Governo, che ci troviamo dinanzi, che intralciano costantemente, implacabilmente la nostra opera di penetrazione, che riorganizzano contro noi e dirigono la resistenza degli indigeni; ce la impongono gli indigeni stessi, che non si convinceranno al nostro dominio se non quando lo avremo affermato con qualche grande vittoria militare, con l'occupazione armata di qualche importante località dell'interno. Mi ripeto ancora una volta: dilazionare l'impresa è volerla aggravare inesorabilmente: ciò che oggi è fattibile senza troppo dispendio di vite umane e di mezzi materiali, domani non lo sarà più se non a prezzo di sacrifizi onerosi e sanguinosi. Chi non vede la realtà di questa situazione è cieco: chi non vuole vederla, nel timore d'una responsabilità di atti troppo gravi, è colpevole.

Ho parlato qualche giorno fa con una persona che fu, durante tutta la guerra, al campo turco davanti a Bengasi, col farmacista militare Giovanni Kamarados. E' un greco, nato però a Costantinopoli, che stette per più di un anno al fianco di Aziz bey, che lo ha abbandonato una quarantina di giorni fa, e che, giunto per via di terra ad Alessandria di Egitto, si è di là imbarcato per recarsi a Bengasi, ove ha la famiglia. E' restato poche ore a Derna: ed io ho avuto occasione di un breve colloquio con lui. Premetto che lo nutro, ragionevolmente, un molto preciso disprezzo per qualunque individuo che abbandoni la bandiera sotto la quale ha servito in guerra, e passi, recando un corredo d'informazioni, al campo nemico, sia pur soltanto con lo scopo di raggiungere la propria famiglia: premetto che un greco, nato a Costantinopoli, e che ha servito i turchi durante una guerra contro una nazione europea, mi appare qualche cosa di così ibrido, di così malfido, che le sue dichiarazioni, anche le più verosimili, non valgono che a suscitare entro di me dubbi e dubbi; premetto ancora che non mi stupirebbe affatto se il signor Kamarados, che dice di volere, oltrechè raggiungere la propria famiglia, recare al Comando di Bengasi importanti notizie riguardo ai nuclei turchi rimasti in Cirenaica e alla resistenza organizzata dai beduini, mantenesse ancora qualche rapporto con Aziz bey, per informarlo della nostra situazione e delle nostre probabili intenzioni... Ma, dopo tutto questo, non posso a meno di riconoscere che, non tanto le cose che il farmacista greco-turco mi ha detto, quanto il carattere generale delle sue dichiarazioni, il tono dei suoi discorsi rispondono ai fatti di cui abbiamo qui notizia: in fondo alle molte cose, e probabilmente fantastiche, cose che egli mi ha detto, vi è realmente alcunchè di esatto, di vero: alcunchè non fantastico, che illumina qualche aspetto della situazione.

— I turchi — ho chiesto, tra l'altro, al Kamarados — quali intenzioni hanno, quali intenzioni manifestano? Continueranno a rimanere in Cirenaica?

— Non hanno mai pensato — mi ha risposto l'individuo — nè pensano ad andarsene. Quelli che volevano andarsene hanno già preso la via dell'Egitto, si sono già imbarcati ad Alessandria. Gli altri sono rimasti perchè vogliono rimanere.

— Perchè Enver bey ha abbandonato la Cirenaica?

— Perchè glie lo ha imposto il Governo di Costantinopoli: mentre d'altro lato i suoi amici giovani turchi lo invitavano insistentemente a tornare in Turchia, ove la sua opera militare e politica avrebbe potuto esplicarsi assai più efficacemente e proficuamente per lui e per essi. Se anzi che gli era stato offerto un importantissimo comando militare, un comando da generale di divisione...

— Già, quello di Ciatalgia. E' stato un bell'onore per il piccolo tenente-colonnello di Stato Maggiore!

— Un onore non abbastanza meritato, o, per lo meno, meritato da altri ugualmente come lui. Aziz bey, per esempio...

In quello che mi dice a questo punto il farmacista reduce dal campo davanti a Bengasi, si riflette il rancore del dissidio, della gelosia che, noi sappiamo, sono sempre stati, durante tutta la guerra, tra Enver bey e Aziz bey: e naturalmente il farmacista vede le cose dal punto di vista di Aziz bey, presso cui ha servito.

— Aziz bey — egli continua — è uomo realmente, notevolmente superiore. Bell'uomo, [illegible] alto, ma ben proporzionato di forme, barbuto, con occhi vigili e penetranti, è fornito d'una cultura non comune, possiede un'intelligenza rara, vivacissima. Conosce, oltre l'arabo e il turco, quattro o cinque lingue europee; ha un'educazione raffinata: ha modi correttissimi, improntati a una costante urbanità, a un'immutabile cortesia.

— E' turco di nascita?

— No: è egiziano. Ha quello che manca sopratutto a Enver bey; la sincerità e la coscienza. Enver bey organizzava la resistenza degli arabi per sue mire personali di ambizione: scettico così riguardo alla religione come riguardo al patriottismo, egli non pensava che a sfruttare gli arabi per i suoi scopi d'impero: meditava freddamente di sacrificarli nella guerra contro di voi non per altro che per l'ambizione del proprio trionfo, e freddamente li ha abbandonati quando gli si offrì la possibilità di conquistare altrove un trionfo migliore. Aziz bey no! Aziz bey è uomo sinceramente religioso, e intimamente e profondamente sente il patriottismo arabo. La sua qualità di egiziano lo accosta anche meglio al carattere, allo spirito, alle costumanze degli arabi della Cirenaica. Egli difenderà questo paese contro di voi disperatamente.

— Lavora attivamente per questo?

— Attivissimamente, con tutto il suo ingegno, con tutte le sue forze. Voi non ve ne siete accorti: ma, per esempio, con la sua venuta al campo di Derna sono stati ripresi e in parte compiuti alcuni importanti lavori di fortificazione, è aumentata la vigilanza su tutto il fronte davanti alle vostre opere, è aumentato sopratutto il numero degli indigeni alleati raccolti al campo.

Il farmacista si ingannava: noi ci siamo perfettamente accorti di questi fatti: e mentre notavamo la più intensa vigilanza degli avamposti nemici, avanzando poco oltre i nostri avamposti, abbiamo potuto vedere noi stessi, coi cannocchiali, che i turchi attendono a lavori che pajono di fortificazione, a movimenti di terra, a costruzione di muri.

— Aziz bey — chiedo — è ancora al campo di Derna? Perchè non si è fatto in alcun modo vivo presso il Comando italiano?

— Egli aveva detto — mi risponde l'interpellato — che non avrebbe in alcun modo imitato Enver bey che « patteggiava » cogli italiani. Nessun rapporto egli vuole avere cogli italiani: pensa che non possa esservi luogo a nessuna trattativa, di nessuna sorte. Ora è tornato al campo di Bengasi, perchè là egli organizza il centro della resistenza: è là che voi lo troverete più forte, più agguerrito davanti, a sbarrarvi la via dell'interno.

— Lo schiacceremo!

— Non è facile, credetemi; non è facile. Io ho qualche rivelazione, che offrirò al generale Briccola, e che varrà...

— Varrà a che?

— Potrà servirgli, se vorrà accettarla...

— Ho capito. Ma ditemi piuttosto: quali vi pajono gli spiriti degli indigeni?

— Decisi: decisi alla resistenza disperata.

Queste le notizie che mi sono parse verosimili tra le molte chiacchere del signor Kamarados. Non sono liete; ma in realtà nemmeno la situazione qui è lieta. Ogni giorno qualche nuova ombra sorge a oscurare l'avvenire. E la risoluzione, immediata, decisiva, s'impone: s'impone che noi la vogliamo, s'impone che noi, a forza, la conquistiamo.

MARIO BASSI.

Ciò che dice Salsa
della situazione in Cirenaica
Un'allegra trovata di Enver bey

Roma, 9, notte.

Il tenente-generale Salsa, di ritorno da Derna, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia*. Il generale Salsa rimpatria perchè negli ultimi mesi il clima africano gli aveva provvisoriamente tolta l'abituale floridezza, che il generale Salsa conta di riacquistare con un breve riposo a Treviso. Il generale Salsa, interrogato intorno alle voci allarmistiche che sulla situazione a Derna hanno circolato in questi ultimi giorni, ha detto:

— Ritengo che le notizie allarmistiche siano prive di ogni fondamento. La situazione a Derna va migliorando di giorno in giorno. Le piccole operazioni di polizia eseguite dai nostri drappelli non possono assurgere ad una importanza guerresca. Qualche modificazione tra quella gente è già avvenuta, modificazione che parrebbe significare riduzione degli uomini inquadrati in quei famosi battaglioni inquadrati di metallo e di regolarizzati, gente che non percepisce più ora il soldo che percepiva prima della pace. Quindi, mancando i mezzi, ne viene di conseguenza che moltissimi cercano un mestiere diverso da quello del combattente.

— Perciò lei crede — ha chiesto il giornalista — che sia quasi indifferente il numero di quelli che ancora ci stanno contrastando il passo?

— Non dico esattamente ciò. I turchi esercitano ancora influenza fra quelle tribù. Influenza che può anche essere giudicata un mezzo necessario per mantenere la gratitudine dei regolari turchi, ma che può anche essere il prodotto della volontà di qualche capo ufficiale turco che ritiene ancora possibile una resistenza alla nostra avanzata. A Derna ogni giorno calano capi arabi dall'interno, i quali si presentano a noi per fare atto di sottomissione e, come se avessero una parola d'ordine, tutti concordi ci pregano di tenere conto per l'avvenire della loro pronta azione pacifica nel sottometterci.

— Perchè quei capi non portano con loro le tribù che essi hanno capitanato e guidato?

— Ogni capo arabo, che noi abbiamo interrogato su ciò, — ha risposto il generale Salsa, — ha detto che loro avrebbero voluto fare ciò, ma che i turchi non lo vogliono, ed io non credo che quegli arabi influenti abbiano detto il falso. I turchi hanno conservato ancora un ascendente fra quella popolazione araba. Ed è un male per noi, perchè l'esodo dei turchi in [illegible] casi ovvererà [illegible] per una infinità di ragioni.

— E chi li sostituisce, generale?

— Il generale Tassoni, il quale in questi giorni avrà avuto una riunione con i capi arabi influenti che quotidianamente come vi ho detto, entrano tranquillamente a Derna avendo urgente bisogno di riattivare il commercio con la costa.

— Ed Enver bey?

— Mi permetta di non rispondere. Lei mi ha chiesto notizie che possono interessare gli italiani: se mi avesse chiesto una intervista, avrei aderito al suo desiderio.

Presente al colloquio eravi pure un ufficiale [illegible] dalla Libia, il quale, mentre il generale Salsa si è allontanato, ha [illegible] le seguenti dichiarazioni intorno alla partenza di Enver bey. L'ufficiale ha narrato: « Pochi giorni prima della sua partenza Enver bey scrisse una lettera al Comando. La lettera conteneva il piano della fuga escogitato da Enver bey e al quale il nostro Comando doveva dare esecuzione. Il piano era il seguente: seguendo Enver bey, due linee di bandiere turche issate dai nostri avrebbero dovuto tracciare la via di fuga verso Derna. Sul torrione di Derna avrebbe dovuto sventolare la mezzaluna. Enver bey avrebbe così detto agli arabi: lo vado a Derna, sono vincitore, non vedete le bandiere? Giunto a Derna, Enver bey avrebbe trovato una nave da guerra nostra con bandiera turca. Egli si sarebbe quindi imbarcato con tutti gli onori per Costantinopoli dopo lunghe suonate di inni turchi e di quello della Costituzione. Così Enver bey, lasciando Derna, avrebbe potuto dire agli arabi: Parto per trattare la pace con gli italiani ».

Naturalmente la proposta di Enver bey riuscì fiasco e null'altro.

Il genetliaco della Regina Elena
festeggiato a Tripoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 8, ore 12,40.

Il genetliaco della Regina è stato festeggiato oggi e questa sera. Sciara Azizia in questi giorni, sempre animatissima, fu anche affollata e più gaia del consueto, malgrado il tempo cattivo. Ai giardini del Molo dello Sporto si svolse con grande concorso di pubblico, specialmente femminile, una festa scolastica. Gli alunni di tutte le scuole italiane ed indigene sfilarono tra gli applausi del pubblico dinanzi alle autorità al suono degli inni patriottici.

Ha oggi assunto il comando della piazza il maggior-generale Marchi, proveniente da Roma. Il Comando della piazza si è scisso in due sezioni distinte, ossia la direzione degli affari civili, cui presiederà il prefetto Menzinger, e l'Ufficio politico-militare, che sarà alle dipendenze del generale Marchi. Dalla prima di tali sezioni dipenderà l'ufficio stampa.

GIOVANNI CORVETTO.

Gli auguri della popolazione del Garian
alla Regina Elena

Tripoli, 9.

Il generale Ragni ha telegrafato a Bertolini nei seguenti termini: « Il Caimacam ed i notabili del Garian, a nome loro e delle popolazioni, pregano, per mio mezzo, Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso Sua Maestà la Regina in occasione del suo genetliaco, dei loro sentimenti di rispetto e di ammirazione, aggiungendo che essi pregano Dio, perchè la felicità più eletta aleggi sull'augusta famiglia ».

(Ag. Stefani).

Nell'anniversario
della morte di Vittorio Emanuele II

Roma, 9, sera.

Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, è stata celebrata nel Pantheon una messa bassa in suffragio del Sovrano.

Nel pronao del tempio erano schierati numerosi reduci con bandiere ed il Comizio dei veterani. Dalla porta principale del tempio pendevano drappi di velluto nero con frangie oro.

Alle 8,25 in automobile chiusa è giunta S. M. la Regina Margherita accompagnata dalla marchesa di Villamarina, dalla principessa di Sant'Elia, dal conte Guiccioli, dal marchese Capranica del Grillo. La Regina è stata ossequiata dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, e dal cappellano maggiore monsignor Beccaria, che l'hanno accompagnata nell'interno della chiesa.

Subito dopo, scortati da corazzieri, sono giunti i Sovrani in carrozza scoperta, accompagnati dal conte e dalla contessa Di Campello, dal marchese Calabrini, dal ministro della Real Casa, nobile Mattioli-Pasqualini. Furono ossequiati essi pure dal ministro Credaro e da monsignor Beccaria.

I Sovrani, entrati nel tempio, si recarono dinanzi all'altare di Sant'Anna dove monsignor Nitti ha celebrato la messa. Le Regine l'hanno ascoltata in ginocchio; il Re stette in piedi vicino ad esse durante tutta la funzione.

Terminata la messa, i Sovrani si sono recati a visitare la tomba di re Umberto.

Alle 9 la Regina Madre, dopo avere baciato la regina Elena ed il Re, ha fatto ritorno a Villa Margherita, ed i Sovrani al Quirinale.

I corazzieri che scortavano la carrozza dei Sovrani erano al comando del maggiore Lang, il quale cavalcava alla sinistra della carrozza del Re. E' questa la prima volta dal 14 marzo che il maggiore Lang presta servizio di scorta al Sovrano.

Alle 10,45 il sindaco Nathan accompagnato dagli assessori Bellori, Salvatore, Ceretti, Ottolenghi, Raimondi, si è recato a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon. Nel pronao e nell'interno del tempio prestavano servizio d'onore i vigili in alta uniforme con gli ufficiali del Corpo, i quali recavano le bandiere dei rioni ed il gonfalone di Roma. Nel pronao si trovavano anche la banda comunale che ha eseguito un scelto programma musicale.

Poco dopo è giunta nel Pantheon una rappresentanza del Senato con il presidente onorevole Manfredi, il vice-presidente on. Blaserna, ed i senatori Fabrizio Colonna e Melodia.

Si sono anche recati a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele una squadra del Convitto Nazionale di Roma, una rappresentanza della Regia Università con il rettore Tonelli, una dell'Istituto superiore di studi commerciali ed una terza dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli.

L'arrivo del ministro della marina
a Taranto

Taranto, 9, sera.

Stamane, alle ore 10,35, è giunto il Ministro della Marina, onorevole Leonardi-Cattolica, accompagnato dal commendatore De-Martino, del tenente di vascello Bonaldi. Venne ricevuto dalle Autorità civili e militari, dagli onorevoli Di Palma e Rochira, dall'ammiraglio Ponchiardi, dai generali Moneta e Farolfini, ed acclamato da numerose Associazioni, intervenute con le loro bandiere, dalle scuole e da grande folla. Quando il Ministro discese dal treno, un picchetto di marinai gli presentò le armi. L'onorevole Leonardi-Cattolica, salutato dai presenti, si diresse verso l'uscita della Stazione, fuori della quale è salutato da nuovi entusiastici applausi. Il Ministro prende posto in una automobile dell'Ammiragliato, scortata dai carabinieri a cavallo, insieme con il Prefetto, comm. Zoso, con l'ammiraglio Presbitero, comandante del Dipartimento marittimo, ed al sindaco, comm. Troilo. In altre automobili e vetture seguono altre Autorità. L'onorevole Leonardi-Cattolica, vivamente applaudito lungo tutto il percorso, si è recato all'Ammiragliato.

I progetti dell'on. Facta
per la guarentigia dell'Erario e per la moralità pubblica

Roma, 9, notte.

E' stato annunziato, in questi giorni, che l'onorevole Facta, Ministro delle Finanze, assolvendo un impegno preso quando vennero in luce gli abusi e le frodi perpetrate a Roma e a Napoli, a danno della Finanza, nell'applicazione della tassa sugli spiriti, aveva presentato al Parlamento un complesso di provvedimenti, che tendono a meglio garantire gli interessi dell'erario in un ramo importante fra i cespiti di entrata dello Stato. Questi provvedimenti meritano un cenno particolare, perchè, oltrechè rappresentare una guarentigia per l'erario, [illegible] indice di [illegible] un sistema amministrativo e finanziario, per il quale devesi lode incondizionata al Ministro delle Finanze. L'on. Facta — convinto che le grandi Amministrazioni devono anche esse avere una squisita sensibilità morale — pone nella sua opera tutta la sua retta coscienza di savio e rigido finanziere. E se il Ministro del Tesoro può annunziare una florida finanza, è giusto riconoscere che ciò in parte devesi anche a colui, il quale vigila su tutto, e all'Amministrazione, che egli presiede, la quale è sempre attentissima. I progetti che l'on. Facta ha presentato, non recano tasse nuove, ma assicurano soltanto (e in ciò sta la loro virtù) la potenzialità di quelle che ci sono. Essi tendono, da una parte, con una migliorata disciplina delle norme di applicazione dell'imposta, a chiudere l'adito alla possibilità delle infrazioni e delle frodi, dall'altra, con un congruo rafforzamento degli organi di esecuzione e di vigilanza, ad accrescere all'Amministrazione i mezzi di accertamento e di difesa. Al primo scopo tende un disegno di modificazione al testo unico di legge sugli spiriti; al secondo i due disegni di riforme organiche del personale dell'Amministrazione delle Gabelle e del Corpo della Guardia di Finanza.

Quanto alla legge sulla tassa di fabbricazione degli spiriti, l'esperienza ha ormai dimostrato che, senza nuovi rincrudimenti nella misura dell'imposta, e anche conservando le attuali differenze, secondo la natura delle materie prime, la Finanza può ripromettersi un largo reddito, sol che sia efficacemente provveduto a impedire che, o per via di abusi, o per non giustificate tolleranze e concessioni, il prodotto sfugga al pagamento della tassa. Infatti, il reddito dell'imposta che qualche anno addietro era sceso a circa 14 milioni si avvia già verso i 45 milioni, per effetto principalmente di quei provvedimenti che infrenarono l'immissione in consumo di spirito sottratto in varie guise, anche fraudolenti, al pagamento della tassa.

Le nuove modificazioni alla legge sugli spiriti tendono ora a completare i provvedimenti di tal natura. Così si provvede in particolare a dar modo all'Amministrazione di adottare [illegible] mezzi di accertamento della produzione contro la possibilità di far deviare il prodotto prima del suo passaggio dal misuratore meccanico; a disciplinare [illegible] efficaci cautele la distillazione a tassa giornaliera, la denaturazione degli spiriti e le agevolazioni concesse alle Società Cooperative; a facilitare e rendere più efficace il controllo sulla produzione delle fabbriche in base alle indicazioni di apposito registro di fabbrica obbligatorio; a intensificare la vigilanza sulla circolazione e sui depositi degli spiriti: il che costituirà anche un valido presidio a favore della industria onesta contro le insidie dei frodatori.

Si provvede inoltre a speciali e più efficaci sanzioni penali contro abusi o frodi finora non puniti o puniti inadeguatamente.

Provvedono poi le proposte di modificazioni nel personale civile e in quello del Corpo della guardia di finanza a fornire all'Amministrazione i mezzi di cui abbisogna per una più intensa e più estesa azione direttiva e di vigilanza su tutte le fabbriche soggette a imposte di produzione, nonchè per la sistemazione dei servizi doganali che ora soffrono per deficenza di personale con danno del commercio e della finanza.

Senza perdere di vista la necessità di contemperare [illegible] le esigenze del bilancio una più equa sistemazione delle condizioni di carriera dei funzionari in servizio delle dogane e delle imposte di produzione, i provvedimenti proposti aumentano, in complesso, il numero di questi funzionari e di quello del contingente della guardia di finanza. Col maggior numero di funzionari si provvede a far sì che i servizi siano, non solo meglio eseguiti, ma anche meglio e più intensamente vigilati.

Occorre notare che [illegible] nel volgere di una ventina d'anni si è quasi triplicato il gettito delle tasse sopra indicate ed è enormemente accresciuto il movimento industriale e commerciale, il personale era rimasto presso a poco quello che serviva ad un movimento assai minore e assai meno celere di quello che ora si verifica. E' non solo utile, dunque, ma è veramente necessario mettere i servizi in condizione che sia adeguata alla mutata vita industriale e commerciale.

Ed i provvedimenti presentati al Parlamento dall'on. Facta mirano appunto a questo scopo e costituiranno un riordinamento razionale e conveniente del nostro regime delle gabelle.

Nel personale superiore
dei Lavori Pubblici

Roma, 9, sera.

Nel personale superiore dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici si sono verificati i seguenti movimenti:

Tellio comm. avv. Vittorio, direttore generale di ponti e strade, è collocato a riposo a sua domanda per ragioni di salute, e conferitagli la nomina a grande ufficiale della Corona d'Italia a riconoscimento e premio dei lunghi, lodevoli servizi prestati. — Riveri, gran ufficiale avv. Carlo, direttore generale dei servizi speciali, trasferito alla direzione generale dei ponti e strade, rimanendo contemporaneamente a disposizione del ministro delle Colonie. — Ruini, gran ufficiale avv. Bartolomeo, nominato direttore generale dei servizi speciali.

De Rossi comm. avv. Filippo, vice-direttore generale delle bonifiche, incaricato di reggere la direzione generale di porti e strade. — Vietri gran ufficiale avv. Andrea, vice-direttore generale dell'ufficio speciale delle ferrovie, affidatagli la direzione dei servizi relativi alle concessioni e riscatti delle ferrovie.

Innovazioni nel Governo olandese

Aja, 9, mattina.

La Regina ha soppresso i Dipartimenti della marina e della guerra, ed ha istituito un Dipartimento della difesa, che inizierà le sue funzioni in una data da determinarsi ulteriormente.

La fiamma che tempra

« Non so se questo libro sia veramente un romanzo. Io lo scrissi per mettere in azione qualche verità, per mettere al mondo qualche mio ideale. E lo pubblico per tutti quegli amici miei, vicini e lontani e sconosciuti, che cercano al pari di me un più chiaro ordine nelle leggi spirituali... ebbi per iscopo di creare una situazione così tragica e disperata dalla quale potesse balzare tanto più viva, irrefutabile questa verità: non esservi situazione così tragica e disperata dalla quale la fede cristiana non possa sollevare e salvare ».

Così l'autrice ha nella prefazione definito l'intendimento di questo suo nuovo libro, e affermando così nettamente una tesi, non ha temuto di dichiarare apertamente il ricercato artificio della finzione. Vediamo se l'arte abbia resa persuasiva la dimostrazione ideale.

Lorenza di Lucedio, rimasta orfana a cinque anni, dopo molto tristi vicende, è capitata dal vecchio zio Giorgio Liberati, nella sua villa sulla riviera ligure. In quel soggiorno, in cui la sua dolorosa giovinezza rifiorisce nella pace della natura e negli agi della vita elegante, le è compagno il cugino Edmondo di Ermerive, giovinetto scioperato e vizioso, figlio di una pazza morta al manicomio, e squilibrato egli stesso. Edmondo si accende di lei, ma ella lo respinge: la sua anima assetata di nobiltà e di elevatezza, è tutt'attratta dal fascino dello zio di lui, Leonardo d'Ermerive, uomo maturo, segnato in fronte da un misterioso dolore, poeta e filosofo illustre che dal suo abituale soggiorno ginevrino è giunto anch'egli ospite alla villa. Ma Edmondo non cede. L'intimità di una caccia a cavallo acuisce la sua brama sensuale: egli le giura che sarà sua, e nell'istante in cui un tragico avvenimento, la morte dello zio Giorgio, colpito da un insulto apoplettico, mette in tumulto la casa, il giovane, approfittando di lei svenuta, la possiede: e poi si uccide lanciando l'automobile a corsa in un burrone.

L'oltraggio infame rimane ignorato anche dagli intimi: ma Lorenza lo confida a Suor Agnese, a colei che le è stata come madre durante gli anni del suo soggiorno al convento, e la suora addita a quella terribile angoscia il rifugio della fede: chi è stato arso dalla fiamma del dolore e non ha disperato, si fa più vicino a Dio. Ma provvede anche ad un soccorso terreno. Leonardo d'Ermerive, informato dalla suora, nella nobiltà del suo animo e nella pietà per l'infelice che gli è cara, le offre di coprire la sventura e lo scandalo col suo nome, ma poichè sa di non poterle dare la giovinezza e l'amore, egli sarà per lei semplicemente un amico. I frequenti viaggi che egli deve compiere per i suoi studi nasconderanno al mondo l'innaturalità di quella vita coniugale. E Lorenza accetta confusa e grata per tanta nobiltà d'animo.

Accetta e vive in fraterna amicizia coll'uomo che le ha dato il modo di nascondere al mondo la sua vergogna, perchè una bimba le è nata, una bimba *dell'altro*, ma il suo cuore giovine non sa ancora acconciarsi alla rinuncia intera dell'ebbrezza e della passione, e soffre di vivere con un uomo che ella segretamente ama ma da cui non è riamata. Pure ha la forza di resistere all'amore di un cugino pittore, Alfonso Cremisis, che vorrebbe persuaderla al divorzio, divorzio che colmerebbe di gioia una sua tutora signora intrigante che ha sempre avuto il segreto disegno di farsi sposare da Leonardo. E Leonardo stesso, a cui la matura signora ha dato notizia dell'idillio, nella sua nobiltà propone a Lorenza il divorzio, poichè crede che la sua missione di protettore sia compiuta, ed egli non possa opporsi a che Lorenza si formi una nuova vita. Compie quell'atto con angoscia, perchè anch'egli ama la donna, pur credendo di non poterne essere riamato. E scrive la lettera decisiva partendo improvvisamente per Londra, donde riparte per una spedizione scientifica per le Indie. Non si rivedranno più. E' soltanto nel carteggio fra i due continenti che quelle due anime divise da tanto spazio si aprono il loro amore e si narrano la loro vita ignorata. Anche Leonardo è stato temprato dalla fiamma del dolore. Giovane, la bruttura del mondo gli ha fatto perdere la fede religiosa. Marito di una donna che si vendeva per provvedere al proprio lusso, ha perduto ogni fede nelle donne e nella felicità; pure non ha disperato della vita ed ha continuato a lottare. Ed ora che ha ritrovato l'amore, ritrova anche la fede: le due anime s'inebbriano nella loro comunione e s'esaltano nel pensiero della felicità futura. Ma Leonardo ammala improvvisamente di febbre in un lontano villaggio del Thibet: curato da padri missionari ha i conforti della fede, e in un'ultima lettera scritta prima di morire, consacra le sue nozze spirituali con la sposa lontana: « Un amore come il nostro non poteva avere quaggiù il suo compimento: era una dissonanza che diverrà armonia solo più in alto, in un'altra vita... Non è dato nè a te nè a me, non è dato neanche alla forza del nostro amore di mutare le leggi della natura che unisce spirito a spirito; che, dal contatto di due spiriti, può far uscire una scintilla generatrice di grandi cose future. Questa legge ha trovato in noi la sua applicazione... Noi forse insieme abbiamo scoperto l'amore, il solo degno di questa umanità che tende con palpiti mortali, a dolcezze immortali... Io muoio giurando che Esso ci attrae verso le cime dove *il di là* spande un suo riflesso di luce sull'oscurità dell'orizzonte terrestre ».

Questa la favola del romanzo: la quale appare anche a primo aspetto non immemore di certi tragici contrasti d'anime che furono cari al Fogazzaro, di cui l'autrice rivela per molti lati, ideali e tecnici, l'influsso subito. Ed era tema che poteva presentare una bellezza grande di poesia tragica allo scrittore che l'avesse coraggiosamente affrontato in tutta la sua crudezza realistica e nella sua umana tragicità. La vita di quei due esseri uniti e divisi da una maternità inconfessabile e da un oltraggio indelebile, poteva offrire scene di umanità potente.

Ma il tema tragico è stato, come l'autrice stessa confessa nella prefazione, più un pretesto ad una affermazione mistica che non un argomento di poesia umana. Quindi ella ha evitato l'analisi profonda del caso umano: non si è servita degli elementi tragici che aveva posti che come di un mezzo per giungere alla conclusione finale: tutto il romanzo è congegnato per poter giungere al carteggio delle ultime pagine e alla effusione mistica delle due anime nell'amor divino. Così avviene che questa comunione d'anime non sorge naturalmente dalla logica dei fatti materiali e spirituali, ma è ottenuta con violenza e artificio. Il « più chiaro ordine delle leggi spirituali » non è rivelato con la persuasione.

Le lettere dei due sposi spirituali affermano nelle loro ultime parole che la rivelazione di un amore trasfuso e quasi identificato con l'amor divino ha composto una dissonanza che nell'esistenza terrena lo avrebbe reso impossibile, ma questa dissonanza, che se effettiva poteva fornire argomento di grande poesia tragica, non è in alcun modo dimostrata. In verità le anime dei due protagonisti rimangono estranee l'una all'altra soltanto per mezzo di artifizi continui e talora grandemente ingenui, per mezzo di inverosimiglianze patenti. Ora le inverosimiglianze sono trascurabili in un'opera d'arte, quando non toccano la essenza stessa del problema vitale preso a trattare; qui invece sono il cardine che rende possibile la conclusione e la tesi. Il caso di un uomo maturo che dà per nobiltà d'animo il suo nome ad una giovinetta, vittima di un oltraggio indegno, e che, amandola, teme di non potere essere riamato, nè di aver il diritto di esserlo, era ricco di poesia, ma occorreva che il contrasto intimo fosse affrontato e sviscerato e reso artisticamente. In questa narrazione esso è invece continuamente schivato e nascosto sotto inutili rappresentazioni di esteriorità mondana. Quei due esseri, entrambi nobili e legati da profonda stima e segreto amore, vivono come estranei e quasi nemici solo per un artifizio cucito, come si dice, con filo bianco. Lorenzo va e viene dalla casa coniugale senza nemmeno avvertire la moglie: parte per l'India senza salutarla, per poter scrivere da lontano la lettera con cui le propone il divorzio. Senza questi artifizi l'amore che aspetta a rivelarsi attraverso due continenti e sulla soglia della morte si sarebbe rivelato isofatto in un colloquio con la moglie, e la tesi del libro sarebbe caduta. Ora non si può costruire un problema spirituale sopra volute accidentalità esterne: diviene un doloroso caso romanzesco; non è più un problema d'anime. Non è detto che il senso del divino che può rendere perfetta l'unione di due spiriti debba rivelarsi in un uomo soltanto attraverso le lettere di una donna lontana: sembra che sarebbe più eloquente la parola viva.

Il romanzo non pare dunque rivelare un più chiaro ordine nelle leggi spirituali. Rimane a considerare l'opera artistica. Anche in questa, come è naturale, si riflette l'artificiosa costruzione ideale. Le scene più importanti sono taciute o raccontate, mentre sono esposte in forma diffusamente dialogata molte di scarsa importanza: si vede che l'autrice si sente più a suo agio e si diletta maggiormente nella figurazione dei particolari, che sa vedere con occhio attento e rendere con cura, che non nelle scene capitali. Evitata è la scena dell'oltraggio e del risveglio dell'infelice: evitata è la narrazione delle nozze e della vita dei due coniugi in cui il romanzo avrebbe dovuto trovare la sua base: ne siamo informati appena di scorcio dalle chiacchere di una cameriera; la maternità angosciosa e tenera di una creatura nata da un oltraggio brutale e pazzesco, che poteva e doveva rappresentare una parte immensa nel problema di quella vita, è riassunta e risolta in poche linee: e ella tremava talvolta per le origini della sua creatura; sa l'istinto, il suo audace, irragionevole, folle istinto era di crederla solo sua! » Troppo poco, quando quaranta pagine sono dedicate alla descrizione di una partita di caccia.

V'è dunque sproporzione di parti e di svolgimento: la narrazione è diffusa o pesante, e le scene di ambiente, in cui non manca virtù di osservazione psicologica, mancano di vivezza. La verbalità ondeggia tra frasi poetiche come quella del cielo che era « un dolce prodigio delle cose superne » ed altre comuni, come questa: « Mi dici che già non sei più ateo: il tuo incontro con Dio dove essere stato magnifico »; o come questa: « l'astro, che si liberava dai veli, presentava uno spettacolo meraviglioso ». Questi squilibrii, questi difetti di espressione sono meno sensibili nella parte epistolare, ch'è, come spesso nei libri femminili, la migliore, e si comprende. La convenzionalità, l'uso delle frasi letterarie, in una lettera possono diventare carattere realistico, e come tale legittimo e persuasivo. Ma occorrerebbe che questo carattere letterario fosse diverso da quello dello scrittore, mentre qui v'è identità assoluta. Nelle effusioni liriche e nei dialoghi di alta spiritualità non avvi in fondo il calore di una commozione vera, ma la verbalità e la fraseologia vi assumono il tono e il colore oratorio di una trattazione dottrinale che si sostituisce alla realtà della effusione e della conversazione vera: difetto che avvelenò di convenzionalità tante pagine del Fogazzaro e che appare naturalmente più grave nei seguaci. Sono manchevolezze letterarie che si possono additare a chi mostra come la Di Borio sincerità di ardore e qualità di osservazione diretta che potrebbero rivelarsi con maggiore efficacia attraverse un'espressione più sicura e più armonica.

ENRICO THOVEZ.

MARIA DI BORIO. *La Fiamma che tempra* — S. Lattes — Torino, 1913.

Soldati greci di riserva inviati agli avamposti di Giannina

La risposta della "Stabile Romana,, a Ermete Zacconi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Riguardo alla questione sorta fra il commendatore Zacconi e la direzione della Compagnia Stabile del Teatro Argentina, il *Corriere d'Italia* ha intervistato il presidente del Consiglio di amministrazione della Società, avv. Gabrielli, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Il comm. Zacconi il 5 dicembre scorso stipulava un compromesso per la formazione della Compagnia Stabile, di cui assumeva la direzione. Per il contratto definitivo inviava come suo procuratore munito di lettere credenziali il signor Saltarelli, che la doveva rappresentare in tutto, e quindi combinare per il contratto ogni sua particolare. Dopo un colloquio avuto dal Saltarelli col Consiglio di amministrazione non al completo, ma rappresentato dai suoi membri principali, si mandava allo Zacconi una lettera per espresso, nella quale si parlava della durata delle concessioni del Municipio. Il 19 dicembre l'avv. Gabrielli scriveva al comm. Zacconi che l'elenco della Compagnia poteva essere anche comunicato al Comune direttamente da lui. Il suo rappresentante Saltarelli rilevò che ciò non si sarebbe potuto fare prima del 15 o 20 gennaio del 1913. Il Consiglio d'amministrazione acconsentì immediatamente e il 20 dicembre Zacconi telegrafava in risposta all'espresso: *Ricevo suo espresso atteso, attendo sollecitamente contratto.* Il contratto fu spedito il 24 dicembre insieme alla convenzione del Comune. Esso consisteva di nove articoli, di cui l'ottavo suona testualmente così: *Il comm. Zacconi dichiara di aver preso visione della convenzione esistente fra il Comune di Roma e la Società e intende conformarsi in tutte le clausole.*

In relazione a tale convenzione, il Zacconi si obbligava a comunicare all'amministrazione comunale di Roma l'elenco della Compagnia, che egli doveva formare non più tardi del 20 gennaio, ma invece di firmare il contratto inviatogli, lo Zacconi scrisse al presidente del Consiglio di amministrazione che, siccome l'articolo 8 lo obbligava a rispettare la convenzione col Municipio, il che creava molti inciampi alla sua opera di direttore, dichiarava di non potere assolutamente accettare quell'articolo. La Società tentò allora con l'assessore Tonelli di superare le difficoltà, procurando una transazione per parte del Comune, ma il Comune intendeva esercitare il suo diritto. La Società allora telegrafò allo Zacconi: *Abbiamo tentato Comune rinunci diritto approvazione elenco, ma Comune stesso insiste, nè possiamo noi sottrarci.* Zacconi il 31 dicembre rispondeva: *Potrei telegrafare elenco che ho quasi completato, ma non intendo subire imposizioni.* A questa risposta dello Zacconi seguì uno scambio di telegrammi, che determinò la rottura completo. Apparve allora una dichiarazione, dove si diceva che lo Zacconi si sarebbe fatto rappresentare dal signor Antonelli per continuare le trattative. Sebbene il Consiglio di amministrazione avesse già deliberato la rottura, il presidente pregò il signor Antonelli, arrivato a Roma, di fargli avere l'elenco dello Zacconi in linea tutta privata, che egli avrebbe tentato ancora di farlo approvare dal sindaco. A questo scopo il 6 gennaio, benchè chiusi gli uffici municipali, l'avv. Gabrielli chiese ed ottenne dall'assessore Tonelli un colloquio nella sua casa, ma nel frattempo, mentre l'Antonelli continuava a ritenere di essere il messo di fiducia dello Zacconi per riprendere le trattative, lo Zacconi pubblicava su un giornale di Milano la nota lettera, che ha poi suscitato tante polemiche.

"Vigilia d'armi,, di E. Checchi in Corte d'Appello

La casa "Ambrosio,, condannata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

La Corte d'Appello ha pronunciato la sentenza nella causa intentata da Eugenio Checchi, autore di *Vigilia d'Armi*, alla Casa Ambrosio, per plagio letterario. La terza sezione della nostra Corte d'Appello ha accolto l'appello del procuratore generale del Checchi quale parte civile. La Corte ha ritenuto responsabile penale l'impiegato della Società anonima Ambrosio, per avere contraffatto l'opera del Checchi con la fabbricazione e lo smercio delle pellicole cinematografiche, nonchè la responsabilità civile in solido del Presidente della detta Società, ed assolse il Direttore della Società stessa. Nella questione di merito la Corte ha confermato la massima, per la prima volta venuta in esame dai magistrati italiani, che anche il cinematografo costituisce mezzo e strumento di violazione della legge sui diritti di autore. Rappresentavano la Casa Ambrosio gli avvocati del foro di Torino, Porrone e Messa, e gli avvocati del foro romano Solà e Persico.

Una squadra di operai addobba la gran sala di Versaglia per l'elezione del Presidente della Repubblica francese

Giornali e Riviste

Quali sono le cucine più ricche e sontuose? Il *New York Sun* pubblica su questo argomento, caro ai buongustai della tavola, una assai interessante rassegna. Secondo il giornale nord-americano la cucina più ricca e costosa è quella dello Czar. Dopo la sua ascesa al trono di Russia, Nicola II, il pallido e pensoso Monarca pacifista, che è un buongustaio raffinato ha speso 1.800.000 franchi circa per la completa trasformazione della cucina del Palazzo d'Inverno a Pietroburgo. Tutti gli utensili usati nelle cucine dello Czar sono in argento massiccio: ci sono più di quaranta teglie e casseruole preziose: ciascuna vale mille lire. Nel *tesoro* della cucina si conserva una scodella, tutta d'oro, dell'epoca di Caterina la Grande. Il suo prezzo è inestimabile. Il *chef* delle cucine dello Czar ha uno stipendio di 100.000 franchi all'anno, senza gli accessori: la paga dei sei vice-cuochi varia dai 20.000 ai [illegible] franchi annui per ciascuno. Lo Czar spende annualmente per la sua cucina 2.500.000 franchi, circa 7000 franchi al giorno! La cucina più ricca, dopo quella della Imperiale Casa russa, è quella della Corte spagnuola: il vasellame solo è valutato un milione. Più modesta è quella del Re d'Inghilterra benchè sia dotata di piatti in argento del valore di 80.000 franchi. I mobili delle reali cucine londinesi sono molto interessanti e venerabili come cimelii antichi. Essi sono stati costruiti sotto il durante regno di Giorgio III: la vecchia mobilia, a buono un valore di oltre 200.000 franchi. I locali culinari di Guglielmo II, del Re d'Italia, del Re del Belgio, sono senza storia. Quelli di Pio X sono vasti: le uniche ricchezze delle cucine papali sono certi pentoloni di rame, certi ghiacci di ferro battuto e certi magnifici mortai di marmo e di alabastro. Quanto alle cucine di colui che sta per lasciare il sommo potere della Repubblica francese, il giornale americano, sulla fede di un suo *reporter* inviato a Parigi appositamente, assicura che esso è molto elegante. Fallières cura però specialmente la cantina: la sua raccolta di vini è una meraviglia...

***

Il collega Zandrino ha intervistato a Genova, per la *Scena di prosa* Ermete Novelli. Il grande attore scriverà le sue memorie: memorie teatrali o filosofiche, nell'intervista ha dato qualche primizia della curiosa opera sua. Nel libro di là da venire Novelli giudicherà, tra l'altro *l'Uomo*, *la Donna* e *la Critica*. Che cos'è la donna? « Ecco: — risponde Ermete — quando la potevo giudicare con serenità di causa, anzi con festività, la consideravo soltanto dal punto di vista del piacere, piacere degli occhi, piacere della fantasia, piacere del... ecc. ecc. In oggi, che quel bel tempo è passato, dico ancora come l'Ibsen, che la donna è la cosa più bella, creata a sollievo delle nostre grandi sofferenze e ad inspirarci tutto quello che di bello esce dal nostro cervello! Senza la donna l'uomo sarebbe l'ultimo degli animali! ». Il grande attore è feroce nel giudizio che dà dell'uomo, cioè, anche di se stesso: « L'uomo, pigliatelo come volete, e vi accorgerete alla stretta dei conti, che se la natura non lo avesse inventato, avrebbe sollevata la terra dal più molesto peso che la gravi... Specialmente poi, se è autore drammatico! ». Il giudizio sulla critica e sui critici, specialmente artistici e teatrali, è... spaventosamente vero! « La critica? — dice l'attore. — Intendiamoci: la critica vera, quella che in certo modo dovrebbe illuminare la collettività intelligente che lavora, trova appo me, come tu dici, grazia e omaggio! Ma l'altra, quella che per solito è facilissima, la gonfia e demolitrice, oh, quella mi ricorda un detto di un filosofo greco o persiano, non so: « Per costruire un monumento anche vergognoso è necessario un architetto, per demolire il Partenone basta un manovale analfabeta ».

Parlando della *Gloria*... Ermete Novelli dice che la sua gloria più vera e maggiore sono i suoi figli; discutendo della *morte*, l'attore, che possiede una giovinezza perenne nella sua agile persona e nel suo cervello, è molto semplice e sereno: « La morte non è un'amica simpatica; io la tengo lontana con lo spauracchio delle bistecche, con e senza palate! Per il momento io desidero la morte [illegible] dell'intervistato... salvi sempre e sempre vegeti gli intervistatori! ».

***

Alfonso XIII è un poliglotta e un lettore assiduo di libri e di giornali. *El Pueblo Vasco* di San Sebastiano pubblica un interessante articolo, ricco di dati e di episodi intimi sulla vita e sulle abitudini cerebrali del giovane Re. Alfonso XIII parla oltre lo spagnuolo, il catalano e il basco, il francese l'inglese e il tedesco e l'italiano: parla volentieri specialmente il tedesco, che ha appreso dalla sua augusta madre, un'arciduchessa austriaca, e l'italiano che parlava volentieri con Canalejas e con Perez Caballero, ora ambasciatore di Spagna a Parigi, quando era ministro degli Esteri. Degli scrittori tedeschi Alfonso XIII ama specialmente Schiller, Goethe: conosce a memoria moltissimi canti di Grillparzer, il grande poeta austriaco. Tra gli autori antichi Alfonso XIII cura di speciale affetto Orazio: sa bene il latino e ha tradotto in spagnuolo molte odi di questo poeta. Il vivo amore per le lingue e per la letteratura non ha impedito al Re di dedicarsi con ardore allo studio delle scienze matematiche, dove eccelle, della storia e del disegno. Alfonso XIII disegna e dipinge con gusto. Qualche suo studio di paesaggio è stato giudicato con parole lusinghiere da Zuloaga. Il giornale basco conclude l'articolo con queste parole: « Ma Alfonsito XIII non è un topo di biblioteca: *chauffeur* emerito e audace, yachtman intrepido, cavaliere valentissimo, il giovane Re ama le cose belle, corteggia le belle signore e le piacenti popolane: è un buon marito e un buon papà: impavido e forte egli non sa che cosa siano i pericoli: egli ha imparato anche a *torear* e danza perfettamente l'andaluso *fandango*. E', insomma, a parte l'odio dei partiti sovversivi, il Re segnato da tutte le belle andaluse... ».

***

« L'Italia — scrive il critico teatrale del *Secolo XIX*, — è forse il paese dove si pagano a minor prezzo gli ingressi e i posti a sedere nei teatri di prosa e di musica. In Francia, il costo del biglietto è già forte, ma è meno caro che in Inghilterra e in America. Al « Convent Garden », per esempio, un palco si paga da 7 a 800 franchi. Invece, in America, per certe rappresentazioni di gala sensazionali, il prezzo dei palchi arriva qualche volta a 10.000 franchi. L'acquisto di un palco, (poichè i palchi sono venduti all'incanto, a New York), dà al suo proprietario il diritto di ricevere una indennità in caso di incendio o di un cataclisma. Ma all'incontro, i palchi sono gravati da una imposta che si eleva, per le 17 settimane che dura la stagione, a 15.000 franchi. La maggior parte dei proprietari di palchi non vanno ogni sera all'« Opera » di New York, ma affittano il palco nelle sere in cui non lo occupano, e lo fittano con vantaggi. Si cita l'esempio di un miliardario, che, trovandosi in lutto, e non potendo andare a teatro, ha realizzato più di 100.000 franchi [illegible] per tutta la stagione! Si giudichi dopo ciò quel che può essere il guadagno dei mercanti di New York, dove c'è la professione di speculare sui posti! Ecco così spiegata la ragione delle favolose paghe agli artisti! »

***

Ecco un Prefetto modello! L'ottimo signor Cornu, prefetto del dipartimento delle Côtes-du-Nord, in occasione delle feste di Capodanno ha fatto pubblicare, nel maggior foglio del capoluogo: *Le Réveil des Côtes-du-Nord*, il seguente comunicato: « Il signor Cornu, prefetto delle Côtes-du-Nord, ringrazia tutte le ottime e gentili persone che avessero l'intenzione di mandargli o di lasciare la loro carta da visita alla porta della Prefettura, in occasione di Capodanno. Il Prefetto è loro molto riconoscente dell'intenzione augurale, ma prega gli egregi signori di evitarsi il disturbo e la spesa, perchè egli, che si trova nella necessità di dover prendere visione dei loro nomi, sarebbe costretto a lasciare il compito della risposta ai suoi impiegati di gabinetto, ai quali desidera evitare tale lavoro, specialmente in questa occasione ». L'iniziativa del prefetto che non ama i biglietti da visita è lodevolissima. Troverà imitatori anche al di qua delle Alpi, nel nostro bel paese dove si sciupano tante ore in visite noiose, inutili, stucchevoli per il visitatore e per il visitato?

Leggete la settima ed la ottava pagina

" L'anguilla,, e " L'ancora azzurra,,

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Il disastro edilizio di Roma

si poteva evitare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, mattina.

Roma è ancora sotto l'impressione della catastrofe edilizia di ieri mattina. Sul luogo del disastro continuano i lavori di sgombro per la ricerca dei valori che possono trovarsi sotto le macerie, poichè di vittime sepolte si ritiene non ve ne siano più.

All'Ospedale di San Giacomo i feriti migliorano sensibilmente. Si nutre solo più qualche apprensione per la signora piemontese Serafina Molossi, che ieri alcuni facevano credere morta. Essa, data la natura delle ferite, si trova sempre in condizioni preoccupanti, pure essendo alquanto migliorata.

Alla ricerca delle responsabilità

Sull'accertamento delle responsabilità e conseguentemente sulle cagioni che hanno determinato il fatale crollo del muro divisorio, da alcuni si osserva che se la Società per le imprese fondiarie, dopo avere costruito il muro di sostegno del terrapieno e parete verticale (perchè doveva servire pure come muro del fabbricato che al terrapieno si sarebbe dovuto addossare), si fosse affrettata a costrurre detto fabbricato, il quale con i suoi muri ed i diversi collegamenti avrebbe funzionato come contrafforte in rinforzo del muro, eliminando così ogni spinta della terra soprastante, indubbiamente la disgrazia si sarebbe potuta evitare.

Dalle indagini finora compiute sembra risultare chiaramente che il disastro è stato provocato dalla deficienza, come resistenza di costruzione, del muro, il quale avrebbe inoltre avuto una mancanza di base consistente per gli scavi operati per l'estrazione della breccia.

Però non credo conveniente formularsi ipotesi assolute, tanto più che non è ancora accertata la circostanza se il muro sia crollato realmente a causa della chiusura della fogna, chiusura che avrebbe prodotto una forte pressione delle acque contro la scarpata basale del muro.

Ad ogni modo la Commissione incaricata delle ricerche sta indagando, e dalle sue conclusioni risulteranno chiare e precise le responsabilità, per l'accertamento delle quali avrà grande importanza la deposizione che farà il giardiniere del Monastero della Concezione adiacente alla casa crollata.

Le gravi dichiarazioni di un giardiniere

Il giardiniere, certo Paolo Cicciani, ha già fatto delle dichiarazioni dalle quali risulta che egli avrebbe avvertito in tempo, coloro cui spettava provvedere, del pericolo di un disastro. Le successive dichiarazioni del giardiniere Cicciani sono ancora più gravi, poichè da esse risulta che fin da un anno fa egli diede, inutilmente, l'allarme. Ecco quanto il Cicciani dichiara:

«Circa un anno fa notai un movimento lieve del muraglione che ora è precipitato portando tanta sciagura. Della cosa ho avvertito l'ingegnere delle Imprese Fondiarie; ma alla Società Imprese Fondiarie mi si rispose che non era il caso di allarmarsi, che il muro era solidissimo, spessissimo e che, secondo ogni probabilità, lo spostamento era avvenuto in seguito ad un fenomeno di assestamento del terreno.

«Dopo ciò avvertii del fatto anche il Fondo per il Culto, il quale inviò sul posto l'ing. Bartolini. L'ing. Bartolini riscontrò non privi di fondamento i miei timori, e fece vive insistenze presso le Imprese Fondiarie perchè venissero presi provvedimenti. Ed infatti, in seguito a ciò, fu demolita e ricostruita una parte del muro verso il giardino delle Carmelitane scalze.

«Da questi lavori era trascorso circa un anno, quando, il giorno di lunedì 30 dicembre, vidi che il muraglione si era nuovamente scostato di qualche centimetro dal terrapieno. Avvertii subito le Imprese Fondiarie, le quali risposero che non era il caso di occuparsene.

«Io — continua il Cicciani — feci allora notare che il muro mi pareva si scostasse ogni giorno di più dal terreno».

— Il muraglione è solidissimo — dichiarò l'ingegnere — e non si muove; ma è invece il terreno del giardino che va ammassandosi e restringendosi e si scosta dal muraglione.

Il giardiniere però si mostrò poco persuaso di quanto gli aveva detto l'ingegnere e volle applicare sabato scorso delle biffe in cemento fra il muraglione ed il terrapieno. Alla mattina seguente egli potè così constatare che il terrapieno era rimasto fermo, mentre invece il muraglione si era nuovamente allontanato da esso di circa un centimetro.

Un monastero in allarme

Avuta questa prova, il giardiniere si affrettò ad avvertire i guardiani del cantiere pregandoli di sollecitare dagli ingegneri delle Imprese Fondiarie i provvedimenti atti ad evitare una qualche grave disgrazia. Sembra però che nessuno se ne sia dato per inteso.

Intanto anche l'ing. Bartolini, avvertito, ritornò a visitare il muraglione e promise di occuparsene perchè venisse rinforzato. Ormai era troppo tardi; bisognava pensarci prima, appena era stato dato l'allarme.

Le suore del Monastero della Concezione, nelle notti precedenti al disastro, saputo che era possibile una caduta del muro, dormirono sonni agitati ed interrotti. Esse poterono udire in mezzo al profondo silenzio della notte alcuni scricchiolii sinistri come il rumore prodotto da un lento e sotterraneo smottamento; ma accadde anche qualche cosa di più strano, e cioè quei fenomeni che precedono ogni convulsione tellurica. I gatti che si trovavano nel giardino sottostante al casseggiato incominciarono ad emettere miagolii prolungati e paurosi, ed un gallo che si trovava nel pollaio posto vicino alla casa del guardiano non smise mai di svolazzare e di emettere continuamente i suoi gridi gutturali.

Dopo pochi minuti si udì un terribile fragore: il muraglione era franato...

Le monache furono visitate dal barone Monti, direttore generale del Fondo per il Culto, il quale, verificato il disastro, rincuorò come poteva le poverelle, promettendo loro tutto il suo interessamento affinchè i danni subiti dal Fondo vengano al più presto riparati.

Il palleggiamento delle responsabilità

Mentre due inchieste vengono condotte, una dall'Autorità giudiziaria e l'altra dai funzionari tecnici incaricati dal Ministero dei lavori pubblici, assistiamo ad un palleggiamento di responsabilità, fra la Società Imprese Fondiarie, proprietaria del fabbricato, e l'ufficio tecnico municipale.

Vi abbiamo già telefonato il comunicato diramato ieri dalle Imprese Fondiarie in cui si accenna a gravi responsabilità da parte dell'ufficio tecnico municipale.

A sua volta l'ufficio tecnico dichiara in modo assoluto che tutti i lavori iniziati e che si sono compiuti nell'area acquistata dalla Società per le Imprese Fondiarie (lavori di fondazione per la costruzione di un nuovo muro di sostegno), vennero eseguiti prima ancora che il Municipio avesse approvato il progetto del palazzo che doveva erigersi in quell'area. Questi lavori per la più parte furono fatti durante l'esame dei progetti e mentre il Municipio insisteva perchè i progetti stessi fossero modificati secondo le norme regolamentari.

Costruito il muraglione di sostegno, reso necessario per la sicurezza dei terreni soprastanti, la Società, malgrado i continui reclami dell'amministrazione civica, eseguì degli scavi per la fondazione dell'edificio. In questi ultimi giorni, anzi, aveva scavato un profondo pozzo, fino a trovare le acque sotterranee, impiantando un motore ed una pompa per l'esaurimento di esse. Non è improbabile che possa trovarsi in tale aspirazione delle acque sotterranee la causa occasionale della rovina del muro.

La Società per le Imprese fondiarie, almeno secondo quanto si afferma all'Ufficio municipale, ha proceduto in questi lavori di pieno arbitrio, tanto che il Municipio, dopo ripetute insistenze verbali e per iscritto per invitare la Società ad apportare modificazioni al progetto che doveva regolare la costruzione, è stato costretto a fare una intimazione in data 7 dicembre 1912, in esso si ordinava al signor ingegnere Ceci di sospendere immediatamente i lavori di fondazione abusivamente iniziati senza regolare licenza per la costruzione del fabbricato in via del Tritone angolo via Francesco Crispi, non essendo ancora approvato il relativo progetto.

Risulta infine assai strano il modo di procedere prescelto dalle Imprese Fondiarie riguardo alla presentazione al Municipio dei progetti per la costruzione. La Società aveva presentato finora cinque progetti e tutti, l'uno dopo l'altro, la Commissione edilizia comunale aveva dovuto respingere perchè o non rispondenti alle disposizioni del Regolamento edilizio, o perchè mancanti di quelle modifiche e correzioni che la Commissione edilizia nelle decisioni antecedenti aveva ordinato. Alcuni fra i più autorevoli tecnici del Ministero dei Lavori Pubblici esprimono impressioni che non sono certo favorevoli alla Società per le Imprese edilizie. Essi sono concordi nel ritenere che un tale disastro poteva e doveva essere evitato in quantochè era da prevedersi.

Attorno alle salme delle vittime

del disastro di Roma

Roma, 9, notte.

Nella sala incisoria dell'ospedale di San Giacomo si trovano tuttora a disposizione dell'autorità giudiziaria le salme della signora Clara Molossi Burton e di Elisa Molossi, rispettivamente cognata e sorella del dottor Molossi. Non appena l'autorità giudiziaria avrà dato il nulla osta per la rimozione (il che avverrà probabilmente stasera) le due salme raggiungeranno nella sala incisoria del Verano le altre dieci vittime che si trovano già colà.

Alle 15 di oggi si è recato al Verano il giudice istruttore con il cancelliere e con il dott. Secolrici ed alcuni assistenti. Il dottore ha proceduto alla autopsia delle dieci salme.

Nessuna disposizione è stata presa finora per i funerali, i quali forse non avranno neppure luogo, essendo le salme stesse già giacenti nel cimitero. A cura dell'autorità di Pubblica Sicurezza, il telegrafo ha partecipato fino da ieri la notizia del luttuoso avvenimento ai parenti residenti fuori di Roma.

Stamane è giunto qui un fratello del contabile Menotti, il quale si è presentato, accompagnato da due militi, al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Trevi, chiedendo il permesso di vedere le salme dei congiunti. Egli è stato accompagnato al Palazzo di Giustizia dove il nulla osta gli è stato subito concesso. Il povero uomo si è recato subito al Verano.

Da Cagliari giungeranno i parenti dell'avv. Ita. I valori dei morti sono stati ritrovati fra le macerie e sono stati consegnati all'Ufficio municipale dove potranno essere ritirati dagli interessati mediante riconoscimento.

Nello stabile abitava, fra gli altri, anche certo Enrico Pintor, impiegato nell'ufficio della Biblioteca e nipote del commendatore Pintor. Il Pintor, che è rimasto privo di qualsiasi indumento a causa del disastro, ha rivolto domanda al Ministero della Pubblica Istruzione per un sussidio che gli permetta di riprendere senza disagi la sua vita di impiegato. Certamente il Ministero concederà tale sussidio.

L'ufficio tecnico municipale di Roma procederà contro la Società Fondiaria

Roma, 9, notte.

L'Ufficio Tecnico Municipale dei lavori pubblici, per il disastro di via del Tritone, sta procedendo giudizialmente contro la Società Imprese Fondiarie per i danni recati alla proprietà municipale.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Tribunale penale di Torino).

Il cittadino premuroso

I fratelli Maria e Giovanni Dicocca, venne‑ro dal natio paese in città a cercar fortuna. La povera e buona mamma, aveva loro preparato due fagottucci con poche cose, aveva messo dentro ai fagottucci cinquanta lire, che aveva tolte dai suoi sudati risparmi, e li aveva accompagnati alla stazione colla sua benedizione.

Appena sbarcati a P. N., s'aggiravano sotto l'atrio della stazione i due bravi figliuoli, con quell'imbarazzo caratteristico dei contadini che s'inurbano per la prima volta, quando furono avvicinati da un giovanotto, che con modi squisitamente cortesi, li richiese del donde loro e di che fossero per fare o dove volessero recarsi.

Maria e Giovanni, con quella diffidenza istintiva dei contadini che va oltre alla cautela per diventare scontrosità, da prima fecero il viso dell'armi e risposero a monosillabi, ed a frasi monche, badando bene di non rivelarsi. Ma il giovinotto, aveva un'aria così accaparrante, ed un fare così delicato e gentile, che i due emigrati a poco a poco abbandonarono ogni sospetto, ed anzi ringraziarono di cuore Iddio che aveva loro mandato fra i piedi un così garbato aiuto; aprirono tutte le loro pene e le loro angustie al giovinotto, il quale, con un sorriso benevolo, loro promise di toglierli dagli imbarazzi.... Li accompagnò egli infatti ad un piccolo albergo, raccomandandoli come ottimi clienti. Ma subito egli fece capire ai suoi protetti che è usanza nelle grandi città di ricambiare i favori fatti. E la buona creanza vuole che il forestiero inviti a tavola il suo volontario cicerone. Giovanni e Maria risposero che al loro paese non si usava affatto così e che d'altronde avevano una volta, è vero, sentito dal medico condotto parlare d'un certo Cicerone, ma che non doveva certo essere il garbato signore nel quale s'erano imbattuti a Porta Nuova. E così detto, licenziarono a denti asciutti il giovinotto, il quale se ne andò di malavoglia borbottando il *rustica progenies semper villana fuit*. Giovanni e Maria dopo una modesta colazioncella, lasciati i loro fagottucci e il loro biglietto da cinquanta, nella cameretta, vollero dare una capatina per la città. Ma quando stordití e stanchi morti, ritornarono all'albergo per riposarsi, li coglieva una dolorosa sorpresa. I loro bagagli, nonchè il loro piccolo gruzzolo, erano spariti. Ansiosamente interrogato il cameriere, questi rispose che il loro buon amico che li aveva accompagnati alla mattina, era venuto a ritirare ogni cosa, dicendosi da loro incaricato. I due poveri contadini, subito così provati dalla... civiltà cittadina... si sentirono venir meno. Per l'angoscia furono sul punto di piangere, e trovandosi senza un becco di quattrino, non sapevano a che santo raccomandarsi. Tutti sgomenti ed avviliti furono accompagnati all'Asilo Notturno.

Quale non fu il loro stupore quando in una camerata del pio e benefico luogo si trovarono a faccia a faccia col loro derubatore.... Lo investirono, lo denunciarono al direttore dell'Istituto, e lo fecero arrestare.

Il Pretore urbano lo condannò a 2 mesi ed il Tribunale gli confermò la condanna.

Il ferroviere che ha rubate le scarpe

Una sera dello scorso autunno un agente di guardia allo scalo di Porta Nuova, sorprendeva il ferroviere Giuseppe Perosino che, dopo aver schiodata una grossa cassa, ne aveva estratti dieci paia di scarpe, tentando di trasportarle in luogo sicuro. L'arrestò. Le indagini in seguito compiute, assodarono che il Perosino altra volta aveva già perpetrato simile furto.

Invano perorarono per lui le ottime informazioni date sul suo conto dall'Autorità; e l'avv. comm. Sabbione svolse eleganti questioni procedurali.

Fu condannato ad un anno e sei mesi di reclusione.

Il barcaiuolo ed un furto all'Esposizione

La notte del 2 aprile, alcuni cittadini dell'ordine sorpresero tre individui che dalle sponde del Po trasportavano nel magazzino del signor Andrea Peyrano, alcune lastre di zinco da tettoie.

Alla vista degli agenti, i sospettati si diedero alla fuga, e quelli per attirare l'attenzione sui fuggitivi spararono alcuni colpi di rivoltella. Naturalmente la Polizia pensò subito che nella faccenda poco chiara, anzi evidentemente, ci dovesse entrare in qualche modo il Peyrano, e si recò al magazzino di costui per una perquisizione. Ma il Peyrano s'era allontanato e per due o tre giorni non si lasciò cogliere. Questa sua latitanza accrebbe i sospetti su di lui, tanto più che nella perquisizione risultò che nel magazzino si trovava del legname di provenienza dall'abbattuto padiglione Paquin, mentre le lamine erano state rubate dal padiglione del Belgio. Ma il Peyrano protestò la sua completa innocenza.

Effettivamente egli con altri due la sera della sorpresa delle guardie, portava a riva ed in magazzino le lamiere di zinco, ma queste non erano che il compendio di un furto perpetrato da ignoti e che egli aveva nella notte, eseguito anche guardiano dell'Esposizione, scoperto, affrontandoli coraggiosamente e mettendoli in fuga. Sua intenzione era di denunciare il furto e consegnare la refurtiva alla polizia. In quanto al legname proveniente dai distrutti padiglioni: egli ne spiegò la presenza nel suo magazzino con regolari acquisti fattone e con la raccolta che ne fece nella piena del Po, perchè barcaiuolo, egli di buon diritto aveva raccolto il legname, che altrimenti, trasportato dalle acque sarebbe andato alla deriva. Nonostante tutte queste ragioni, il Peyrano fu condannato ad 8 mesi di reclusione.

Presidente: Garelli; P. M.: Ferrero; Difesa: avv. Mainverni; cancelliere: De Caroli.

Giovanni Boccaccio e l'imbuto fatale

A Volpiano la sera del 6 ottobre successe una rissa, che finì di trascinare sul banco degli accusati, una legione di giovanotti del paese. Al dibattimento molto movimentato assisteva una folla tumultuosa, eccitata, ansiosa dell'esito della causa, così che il presidente dovette prendere dei provvedimenti per impedire dei chiassi o degli incidenti spiacevoli.

Il processo aveva una causale futile. Tra certo Giuseppe Serra, ed una brigata di giovanotti (Giacominello Ferrero, Boccaccio Giovanni, Bignino Tommaso, Paolo Cavallo, Clemente Gallo ed Antonio Ciccorello), per antichi rancori, la sera del 6 ottobre, come si disse, presso all'*Osteria della Noce*, scoppiò un litigio, che subito trascese a violenze, perchè i contendenti erano parecchio presi dal vino. Alcuni della brigata con un imbuto colossale che avevano preso nella cantina dell'osteria, menarono un colpo alla testa del Serra e Giovanni Boccaccio, in particolare, con un coltellino inferse al disgraziato una ferita al viso, che vi lasciò uno sfregio permanente.

D'altra parte il Serra, difendendosi, a quello che si diceva, avrebbe conciato il Bignino in tal modo che costui ebbe a riportare delle lesioni guarite poi in dieci giorni.

Processo banalissimo, nonostante la vivacità col quale le parti lo condussero. Episodio solito, volgare e deplorevole di certa prepotenza campagnuola, in quale eleva alla dignità di coraggio civico il menare le mani a diritta ed a manca in ogni occasione. Il Tribunale ha condannato il Ferrero ed il Cavallo a 2 mesi e 15 giorni, il Boccaccio a 5 mesi e 15 giorni, il Bignino a 4 mesi e 22 giorni. Ha assolto per non provata reità il Gallo, il Ciccorello ed il Serra.

Presidente: Bossi; P. M.: Taglietti; Difesa: avvocati C. M. Boggieri, G. G. Garizio, Gherardini, Tosetti e Malinverni; P. C.: avv. C. F. Boggieri, Pagliuzzi e Clarotti; cancelliere: Gay.

Il delitto del guercio

Nella gabbia d'Assise siede un poveraccio, guercio, che piagnucola e va chiedendo misericordia dai suoi giudici. Egli è un certo Francesco Vincenti, contadino. È accusato di avere ucciso un vecchio, Bartolomeo Gambino, avendo però l'intenzione d'uccidere il figlio Francesco. Egli si dice vittima più che altro di una disgrazia. Aveva litigato colla famiglia Gambino, perchè era solito, specialmente il Francesco, a rubargli in casa lo zucchero ed il caffè. La lite s'era inasprita sino a delle busse. Nuovamente provocato, per intimidire il Francesco, sparò due colpi di rivoltella. Sciaguratamente i colpi freddarono il povero vecchio, che era intervenuto per sedare la rissa.

Il Francesco Vincenti ha perduto l'occhio in un modo strano. Giovinetto, batteva un di le castagne, quando un riccio cadde a piombo da un ramo, mentre egli teneva la faccia rivolta in su, e gli conficcava gli aculei nell'occhio sinistro. Per un'infezione egli fu dovuto operare e perdette l'occhio. La causa è poverissima d'interesse e continua ancora.

Pres. Davisù — P. M. Pola — P. C. avv. Michele Nasi — Difesa avv. Morano, Torchio, Cavoglia *junior*.

***

La Tribunale fu commemorato l'avv. Vittorio Roma, morto ieri a soli 38 anni, di polmonite doppia. Per la magistratura il cavalier Bossi — l'avv. Taglietti per il Foro, gli avv. C. M. Boggieri e Gherardini ricordarono dell'estinto i meriti nel suo patrocinio per l'assistenza dei minorenni nei processi, nel Comitato di difesa dei fanciulli, e le sue benemerenze sui campi della Libia come ufficiale della Croce Rosso.

GIMI.

Il processo del falso monsignore

Milano, 9, sera.

Stamane si è ripreso dinanzi al Tribunale il processo contro il falso monsignor G. B. Gindri, il quale continua ad avere sulle sue labbra un sorriso malinconico, quasi beffardo. Ai giornalisti che lo interrogano prima dell'apertura dell'udienza, dichiara che in carcere se la passa assai male, dopo aver tanto goduto nel mondo alle spalle dei preti e della aristocrazia nera. Narra quindi numerose sue galanti avventure con gentili e belle penitenti, che gli affidavano danari per i «suoi poveri», danari che egli si attribuiva ad arrischiare sui tavoli da giuoco nei più noti ritrovi esteri, con fortuna quasi sempre favorevole. Assicura inoltre che nei saloni di Roma, di Nizza e del Belgio ebbe... larghissimi conforti di tutti i generi.

— Figuratevi — egli dice — per contarne una, che uscito dal ... di Grenoble, fui ad Aix les Bains. Alla *table d'hôte*, dove ero vestito da abate, io avevo preso di mira una bella signora. Le belle signore guardano sempre un giovane abate che sappia interessarle. Parlammo dei miei poveri, della mia beneficenza, dell'impossibilità di lenire tutte le miserie umane. Riuscii a commuovere quella penitente, tanto che, lasciandomi, mi offriva un buono da mille per esercitare le mie opere di carità.

— E faceste poi queste opere?

— E perchè no? Con il biglietto da mille in tasca mi recai al Casino, dove si giuoca e tentai la fortuna. Vinsi tremila lire. Con quelle non solo feci numerose opere buone, ma mi permisi il lusso di passare un mese a Saint Moritz, dove conobbi altre.... belle penitenti.

Apertasi l'udienza, viene chiamato l'arciprete di Lesa, don Ugazzi, il quale narra come il Gindri gli sia stato presentato da don Reschetti. Al momento della presentazione egli fece un inchino molto ossequioso, qualificandosi come studente in teologia, abate, destinato alla diplomazia pontificia e disse che sarebbe ripartito per Roma dopo un breve soggiorno a Lesa per rimettersi in salute. Essendo stanchissimo per il viaggio fatto, dopo la presentazione chiese il permesso di andare a coricarsi e dormì quasi quaranta ore!... Il don Ugazzi narra poi che col falso abate e marchese cercò uno stabile per delle suore francesi prima a Vezzo, dove quel curato teneva moltissimo ad avere le suore, mentre il Gindri si dimostrò contrario. Quindi entrarono in trattative per la villa Stanipo, trattative che l'arciprete narra per disteso. Egli ricorda che durante i preliminari col sacerdote don Martino, il marchese Saint Mars, ossia il Gindri, parlava quasi sempre in francese.

Andò poi a Milano per festeggiare il giorno di San Carlo, onomastico del presidente dell'Opera della Provvidenza, e portò seco dolci e versi. Quando alla sera fu di ritorno a Lesa, raccontò di aver già stretto il contratto, si che l'arciprete ne fu tanto contento, considerando egli la venuta delle suore francesi come una gran fortuna, che pensò subito di cantare un *Te Deum* come atto di ringraziamento al Signore che le mandava.

Accenna poi ai viaggetti in compagnia del marchese Abate: furono a Mortara, a Pavia, a Milano. Sempre in prima classe e nei primi alberghi. A Milano, per esempio, si mangiò all'*Hotel Cavour*....

— E chi pagava? — domanda incuriosito il presidente.

— Ah! — risponde l'arciprete di Lesa — quanto a questo, tengo a dire che ha sempre pagato il Gindri... Egli era marchese e milionario...

L'imputato, a questi allegri ricordi, ride e si copre il volto col fazzoletto per trattenere le lacrime, che non sono lacrime di pianto.

— Qualche giorno dopo il contratto di Milano — continua a narrare l'arciprete di Lesa — giunse all'abate un telegramma da Digione, il quale diceva: «*Accettatissimo, venga pure*». Ed era firmato Abate Columba. Egli mi spiegò che quel dispaccio significava l'accettazione del contratto da parte dell'abadessa Columba, superiora della Congregazione di Digione. Anzi, corresse *abate* in *abadessa*, dicendo che l'impiegato telegrafico aveva sbagliato...

— Si trattava, invece, — osserva il presidente — di un telegramma proveniente dal superiore di un convento che dichiarava di accettare nell'Ordine il marchese abate...

Ricorda quindi l'arciprete di Lesa che, quando l'abate fu per partire alla stazione di Lesa, prese il biglietto per Parigi. Aveva promessa qualche cartolina postale, ma più non si fece più vivo...

— E i graziosi *cadeaux* che ella ha dato all'abate, togliendoli al tesoro della Madonna?

— L'abate aveva mostrato il desiderio di possedere un orologio d'oro che si trovava sull'altare da 30 anni, e d'altro piccole cose utili, come una statuetta d'avorio e un reliquario. E poichè egli aveva manifestato l'intenzione di dare 500 lire alla chiesa, volli ricambiare gentilezza per gentilezza...

— E l'*Ecce homo* e il quadretto dell'Addolorata?

— Appartenevano al tesoro della Madonna.

— E quanto costavano?

— Un antiquario me li aveva stimati una ventina di lire...

— C'è anche un'anfora regalata...

— Sì, un'anfora uso antico, data in dono dalla Duchessa di Genova ad una fiera di beneficenza. Fu avuta con 2 soldi da un mio nipote.

L'imputato protesta: — E le 250 lire! E le 100 lire di vino! E l'orologio regalato alla nipote?

— Ma l'orologio — osserva il presidente — l'avrete dato alla nipote per i piccoli servizi che vi rendeva. E' un altro affare codesto!

L'imputato sorride misteriosamente.

A tirare le somme, l'arciprete ammette che tutto compreso egli, dai suoi rapporti con l'abate falso, non ebbe danno materiale, perchè costui comprava e portava a casa, in occasione di inviti, dolciumi e champagne. Circa la visita alle suore di Arona l'arciprete dice che nel convento il marchese si recò solo, tornando con una tinca. La superiora gli scrisse un biglietto invitandolo a tornare al monastero prima di partire per Parigi. Il Presidente legge il biglietto, che termina con le parole: «*Dio vi benedica!*».

Dopo viene interrogato il sindaco di Lesa, cav. Buffico, il quale dice che non aveva molta fiducia nell'abate, che si era circondato di sospetto.

Udienza pomeridiana

Nella seduta pomeridiana, dopo testi di poca importanza, viene sentito il delegato Pennetti, che arrestò il Gindri a Roma.

— Verso la fine del 1911 — dice il delegato — alcuni rapporti giungenti alla Questura, provocarono indagini. L'11 gennaio, Padre Beccaria si presentò alla Questura e raccontò di aver ricevuto la visita di un abate, il quale gli aveva parlato dell'intenzione di un suo amico di indossare l'abito sacerdotale. Il monsignore, per compiere bene la sua parte, disse che celebrava la Messa in una chiesa di Roma. Padre Beccaria si recò, quella sera stessa, alla chiesa, dove ebbe la sorpresa di sentire che nessuno conosceva l'abate. Ciò gli fece nascere il sospetto che si trattasse di un truffatore.

«Quando arrestai il Gindri, lo interrogai a lungo, ed ogni volta che insistevo nel condurre il discorso sulle truffe compiute, egli mi diceva: «Voi fate pure il vostro dovere di interrogarmi, io faccio il mio meglio per difendermi». L'interrogatorio durò dall'una pomeridiana alle 10,30 di sera, ora in cui, levato quanto aveva di superfluo, lo mandai alle carceri».

Il delegato continua, dicendo come il Padre Beccaria, quantunque fosse colui che mise la Polizia sulle tracce del Gindri, desiderava di non comparire come tale, nè davanti a questi, nè davanti agli estranei.

— Fece indagini sulla vita del Gindri, negli ultimi tempi in cui fu a Roma? — domanda il Presidente.

— Sì, ho fatto delle indagini, e venni a conoscenza che il Gindri aveva affittato una camera a Roma. Egli cambiò la camera in un «boudoir» mondano, dove non mancavano i più fini profumi. Ricordo che l'imputato era così fino, da essere riuscito ad avvicinare il cardinale Rampolla. Se non fosse stato arrestato, sarebbe riuscito a celebrare la Messa nella cripta di San Pietro, premio molto ambito dei preti che vengono a Roma.

Si legge la deposizione del Padre Beccaria; quindi, si chiama il teste Lanzetti, il cui nome fu assunto in alcune occasioni dal Gindri. Questo prete ammette di essere stato sul Lago Maggiore diversi giorni, con il finto abate, e di essere stato in cordialità di rapporti, e che nè ci rimise, nè ci guadagnò. L'abatino osserva:

— Però, vi è rimasta una mia penna stilografica di 50 lire.

A questo punto il prete estrae la penna, che consegna al Presidente, ed il Pubblico Ministero osserva:

— Meglio tardi che mai.

Le perizie

Finiti i testi, è la volta dei periti. Infatti, c'è una perizia del direttore del Manicomio criminale di Reggio, il quale dichiara l'imputato un immorale costituzionale, affetto da paranoia, e perciò passibile della diminuente della semi-infermità di mente. Contro questa perizia parla il professore Grisafalli, perito d'accusa, il quale, pure lodandola e pure ammettendo trattarsi di un caso di immorale costituzionale, non crede che il Gindri possa dirsi un paranoico. Trattasi di un immorale, ma riflessivo, e perciò completamente responsabile delle sue azioni.

Segue il perito di difesa prof. Gonzales, che fa uno studio peritale sul Gindri veramente notevole. Egli, dopo aver ricordato che nella propria famiglia il Gindri ha un fratello e un cugino morti pazzi, e di aver presentato quello che di anormale presenta il Gindri all'esame, giunge a questa diagnosi: trattarsi di un degenerato psichico a fenomeni antropologici con principi isteroidi, e lo pone nella categoria dei truffatori morbosi. Qui il perito cita quello che dice il Delbruck intorno a questa categoria di anormali. Il professore ritiene che gli si possa applicare il beneficio della semi-infermità di mente. Così il perito, se non avrà persuaso i giudici, li avrà condotti a riflettere sul caso veramente strano.

Domani mattina parlerà il Pubblico Ministero cav. Sola, e poi i difensori; quindi avremo la sentenza.

L'assolutoria del tenente Cattaneo

per inesistenza di reato

Piacenza, 9, notte.

L'udienza per il processo contro il sottotenente Cattaneo, imputato del furto in danno del suo collega tenente Campari, si è ripresa stamane, alle ore 9.

Ha la parola nuovamente il difensore, avvocato Lanza, il quale continua la sua minuta critica al processo. Discute i fatti ed espone la tesi di difesa. Adombra due ipotesi: di una simulazione di reato e di un errore giudiziario, e tratta la causa anche dal lato morale, oltrechè dal fatto. Rievoca il ricordo della famiglia Cattaneo, della sua onorabilità e della vecchia madre dell'imputato. Attende dalla coscienza dei magistrati una sentenza, che ripristini l'onore di una famiglia, della casta militare, una sentenza che sia di giusta riparazione.

Prende poi la parola l'avv. Guelpa. Fa la fotografia morale del giovane ufficiale e ne illustra gli alti sentimenti di dignità, sbarazzando il terreno della causa da voci e da insinuazioni che sono pettegolezzi. Si sofferma sul fatto del furto e delle modalità con cui sarebbe avvenuto, e fa notare tutte le incertezze, le contraddizioni del Campari nelle varie versioni che dette del fatto. Sostiene mancare la prova del furto per ciò che riguarda il Cattaneo. Se questo reato vi fu, non si riuscì nè dal Campari, nè dai magistrati a darne la prova. Esamina quindi tutti gli indizi raccolti dal P. M. a carico del Cattaneo, e con minuta critica ne fa risaltare l'inesistenza giuridica. Nessuno poteva avere una chiave falsa dell'alloggio del Campari all'infuori del tenente Cattaneo la notte del 27 maggio? Le disposizioni dell'ambiente, le abitudini del Campari erano note esclusivamente al Cattaneo, e non anche ad altri?

Il ladro, chiunque sia, deve avere cognizione dei luoghi che visita e delle abitudini di chi vuole derubare. Le modalità del furto sono le prove migliori della innocenza del Cattaneo. L'affare dei prestiti di danaro fatti dal Cattaneo è spiegato dal difensore, che lo trova come naturalmente normale.

Circa l'uscita di costui dal quartiere la mattina del 28 maggio e la circostanza dell'invito all'appuntamento, confrontando le deposizioni del soldato e del tenente, sostiene l'attendibilità della versione del Cattaneo. Vi fu il biglietto della signorina, che dava il convegno? Un teste afferma che vi poteva essere stato portato all'insaputa di tutti. Una signorina mandò da una donna una letterina; questo è notorio. Fu il Cattaneo al convegno? Provi l'accusa che egli non vi è intervenuto. Andò invece a commettere un furto, proprio in quell'ora, quando stava per suonare la sveglia al quartiere, quando gli attendenti si recavano agli alloggi dei loro ufficiali, e così correva pericolo di essere sorpreso o dal Campari, perchè a quell'ora vi era già la luce?

Ea avvisava il Cattaneo che usciva alle 4 e dava l'ordine il essere chiamato per quell'ora, proprio per destare il sospetto su di esso, se un furto aveva premeditato? L'avvocato Guelpa svolge ampiamente la tesi che si è proposto. Poi essendo mezzogiorno sospende l'arringa, che è ripresa alle ore 15. L'avv. Guelpa ricollega ancora gli ultimi indizi, che l'accusa ha posto contro il suo difeso e dimostra come essi siano inconsistenti. Torna quindi sul fatto dell'appuntamento e chiede se un ufficiale poteva, facendone il nome, compromettere quella signorina; che gli era intimamente legata. Altri lo avrebbe fatto, ma il nobile e cavalleresco Cattaneo non lo fece, nè lo poteva fare. Ma una lettera esiste agli atti che lumeggia l'intervento di una signorina in tutto il processo. Una sentenza che non sia di morte morale, ma di salvezza per il Cattaneo, attende l'avv. Guelpa a nome della giustizia e di una madre desolata, in ricordo anche del valoroso colonnello Cattaneo, padre del povero tenente.

La discussione è chiusa poco prima delle 16. Il Tribunale si ritira in camera di consiglio e rientra poco dopo. Il Tribunale emette sentenza colla quale si assolve il tenente Cattaneo per inesistenza di reato. Il pubblico applaude vivamente la sentenza. Gli avvocati e molti del pubblico si felicitano col Cattaneo, che è in piedi immobile quasi intontito. Il cognato che l'accompagna e la ansiosa sorella che lo segue ovunque e gli fu assidua consolatrice in questo doloroso frangente gli sono vicini, lo abbracciano e lo trascinano fuori. Egli passa tra il pubblico nel quale non è più la curiosità, ma il sentimento della compiacenza per l'assoluzione che il tenente Cattaneo ha riportato.

L'ex chauffeur di Caruso rimesso in libertà

Varese, 9, notte.

L'ex-*chauffeur* del tenore Caruso, Cesare Romati, arrestato a Varese il 29 scorso dicembre, in seguito a denuncia della signorina Elisa Epinzi e tosto tradotto a Milano, a disposizione di quelle Autorità giudiziarie, dopo essere stato interrogato, fu nuovamente tradotto a Varese, e fu per l'ultima volta interrogato dal giudice istruttore del nostro Tribunale, e dopo venne rimesso in libertà, essendo risultata la denuncia infondata. Il Romati, appena liberato, si è recato a Milano, protestando su quanto i giornali hanno pubblicato sul suo arresto. Ai giornalisti promise di dare querela contro la signorina Epinzi, per calunnia. La signorina, giorni sono, si presentò alla Questura di Varese, accompagnata da un suo legale, per assumere informazioni circa l'inchiesta iniziatasi dall'Autorità di Milano, volendo a sua volta costituirsi Parte civile contro il suo ex-amante.

La condanna dell'aggressore del questore di Londra

Londra, 9, sera.

L'aggressore di sir Edward Henry, commissario capo della polizia metropolitana, è stato condannato a 15 anni di servitù penale per tentativo di assassinio. Prima che si pronunciasse la sentenza, sir Edward Henry ha chiesto ai giudici di mostrarsi indulgenti verso il colpevole.

Cronaca Cittadina

Il progetto di pensione ai minatori
davanti al Comitato del lavoro

Roma, 9, notte.

Sotto la presidenza del senatore Mortara, si è oggi riunito il Consiglio permanente del lavoro, nell'apposita sala del nuovo palazzo del Ministero di agricoltura.

Il direttore dell'Ufficio del lavoro, professor Montemartini, comunicò l'esito delle nuove elezioni per il Consiglio superiore del lavoro. Vennero eletti: per le Camere di commercio, il comm. Luigi Orlando, di Livorno, e il commendatore Fichera, di Catania; per i lavoratori della terra, per quelli dell'industria, per i capi di azienda agricole e per gli industriali furono rispettivamente confermati i signori Baldini, l'on. Quaglino, Pennasi e l'ing. Targetti.

Il prof. Montemartini comunicò pure che fra giorni verrà emanato un reale decreto, col quale si ammetteranno volta per volta, a partecipare con voto consultivo ai lavori del Comitato e del Consiglio specifiche rappresentanze di interessati.

Dopo avere esaminato alcuni quesiti e domande di deroghe, il Comitato, con l'intervento dei professori Parelli e Diedolaghi, direttore e vice-direttore della Cassa Nazionale di previdenza, passò a discutere il problema delle pensioni per i minatori.

La relazione, preparata dalla Cassa Nazionale, in base ai voti espressi dal Comitato, prevede l'istituzione di una speciale Cassa per le pensioni ai minatori, alla quale sarebbero obbligatoriamente assicurati tutti i lavoratori delle miniere, senza limite di età, divisi in cinque classi di salario, e cioè: 1.o fino a L. 1.50; 2.o da L. 1.50 a 2; 3.o da L. 2 a 2.50; 4.o da L. 2.50 a 3; 5.o oltre a L. 3. Il contributo sarà metà a carico dell'operaio e metà a carico dell'industriale, e sarebbe proporzionato al 3 % su circa 300 giorni lavorativi; o cioè per la prima classe a L. 12 all'anno; per la seconda a L. 16; per la terza a L. 20; per la quarta a L. 24; per la quinta a L. 28.

La Cassa assicurerebbe a tutti i minatori al lavoro, purchè iscritti da almeno 5 anni, una pensione di lire 120, se il minatore ha da 5 a 10 anni di iscrizione; di lire 150, se da 11 a 15; di lire 180, da 16 a 20; di lire 210, da 21 a 25 anni; di lire 250, da 26 a 29 anni, e di lire 300 da 30 in più di iscrizione.

Ogni minatore che abbia compiuto i 60 anni di età e contribuito per almeno 20 anni, avrebbe diritto ad una pensione di lire 300. Coloro che già sono occupati nelle miniere potranno avere la pensione a 60 anni, anche con meno di 20 anni di iscrizione, purchè contribuiscano almeno tanti anni, quanti mancano a raggiungere i 60 anni di età. Quelli che già avessero 60 anni o più, riceverebbero una pensione di lire 120 al compimento del 60° anno di età.

Sarebbe però accordata facoltà a tutti gli altri di optare per l'iscrizione o il trasferimento alla Cassa nazionale di previdenza.

I calcoli preventivi darebbero allo sviluppo completo della Cassa la spesa annuale di lire 2.604.000, così divise: Lire 731.000, pensioni per invalidità professionale; lire 200.000, pensioni per invalidità assoluta; lire 1.608.000, pensioni di vecchiaia a 60 anni; lire 390.000, trasferimento ai ruoli ordinari della Cassa di previdenza.

La spesa sarebbe coperta con le entrate annuali di lire 1.236.000, date da contributi dell'industria (operai e industriali); L. 1.368.000 dal concorso dello Stato. Il concorso dello Stato comincerebbe però solo con l'11° anno di funzionamento della Cassa e sarebbe di lire 230.000 fino al 15° anno; di lire 600 mila, da 15 a 20 anni di funzionamento; di L. 804.000 da 20 a 25 anni di funzionamento; di lire 1.115.000 da 25 anni a 30, e infine di lire 1.366.000, oltre i 35 anni dalla costituzione.

Apertasi la discussione, il prof. Baretti osservò che il computo delle pensioni dovrà commisurarsi alle rispettive classi di salario, e avanzò l'idea di unificare il funzionamento della Cassa Pensioni con quella per gli infortuni, facendo dei Sindacati infortuni attuali delle sedi secondarie della Cassa stessa.

Baldini si dichiarò più favorevole alla iscrizione nella Cassa di Previdenza che alla costituzione di una Cassa speciale, ficha invece accolse l'idea della Cassa speciale per poter pensionare anche coloro che hanno già compiuto i 30 anni di età, e avanzò invece dubbi circa la fusione coi Sindacati infortuni che andrebbe per la parte amministrativa, ma purchè non si menomassero in alcun modo i diritti già sanciti dalla legge per gli infortuni.

Baldini pure avanzò obbiezioni circa la possibilità di un coordinamento di funzioni coi Sindacati infortuni.

Il Comitato, rimandando alla seduta pomeridiana il seguito della discussione, accogliendo una proposta Reina, demandò al professor Baretti di studiare se non sia possibile commisurare il diritto a pensione con un minimo di lire 300 all'anno per coloro che compiendo il 55° anno di età, contano almeno 35 anni di iscrizione alla Cassa.

Nella seduta pomeridiana il Comitato permanente del lavoro proseguì la discussione dell'importante questione delle pensioni ai minatori. Ammesso il criterio di una Cassa speciale, vivissimo fu il dibattito circa il trattamento da farsi a coloro che raggiunti i 60 anni di età non avessero però i 20 anni di contribuzione. Il progetto darebbe loro diritto di optare per la iscrizione nella Cassa di previdenza, facendo pagare allo Stato le quote di integrazione corrispondenti alle annualità di contributo versato. Parve ciò costituire un trattamento non equo, e si propose, e fu accolto, di studiare quale sarebbe invece l'onere se, mantenendoli nella Cassa speciale, lo Stato versasse per essi le sole annualità mancanti quando esse siano dovute a malattia o a disoccupazione.

Altra gravissima questione fu quella del trattamento da farsi a coloro che cambiano professione, non sembrando giusto togliere loro senz'altro ogni diritto, e si concluse con l'incaricare di studiare se possibile il loro passaggio alla Cassa di previdenza col versamento di lire sei almeno per ogni annualità di contribuzione.

Ciò che telegrafa
Il tenente esploratore Filchner

Berlino, 9, sera.

Il tenente Filchner telegrafa da Buenos Aires: «Il piroscafo Deutschland *è qui giunto e ripartirà per il sud nel mese di dicembre per eseguire esplorazioni conformemente al programma stabilito.*

«Dopo aver attraversato 1200 leghe marine e un largo banco di ghiaccio, la spedizione scoperse in febbraio dal 76.o, 35.o di latitudine sud e 30.o di longitudine ovest una nuova terra di cui si conosce l'estensione fino al 79.o di latitudine sud e a 30.o di longitudine ovest. Dal 78.o di latitudine, il mare di Weddel, che costituisce il limite sud della terra, raggiunge dal lato ovest la barriera dell'Imperatore Guglielmo. E' stato fatto uno sbarco in quella località, ma l'accampamento è stato inondato dall'alta marea. Le persone sbarcate furono raccolte a bordo; il piroscafo è in ottimo stato».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 9 gennaio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741, 7; ore 15: 739,2; ore 21: 741,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 3,8 Minima — 3,1

Piazza Castello — Nella stessa al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 1,8

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 2,6

Stazione termometrica Bonafous (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 1,5

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 3,2

10 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0; tramonta alle ore 17, minuti 7.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 gennaio — Per gli abbuonamenti superiori alle lire da farsi con certificati — Lire 100,5 5 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,45.

Genova, 9 gennaio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,30 —; — Londra Lire 25,56 —; — Germania Lire 125,— —; — Svizzera Lire 101,01 1/2 — Belgio Lire 100,87 1/2 — Austria Lire 106,— —.

Le indagini
per scoprire i profanatori della tomba della Principessa Elisabetta
Due francesi arrestati a Firenze

E' trascorso un mese dal giorno in cui fu scoperta la profanazione della tomba della Principessa Elisabetta, nelle cripte della Basilica reale di Superga e durante tutto questo periodo sono continuate sempre attivissime le indagini, particolarmente affidate al commissario avv. cav. Cesare Tarantola, capo della squadra mobile. Come abbiamo avuto ragione di narrare, il funzionario fu per una inchiesta, prima a Stresa e poi a Moraiglia e, in questi ultimi giorni, a Trieste. Per vari indizii raccolti l'Autorità di pubblica sicurezza era venuta nel convincimento che i profanatori della tomba non fossero assolutamente individui di Torino, ma dovessero ricercarsi invece fra alcuni stranieri di dubbia fama che erano calati nella nostra città fin dal tempo della passata Esposizione ed erano poi rimasti qui, senza che il loro genere di vita potesse fornire pretesto a provvedimenti della Polizia. Dopo una battuta una falsa strada, che condusse all'arresto, non mantenuto, di un domestico che viveva in questi ultimi tempi, ..esso una famiglia patrizia di Genova ed era stato al servizio della defunta Principessa a Stresa, la Polizia proseguendo le indagini apprese che l'Autorità di Trieste ricercava alcuni individui implicati in un delitto consimile a quello avvenuto a Superga: la profanazione d'una tomba a scopo di furto. Si riteneva anzi che i colpevoli fossero venuti a Torino. Fra la nostra Questura e l'Autorità di Trieste avvenne uno scambio di informazioni segretissime, e in seguito il commissario avv. Tarantola si recò in quella città, da cui partì dopo parecchi giorni soltanto per proseguire altrove le sue ricerche. Frattanto a Torino era avvenuto l'arresto di due mondane di nazionalità francese, che dopo un breve periodo di detenzione furono lasciate libere per disposizione dell'Autorità giudiziaria. Ma le indagini continuarono ancora e come conseguenza hanno avuto un duplice arresto a Firenze.

Ecco infatti che cosa ci telegrafa in proposito il nostro corrispondente da quella città:

«Oggi la nostra Polizia eseguì improvvisamente una sorpresa nella «Pensione Cardini» in via Nazionale 22, ed ha arrestati due individui misteriosi, identificati per Innocenzo Vad, d'anni 37, da Tolone e Antonio Lucioni, d'anni 26, da Marsiglia. Si ritiene che costoro siano gli autori della sacrilega violazione della tomba reale di Superga. I connotati e le indicazioni trasmesse dalla Questura di Torino corrispondono completamente. La Polizia mantiene un assoluto riserbo in proposito. Ho però saputo che tempo fa la squadra del buon costume aveva arrestato in una via centralissima due ragazze francesi. In seguito ad indagini si venne a sapere che costoro provenivano da Torino. Interrogate, rifiutarono di dire dove abitassero, certamente con lo scopo di nascondere i loro amanti, che soprattutto la Questura di Firenze ricercava per arrestarli. Si ricorse ad uno stratagemma: le ragazze furono rilasciate, ma pedinate da agenti sconosciuti; così si scoprì la loro abitazione alla pensione Cardini. Al proprietario dell'albergo le ragazze dissero di provenire da Santa Fè e di chiamarsi Laura Touquet fu Francesco, di anni 26 e Anna Pons, d'anni 25. Ho potuto avere la conferma che i connotati degli arrestati corrispondono non soltanto a quelli segnalati dalla vostra Questura, ma anche i nomi. Domani gli arrestati saranno tradotti a Torino.»

L'elogio del Piemonte
nella lettera di un ufficiale bulgaro

La signora Moschetti moglie del generale Primo Moschetti, ricevette, per mezzo della signorina Morsel, la seguente cartolina da un capitano bulgaro, uscito l'anno scorso dalla nostra Scuola di guerra:

«Gentilissima Signora,

«La ringrazio infinitamente delle belle parole che lei mi manda all'indirizzo dell'esercito bulgaro. Noi non abbiamo fatto altro che seguire l'esempio dei bravi piemontesi e del Piemonte. Non invano siamo stati a Torino. Oltre le scienze, che abbiamo studiato nella Scuola di guerra, abbiamo studiato assiduamente la storia del Piemonte. Saluti al generale ed ai suoi figli, ed a lei, dal campo di battaglia, dal suo dev.

Ciatalzia, dicembre 1912.

«Firmato: Capitano *Valeff*».

Pellegrinaggio nazionale in Libia

Continuano a pervenire numerose le adesioni a questo pellegrinaggio, che verrà effettuato nel periodo dal 9 al 24 febbraio p. v.

L'on. Vittorio Cottafavi ha accettato l'incarico di pronunciare il discorso commemorativo sulla tomba di Henni il 13 febbraio.

L'iniziativa dell'offerta al Municipio di Tripoli di un album-ricordo, contenente le fotografie delle residenze dei principali Comuni italiani, ha raccolto entusiastico plauso, e già sono pervenute al Comitato, che ha sede in Torino, Galleria Nazionale, le adesioni dei principali Comuni.

Le adesioni debbono *essere dirette* alla Commissione esecutiva del Pellegrinaggio nazionale in Libia, Torino, Galleria Nazionale.

Un'Esposizione internazionale a Firenze

Promossa dalla Società delle Belle Arti, avrà luogo in Firenze nella sede sociale, via della Colonna, 37, una Esposizione internazionale di pittura, scultura, architettura e di bianco e nero dal 1.o aprile al 30 giugno 1913.

L'Esposizione avrà importanza speciale per la partecipazione di eletti artisti e per l'assegnazione di importanti premi in denaro che saranno aggiudicati da apposita Commissione. Speciali riduzioni ferroviarie verranno accordate agli espositori. Il termine utile per la presentazione delle opere scadrà il 15 marzo 1913. Gli artisti che volessero schiarimenti, regolamenti e le schede di notificazione, potranno rivolgersi alla segreteria della Società, via della Colonna, 37, Firenze, o alle Associazioni artistiche delle principali città d'Italia.

Teatro Regio

E' annunziata per domani, sabato, la terza ed ultima rappresentazione del *Don Pasquale*, a prezzi normali.

Domenica, 12: *Cristoforo Colombo*, ultima rappresentazione a prezzi popolari.

La vendita dei posti è già incominciata e promette due piene.

Sono a buon punto le prove del *Don Carlo* che avrà ad interpreti principali: signore Ruszkowska e Frascani; signori Scampini De Luca, Nicoletti e Kormann.

In memoria d'un valoroso

Domani, 11 corrente, alle ore 10, nella chiesa di San Secondo, sarà celebrata una funzione funebre in suffragio dell'anima del tenente del battaglione Ibleo Francesco De Berardi, che morì, vittima del dovere, a Tarhuna, il 2 andante.

Vi assisteranno le rappresentanze degli ufficiali del presidio, quelle degli Istituti, Associazioni e Società cittadine.

Un inconveniente inevitabile e un cartellone di "Manca,,

Riceviamo, e per debito di cronaca, pubblichiamo:

«Da qualche giorno la circolazione in via Monte di Pietà, e precisamente nel tratto da via XX Settembre a via Viotti, — e lei sa quanto questa traversa sia frequentata da pedoni, da vetture e da carri, — è impedita da un enorme, un incomodo assembramento di gente, che sta ferma, non si sa bene a far che, davanti alla porta dello stabile N. 8. In certe ore del pomeriggio, è una vera folla, che sbarra letteralmente la strada, facendo perdere la pazienza a chi è un passante, che ha fretta di andare per i suoi affari, e dà luogo alle proteste piuttosto vivaci dei vetturini e dei conducenti di barrocci, i quali, dopo aver bestemmiato, si vedono costretti a tornare indietro per girare da via Pietro Micca. E non c'è nemmeno una guardia, capisce? O. che cosa fa il Municipio? Si può sapere la ragione di un tale ingombro eccezionale in un tratto di strada così centrale? Che si sappia, siamo in via Monte di Pietà, è vero, ma il Monte di Pietà, davanti al quale si spiegherebbe anche una certa ressa, dato il crescente rincaro dei viveri, non è mai stato, se ben mi appongo, al numero 8. Guardi lei, signor cronista, se ci capisce qualche cosa, e se può levare una voce, perchè cessi questo questa specie di scandalo.

«*Un cittadino che paga le tasse*».

Non è questa la sola protesta che abbiamo ricevuto per il medesimo fatto, di cui ci siamo affrettati ad appurare l'esattezza. L'inconveniente denunciato esiste realmente, ma per fortuna, si tratta di un inconveniente transitorio, che fra pochi giorni sarà cessato. Ecco quale ne è la causa: al numero 6 di via Monte di Pietà ha sede, come è noto, l'Associazione della Stampa Subalpina, e l'assembramento di gente, che specie in certe ore del pomeriggio impedisce la libera circolazione in quella strada, è costituito principalmente di fattorini delle principali Ditte torinesi, i quali portano all'Associazione della Stampa i regali per il Grande Veglione Verdiano, del 24 notte, al Regio. Si sarà notato infatti in quella folla, che quasi tutti recano, o un pacco, o una cassetta, o uno scatolone; gli altri, che non portano nulla, sono semplicemente dei curiosi, che si fermano a vedere che cosa c'è, ma vedono nulla, non capiscono nulla, e intanto ammentano la ressa. Come si vede, questa volta il Municipio non c'entra; tutto al più può mandare qualche guardia, come invoca il «cittadino che paga le tasse», per mantenere l'ordine e per evitare spiacevoli incidenti. E il pubblico deve avere pazienza per qualche giorno; i numerosissimi premi, già inviati all'Associazione per il Veglione del Regio, non sono che una parte di quelli preannunciati da Ditte e Istituzioni cittadine. Il Presidente dell'Associazione della Stampa, al quale ci siamo rivolti per schiarimenti, è stato esplicito a questo proposito, e per raffrenare il nostro zelo di tutori della libertà di circolazione, ci ha fatto vedere alcuni dei regali già pervenuti: ne abbiamo ammirati dei ricchissimi, preziosi oggetti da salotto e da sala da pranzo, casse di finissimi vini e liquori, squisite riproduzioni di opere d'arte...

Il male si è che dalla nostra breve inchiesta è risultato che l'assembramento della gente in quei paraggi si farà anche maggiore, non tanto perchè crescerà il numero dei portatori di doni, destinati a premiare le migliori maschere e mascherate del Veglione, ma, perchè in una vetrina dei Magazzini Bianchi, sotto la sede dell'Associazione della Stampa, il caricaturista «Manca» espone da oggi un gran cartellone, che costituirà per i passanti uno spettacolo interessante. Il giovane e simpatico artista ha disegnato e dipinto un Otello più fiero del solito, che sta per soffocare Desdemona, ma Ernani, Rigoletto, Falstaff, il Trovatore, Aida ed Eleonora lo trattengono, tirandolo indietro, chi per una gamba, chi per le braccia, e gli gridano: «Per carità! Lasciala venire al Veglione! L'ammazzerai un'altra volta!...».

Carina, nevvero?

Riunione di ferrovieri

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nel salone dell'Associazione generale degli operai avrà luogo una riunione di ferrovieri, indetta dal Sotto-Comitato pro unificazione forze ferroviarie.

Grave investimento causato dalla nebbia

Trovandosi ieri sera in corso Regina Margherita, il settantenne Casimiro Astrua, abitante in via Ascoli, 12, volle attraversare i binari mentre a poca distanza sopraggiungeva un carrozzone tranviario della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Casale-Ospedale Amedeo di Savoia.

Il manovratore, non essendosi accorto, causa la fittissima nebbia, della presenza dell'Astrua, lo investì di fianco, gettandolo al suolo.

Soccorso dai presenti, il disgraziato venne trasportato in una vicina farmacia, e quindi, con una barella della Croce Verde, all'Ospedale San Giovanni.

Quivi il dottor Pinardi gli riscontrò lo schiacciamento del piede destro e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

La disgrazia d'un fattorino tramviario

Il fattorino tranviario Giacomo Zanotti di anni 23, al servizio sulla vettura N. 188 dell'Azienda Municipale, all'angolo delle vie San Massimo e Principe Amedeo volle salirvi sopra aggrappandosi alla parte anteriore. Essendo però questa in moto, il Zanotti scivolò e cadde al suolo rimanendo col ginocchio sotto il salvagente. Accompagnato all'Ospedale San Giovanni, fu medicato dal dottor Azario di abrasioni multiple, guaribili in quindici giorni.

Il manovratore, avvenuto l'incidente, abbandonò il servizio.

Ferito da uno sconosciuto

All'Ospedale San Giovanni si è recato ieri a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla fronte e abrasioni alla mano destra il muratore Mario Acquadro, d'anni 18, abitante in via Valperga Caluso, 9.

L'Acquadro narrò d'essere stato ferito con un colpo di pietra da uno sconosciuto mentre dormiva in un locale attiguo alla fornace del Martinetto.

Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Furto sventato

Un audace tentativo di furto fu compiuto la notte scorsa a danno del negozio e deposito di cuoi della ditta Berruti Giovanni, in via Petrarca N. 14, angolo via Madama Cristina.

Protetti dall'oscurità, causa la nebbia fittissima, tre ladri, muniti di robusti ordigni, cercarono di abbattere la porta esterna principale. Riuscirono infatti ad aprirla, quando cadde loro di mano un palanchino, risuonando forte sul selciato.

Il rumore, indice non dubbio di quanto stava per avvenire, fu inteso da una ronda di «cittadini dell'ordine», che poco lontano vigilava in appostamento, comandata dal capopattuglia Evasio Ponzino, e gli agenti accorsero sul posto.

L'oscurità non consentì di raggiungere e fermare i malfattori, che subito abbandonarono l'impresa; sicchè i «cittadini dell'ordine» non poterono che salvaguardare il negozio, piantonandolo fino all'arrivo del proprietario.

Il fatto venne denunziato all'Autorità di P. S., per le indagini e ricerche del caso.

Furto di tessuti

Il conducente Giuseppe Brignolo, d'anni 51, al servizio della ditta Gondrand, ieri sera denunziò alla Questura d'essere stato derubato, nel tratto tra via Finanze e via Alfieri, di un collo contenente tessuti misti di tela e cotone.

Il Brignolo crede che il furto sia avvenuto mentre il carro, sul quale era il collo, trovavasi fermo ed incustodito nel viottolo che da via Alfieri conduce agli uffici della ditta Gondrand.

L'estrazione della Lotteria Nazionale
avrà luogo il 15 corr.

Roma, 9, sera.

L'estrazione della Lotteria nazionale a favore dei Comitati di Roma e Torino per le feste commemorative del 1911, avrà luogo improrogabilmente il 15 gennaio 1913.

(*Ag. Stefani*)

La rocambolesca "improvvisata,, della Polizia in una bisca

Alla Questura era da qualche tempo noto che in un locale annesso al teatro *Trianon* aveva sede una casa da giuoco, la quale accoglieva nelle tarde ore della notte un numero mutevole di persone allettate dalla speranza di facili e rapidi guadagni. La sezione Dora, particolarmente interessata, aveva avviato indagini dei cui risultati si occupò personalmente il commissario cav. De Sarro, coadiuvato dai delegati avvocati Palma e Rosboch, due giovani funzionari già esperimentati in tale genere di indagini, sempre assai difficili per le misure precauzionali che i biscazzieri sanno adottare per allontanare le sorprese della polizia, e per l'interessato mutismo dei frequentatori.

Dalle ripetute visite fatte sul luogo dai funzionari ed agenti in borghese fu infatti tratta la convinzione che senza un ardito piano da eseguirsi rapidamente e con mezzi rocamboleschi non sarebbe stato possibile effettuare con buon frutto una sorpresa. Il cav. De Sarro si decise ad organizzare la spedizione in modo che non fallisse il fine che si desiderava di raggiungere. Impartite le necessarie istruzioni, il commissario, i due delegati e gli agenti sezionali mossero verso il *Trianon* poco dopo il tocco, ora in cui già si sapeva in modo indubbio che più persone erano entrate fra le pareti della sala da giuoco. Muniti di una chiave adulterina, che il commissario si era antecedentemente procurata, funzionari ed agenti fecero il loro ingresso nel caseggiato. Superato così il primo ostacolo, occorreva affrontarne un secondo, rappresentato da un'altra porta chiusa. Non possedendo chiavi, il funzionario stabilì di aprirla a viva forza. E così si fece. In pochi istanti anche il secondo ostacolo fu con tale mezzo abbattuto, e in modo che gli assalitori ebbero libero passaggio nella sala da giuoco, ove una dozzina di persone stavano riunite attorno ad una tavola ovale coperta da un duplice panneggiamento, per rendere più facile il mezzo di nascondere agli occhi di un improvviso visitatore il vero ufficio a cui la tavola era destinata.

All'irrompere dei visitatori nella sala — annunziato ai giuocatori dal rumore della rottura del vetro di una porta — uno dei giuocatori fu pronto a spegnere la luce, dimodochè tutti si trovarono improvvisamente al buio. La mossa era stata eseguita naturalmente nell'intento di poter fuggire dalla sala da una delle porte comunicanti col teatro; ma come si potè accertare di poi, due soltanto dei presenti riuscirono ad eclissarsi, lasciando però rispettivamente sul posto una ricca pelliccia e una bicicletta, che vennero sequestrate. Rifatta la luce, la Polizia constatò la presenza di nove persone, fra cui erano due ufficiali ed una giovane donna. Benchè nell'oscurità si fosse anche tentato di sottrarre alle ricerche della Polizia anche gli oggetti che potevano accertare l'esistenza della bisca, non fu difficile ai funzionari sventare la manovra. In loro possesso caddero marche da giuoco per un valore rilevante, vari mazzi di carte francesi, sacchetti per mettere i valori ed altri oggetti componenti il «fabbisogno» di una bisca regolarmente organizzata.

La Polizia potè accertare che il giuoco a cui erano intenti gli addetti era il *baccarat*. Il commissario, dopo di aver raccolte le generalità di tutti i presenti, li dichiarò in contravvenzione, unitamente al concessionario del locale ing. Delleani. Essi verranno quindi denunziati all'Autorità giudiziaria, a cui verranno consegnati gli oggetti sequestrati, compresi la menzionata pelliccia e la bicicletta appartenenti ai due giuocatori rimasti ignoti.

L'ingegnere Delleani ci prega di rilevare che egli è proprietario del palazzo in cui è il *Trianon*, e che in tale qualità ha affittato ad altra persona i locali nei quali penetrò la Polizia. A lui quindi non spetta la qualifica di «concessionario» della bisca datagli dalla Questura.

Alcune delle persone sorprese nei locali ci pregarono a loro volta di dichiarare che non nella sala, ma sul pianerottolo mentre stavano per uscire, furono sorprese dalla polizia; e che rientrarono nella sala per invito del commissario. Perquisiti poscia furono trovati in possesso di sole 80 lire fra tutti.

Principio d'incendio nello Stabilimento Schiapparelli
Il pericolo corso da un pompiere

Poco prima delle otto di ieri mattina, una grande quantità di fumo che usciva dallo stabilimento Schiapparelli, in via S. Anselmo, N. 16, faceva accorrere tutti quelli che passavano nella via, temendosi che si trattasse di un gravissimo incendio.

Infatti alcuni recipienti di zolfo, depositati in un magazzino sotterraneo, avevano preso fuoco, ammorbando con un fumo denso e nauseante tutti gli ambienti, così da rendere impossibile la circolazione.

L'incendio venne tosto segnalato ai pompieri e in breve giunsero quelli della vicina caserma e un distaccamento dalle Fontane agli ordini di due ufficiali.

Ma a causa della crescente quantità di fumo l'opera di estinzione apparve assai difficile e pericolosa. Un pompiere, al quale fu fatta indossare l'apposita maschera, avendo scambiato la botola del «montacarico» per una scala, precipitò dall'altezza di circa quattro metri nel magazzino, fortunatamente senza riportare alcun male. Ma nella caduta, essendosi rotto l'apparecchio, il pompiere venne colto da un principio d'asfissia e per un istante si temette sulla sua sorte. Soccorso dai compagni e accompagnato alla farmacia Boggio, gli vennero da un medico prestate le necessarie cure, le quali valsero a rimetterlo quasi completamente.

Nel frattempo fatto venire sul luogo un altro apparecchio contro il fumo, valendosi di esso un pompiere entrò dove ardeva lo zolfo riuscendo, con l'aiuto dei compagni, a spegnere il fuoco ed a scongiurare ogni ulteriore pericolo. Il lavoro di estinzione ebbe la durata di un'ora e mezza.

Il danno subito dal proprietario non è grave.

Il fuoco in un magazzino

Alle ore 19 di ieri, in un locale sotterraneo della casa N. 19 di via Arsenale, occupato dalla Società inglese «Jost», si sviluppò il fuoco ad alcune casse d'imballaggio, carta straccia e paglia. Il cav. Francesco Franco, proprietario dello stabile, diede sollecito avviso ai pompieri, dei quali ne giunsero due distaccamenti, agli ordini di un ufficiale. Dopo mezz'ora circa di lavoro, il fuoco fu spento. Il danno è di poca entità e coperto da assicurazione.

Getta il letto nel cortile per evitare un incendio

In una camera abitata dal negoziante Luigi Bruno al 1.o piano della casa N. 9 di via San Bernardino, per causa ignota, si manifestò il fuoco ad un letto. L'inquilino si affrettò a gettare nel cortile il materasso e le coltri incendiate, impedendo che il fuoco potesse propagarsi alle altre suppellettili della casa. Intanto sopraggiunsero i pompieri, i quali in breve spensero ogni cosa. Il danno, che si fa ascendere a circa 200 lire, è coperto da assicurazione.

Scenata e ferimento
alla Stazione di Monteu da Po

Alla fermata di Monteu da Po, accanto alla tranvia in partenza per Torino, nel pomeriggio di ieri avveniva una scenata, che per poco non dava luogo a serie e dolorose conseguenze.

Tra i coniugi Mezzo si era impegnata una vivacissima disputa, la quale, a quanto ci consta, dove ricollegarsi a tutta una triste storia.

La moglie di Evasio Mezzo, che è cantoniere provinciale di Moransengo, non credendo di poter sopportare oltre il peso della vita matrimoniale, ieri si prendeva la sua figliuola, decisa a raggiungere il treno elettrico proveniente da Chivasso ed a lasciare definitivamente la casa.

Accortosene il marito, questi seguì la donna, l'affrontò, mentre stava per salire sopra un vagone, e, alle resistenze di lei, si oppose con violenze e minaccie. Intervennero così molti passeggeri e il capo-treno Picco, di Brusasco, il quale — ancora non è bene precisato come — colpì con un ferro il Mezzo alla testa, producendogli una ferita lacero-contusa lunga qualche centimetro.

Sedata quindi la rissa, il treno potè proseguire, ed il Mezzo, giunto a Torino, si recò all'Ospedale San Giovanni, ove venne convenientemente medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

SPORT

FOOT-BALL

Nuove modificazioni della squadra nazionale
Le deliberazioni della Federazione

Ieri sera si sono riuniti a Milano i dirigenti la nostra Federazione, i componenti la squadra nazionale e il *trainer*, signor Mezza, per gli ultimi accordi prima della partenza per Parigi.

Abbiamo accennato ieri alle difficoltà sorte all'ultimo momento per la partecipazione di alcuni campioni della squadra nazionale al *match* italo-francese.

Abbiamo pure detto come la Federazione avesse proceduto alla sostituzione dei mancanti dalla ultima ora ed abbiamo dato la composizione della nuova squadra. Senonchè nella giornata di ieri altre difficoltà sorsero per la partecipazione del signor De Vecchi; per cui la Federazione si assicurò l'intervento di due giuocatori dell'Andrea Doria di Genova e cioè i signori Baglietto e Gallotti. Così mancando il De Vecchi entrerà in squadra il Gallotti, rimanendo il Baglietto a disposizione, come riserva.

Come si vede la nostra squadra nazionale va a Parigi di molto mutata nella sua prima formazione, e con la nuova composizione scemano le probabilità di successo che a tutta prima ci davano a credere gli uomini della nostra squadra rappresentativa. La Federazione ha fatto quanto ha potuto per rimediare e non mancare all'impegno assunto con la Francia, ma certo non possiamo dire che la squadra vada a Parigi rinforzata poichè gli elementi che hanno supplito gli assenti non hanno in parte giuocato nei *match* di allenamento e quindi non possono essere ben affiatati col resto della squadra.

Questa, mancando il De Vecchi, resta così definitivamente composta: Campelli, Gallotti, Valle, Leone, Trerè, Ara, Bavastro, Rampini, Cevenini, Rizzi, Milano II e Baglietto (riserva).

La Federazione del Foot-Ball, prima della partenza del suo presidente e del suo segretario per Milano, si è riunita ed ha prese importanti deliberazioni. Ha deliberato cioè una squalifica di 15 giorni al giuocatore Pennano per il contegno tenuto durante il *match* Juventus-Pro Vercelli; ha applicato una multa per la stessa ragione alla squadra della Juventus in lire 25 e ha preso atto del ritiro delle dimissioni della Società Ginnastica di Savona.

AVIAZIONE.

I voli a Mirafiori

Anche ieri compirono lunghi voli sul campo di Mirafiori i piloti capitano Falchi e tenente conte Palma di Cesnola. Quest'ultimo, su di un apparecchio *Newport*, 70 HP, esperimentò l'apparecchio di sospensione al molo elastico, invenzione del capitano Paoliano.

L'aviatore Bielovucic
tenterà la traversata delle Alpi

Zurigo, 9, sera.

Mandano da Briga che l'aviatore Bielovucic intende tentare con un apparecchio *Henriot* di 80 cavalli, la traversata delle Alpi. Il Bielovucic è un compatriota del povero Chavez. Egli ha la ferma speranza di poter riuscire dove il disgraziato suo amico è caduto.

L'aviatore, contrariamente alle prime notizie, non è ancora giunto a Briga. Vi arriverà domani da Parigi. Intanto il suo amico Giovanni Brizzet attende agli ultimi preparativi. L'apparecchio però non è ancora giunto e la traversata non potrà essere fatta prima di sabato o domenica.

Bielovucic atterrerà a Domodossola dove atterrò Chavez. Non andrà a Milano. Non appena compiuta la traversata l'aviatore tornerà a Briga dove proseguirà per Parigi.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1913.

NASCITE 19, cioè: maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Anselotti Lorenzo con Torselli Amelia — Broglio Beniamino con Scuffi Olga — Farinone Luigi con Gamboito Domenica — Ghirardi rag. Ernesto con Visconti Egilicita — Marini Ernesto con Vecchieschi Nella — Mosa Antonio con Coda Moscarola Elisabetta — Perosino Domenico con Cantamutto Cristina — Vassia avv. Rinaldo con Peretto Natalina — Audino Francesco con Salza Giuseppa — Merlo Carlo con Cipollini Maria — Cane Giuseppe con Delbosco Maria.

MORTI: Pavia Israel Mosè, d'anni 70, di Casale Monferrato, negoziante, via Bogino, 3.

Boggio Guglielmo, id. 47, di Trana, esercente, via Stampatori, 9.

Porello Carlo, id. 34, di Torino, commesso, via Santa Giulia, 23.

Nielot Teresa ved. Molello, id. 85, di Cossato, possidente, corso Firenze, 25.

Pozzo Margherita n. Magistrello, id. 59, di Santhià, casalinga, via Ormea, 78.

Ferrero Domenico, id. 58, di Ossasio, calzolaio, via Consolata, 1.

Costa Maria n. Traversa, id. 67, di Torino, casalinga, via San Massimo, 42.

Mondani Rosa ved. Marchesi, id. 64, di Piacenza, agiata, via Rosine, 5.

Orsello Angelo, id. 66, di Montà, pittore, via San Massimo, 7.

Ughetti Carlo, id. 30, di Valprato, calderaio, via Saspello, 58.

Francesetti di Mezzenile Valeria nata Della Chiesa della Torre, id. 38, di Borgo San Dalmazzo, agiata.

Dauréve Odile, id. 13, di Charenton.

Murisio Angelo, id. 15, di Pianceretto Monferrato, domestico.

Boano Maria Teresa, id. 82, di Quarto d'Asti, spazzettaia.

Ardissone Nicolao, id. 61, di Borgiallo, contadino.

Ambone Giuseppe, id. 11, di Sant'Antonino di Susa, scolaro.

Depauli Luigi, id. 72, di Leyni, manovale.

Averone Carlo, id. 30, di Santhià, manovale.

Montabone Cristina ved. Ferrero, id. 80, di Avigliana, contadina.

Demarchi Maria ved. Enrieti, id. 20, di Castellamonte, casalinga.

Bruchet Carmela, id. 21, di Torino, cucitrice.

Forti Giovanni, id. 61, di Torino, bracciante.

Mosca Angela n. Pracca, id. 42, di Lavriano, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Reiter-Carini) — Ore 20.45: *Madame Colibri*, commedia in quattro atti, di Henry Bataille. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20.45: *La casta Susanna*, operetta in tre atti, musica del maestro Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20.45: *Demonietto*, commedia in tre atti, di Coolus e Romain. - *Il solitario*, farsa. Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 20.45: *Giandoja l'è mort*, commedia in tre atti, di Giuseppina Pia-Orefici e Carlo Trinchero. (Novissima - 1a rappresentazione). — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cumberti). — Ore 20.45: *I Bibi*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0.50.

TRIANON THEATRE — Ore 21: Rappresentazione ed esperimenti di ipnotismo, suggestione, illusionismo e Varietà, del prof. J. Manelli. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Ferrara — Gran Spettacolo di varietà — Ingresso L. 0.70.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) — *Il Diavolo del Medioevo*; *La lezione di mandolino*.

KURSAAL DUBIO — Ore 9.15 e 21 skating pubblico.

La

CONTESSA

Valeria Francesetti di Mezzenile

nata Della Chiesa della Torre di Utelle

munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione, serenamente rendeva la sua bella anima a Dio il giorno 8 gennaio.

Il marito PIO DEI CONTI FRANCESETTI DI MEZZENILE, Capitano nel 54.o reggimento fanteria;

la madre Contessa BIANCA DE MORRI PEYRE DI CASTELMAGNO vedova DELLA CHIESA DELLA TORRE DI UTELLE;

i fratelli e sorelle Conte ENRICO, Contessa TERESA vedova BRUNATI-TROTTI e figlia, Damigelle ANGELICA e MARIA e Cav. MARIO;

i cognati fratelli e sorelle FRANCESETTI DI MEZZENILE;

i parenti tutti;

coll'animo dolorosamente affranto danno la triste notizia.

Il trasporto funebre avrà luogo il 10 gennaio, alle ore 15.30, partendo dalla Clinica dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni, via San Massimo, 24.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 9 gennaio 1913. 908

GIUSEPPE PENOTTI

Vice Ispettore di Finanza

moriva improvvisamente la notte scorsa.

I parenti ne danno il triste annunzio. (A

Torino (via Beaumont, 31), 9 gennaio 1913.

L'

Avv. VITTORIO RAMA

d'anni 38

dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato stamane, alle ore 7.

Ne danno il doloroso annunzio:

la moglie PAOLA VESCOVO;

i figli BIANCA-MARIA ed ETTORE;

le zie GIUSEPPINA e CAROLINA sorelle RAMA;

gli suoceri Avv. ETTORE e BIANCA GRIFFI coniugi VESCOVO;

i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 9 gennaio 1913.

La sepoltura avrà luogo sabato, 11 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Galvani, 11. 1568

COLLEGIO DEI PROCURATORI DI TORINO

Il Consiglio di Disciplina ha il dolore di partecipare la morte del collega

Avv. VITTORIO RAMA

La sepoltura avrà luogo sabato, 11 corr., alle ore 8.30, partendo da via Galvani, N. 11.

La salma sarà trasportata ad Ivrea. c1630

Alle ore 17 d'oggi, si è spento serenamente nell'età di anni 14, dopo breve malattia,

GALLO ALESSANDRO

Ufficiale di Dogana

La consorte, la figlia e i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio, avvertendo che il funerale avrà luogo domani, venerdì, alle ore 10,30, partendo da via Gazometro 14.

Per espressa volontà del defunto, i funebri saranno in forma civile e senza tributo di fiori.

Non si mandano partecipazioni particolari, si dispensa dalle visite e si anticipano ringraziamenti a quanti vorranno intervenire alla sepoltura.

Torino, 9 gennaio 1913. (A

I funzionari tutti della Regia Dogana di Torino, partecipano l'improvvisa ed immatura perdita dell'amatissimo collega

Alessandro Gallo

avvenuta alle ore 11 del 9 corrente. (A

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

TERESA PICCATTI COSIMATO

d'anni 37

Il padre, il marito col figlio CARLUCCIO; i fratelli FRANCESCO colla moglie GIUSEPPINA TADINI; MICHELE; le sorelle ANTONIETTA col marito GIOVANNI ing. BOLOGNINI, e LUCIA col marito ZANOTTO BARTOLOMEO, gli zii e le zie, i cugini e le cognate, e i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 11 corrente, alle ore 10, partendo da via Bertola, 9; quindi la cara salma verrà trasportata a Caselle Torinese e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 10 gennaio 1913. 558

ULTIME NOTIZIE

Una sosta nelle trattative bulgaro-rumene

A Sofia si teme un colpo di mano della Rumania

Austria e Russia fanno opera di conciliazione

(Servizio speciale della STAMPA)

Le offerte bulgare respinte dalla Romania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Stasera l'ufficiosa Wiener Allgemeine Zeitung *conferma la notizia già datavi ieri sulle trattative bulgaro-rumene. Il giornale scrive che le trattative non hanno fatto ancora un progresso sensibile. Fra i due punti diametralmente opposti dei due Stati (la Bulgaria vuole concedere solo una rettificazione di confini, mentre la Romania vuole Silistria ed un porto sul Mare Nero) non si è compiuto alcun riavvicinamento. A conferma di quanto vi dissi ieri, posso dirvi ancora altro. Da informazioni raccolte nei circoli rumeni si hanno questi particolari: il primo colloquio del presidente delle Sobranie, Daneff, col ministro plenipotenziario rumeno Misciu e col ministro degli interni rumeno Take Yonescu, ebbe per risultato che le offerte bulgare di una* **rettificazione del confine furono respinte** *dal rappresentante della Romania come insufficienti. In seguito a ciò, Daneff dichiarò di essere costretto a domandare nuove istruzioni. Bisogna notare poi che in occasione del suo viaggio a Bukarest Daneff ebbe a dichiarare che la Bulgaria era disposta di trattare anche per una cessione di Silistria.*

Sulla domanda rumena raccolgo queste notizie: la Romania chiede la cessione del **territorio di confine al sud della Dobrugia, da Oltenitza sul Danubio, fino a Kavarna.** *Il territorio domandato è lungo 150 chilometri e largo 30 o 40: suo punto più importante è Silistria. Le domande della Romania sono ispirate anche da ragioni di ordine militare. I confini della Romania sono rappresentati fino a Silistria dal Danubio, così che in una guerra offensiva la Romania sarebbe perciò costretta anzitutto a fare passare le sue truppe attraverso il Danubio. Nel suo corso inferiore il fiume è largo 600 ed anche 1000 metri, ma in alcuni punti esso raggiunge quasi i due chilometri. Il fiume non è regolato ed ha una profondità variante fra sei e trenta metri, ma in alcuni punti straripa sovente, creando delle paludi quasi permanenti, che si estendono fino da due a dieci chilometri. Il guado, da parte dell'esercito, del fiume sarebbe già assai difficile, anche se alla riva opposta non vi fosse il nemico.*

Le difficoltà aumentano evidentemente quando si calcoli anche sulla resistenza dell'armata nemica. Queste difficoltà furono dimostrate dal passaggio effettuato dai russi nel 1877: perciò è importante per la Romania il possesso di un sicuro punto di passaggio. Fra questi punti il migliore di tutti sarebbe Silistria. Un punto, questo, che già prima d'ora, come dimostrano parecchi segni, sarebbe stato preso di mira per l'inizio delle offensive delle truppe rumene in caso di guerra con la Bulgaria.

Silistria è congiunta con l'hinterland con una ferrovia ed ha molte buone strade ed è lontana dalla capitale e dal deposito centrale d'armi di Bukarest solo cento chilometri. La Romania, in possesso di Silistria, potrebbe costruire dei grandi ponti sul Danubio ed avrebbe con ciò un formidabile punto di sbarco verso la Bulgaria. Da Silistria potrebbero, poi, anche essere protetti altri punti di guado sul Danubio, facilitando una avanzata delle truppe rumene in Bulgaria. Che la Romania pensi a tutto questo appare dal fatto che essa domanda che i nuovi confini comincino da Oltenitzi, a 30 chilometri ad ovest di Silistria, cosicchè Silistria dovrebbe essere ampiamente protetta da ogni sorpresa.

Secondo la Neue Freie Presse, *i negoziati bulgaro-rumeni sono giunti ad un punto morto. La Bulgaria offre una semplice rettifica delle frontiere e si rifiuta di cedere Silistria. L'Austria-Ungheria e la Russia si adoperano a trovare un mezzo termine che possa permettere un accordo.*

La sosta

Bukarest, 9, notte.

Nelle trattative rumeno-bulgare è avvenuta una sosta, avendo Daneff espresso il desiderio di venire sostituito in tale negoziato da un altro uomo politico bulgaro.

(Ag. Stefani).

Le nuove vertenze di Tizsa

Vienna, 9, notte.

Secondo la *Neue Freie Presse*, la vertenza d'onore tra il conte Tizsa e Desiderio Polonyi sarebbe stata composta. Invece sarebbe imminente una vertenza d'onore tra il Tizsa e il conte Baladar Zichy.

36 ufficiali turchi prigionieri dei serbi

Salonicco, 9, notte.

Trentasei ufficiali turchi fatti prigionieri a Durazzo, sono qui giunti, scortati dai serbi. Essi verranno inoltrati a Belgrado.

La Bulgaria teme un'azione rumena

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 9, notte.

La preoccupazione è grande in questo momento per la questione rumena. Si crede che la crisi bulgaro-rumena, latente fino ad ora, sia entrata nella sua fase acuta. Si teme un colpo di mano da parte dello Stato vicino, deciso, malgrado tutto, a stupire il mondo con un gesto inatteso poco cavalleresco. Se ciò dovesse prodursi, i bulgari si rifiuteranno di tirare un sol colpo di fucile. I combattenti di Ciatalgia rimarranno nelle loro trincee, ma la Bulgaria intera si scuoterà di indignazione innanzi all'atto indegno, e non c'è dubbio che un immenso abisso si aprirà tra i due popoli danubiani, che nulla potrà più colmare nell'avvenire.

(Journal).

Voci pessimiste a Londra
La Romania invaderà il territorio bulgaro?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

A mantenere alquanto complicata la situazione, circola stasera la voce che la Romania e la Bulgaria si trovino ormai ai ferri corti. E' impossibile verificare queste dicerie, ma esse corrono abbastanza insistenti ed è positivo che, nè i rappresentanti della Bulgaria, nè quelli della Romania a Londra, non hanno ancora alzato un dito per disperderle. In ogni modo, è indubbio che le relazioni fra i due paesi non vanno migliorando, ma piuttosto, fino a stasera, sembrano rapidamente tendersi. Un corrispondente particolare del Daily Chronicle *manda stanotte da Vienna che la rottura sarebbe imminente, giacchè, a quanto si afferma, la Romania sarebbe in procinto di invadere una parte del territorio bulgaro. Tutto ciò dà modo ai circoli pessimisti di manifestare l'opinione che la guerra fra la Bulgaria e la Romania scoppierà e manderà tutto all'aria, prima ancora che la Grecia si arrenda sulla questione delle isole e che Adrianopoli cada. Quanto agli ambasciatori, secondo questi pessimisti, non riescono e non riusciranno a concludere niente.*

Raccolgo questi pareri a puro titolo di cronaca, giacchè il bilancio della giornata di oggi è tutt'altro che cattivo. Abbiamo avuto una giornata di attesa con indizi di tempo migliore all'orizzonte.

La Porta
riafferma la sua intransigenza per Adrianopoli e le isole
Minacciato richiamo dei delegati

Costantinopoli, 9, notte.

La Porta inviò ai suoi Ambasciatori una circolare dichiarante che, nel caso in cui i delegati balcanici non accettassero per la fine della settimana le proposte di pace della Turchia, i delegati ottomani sarebbero immediatamente invitati a tornare a Costantinopoli. La Porta è risoluta a mantenere il suo punto di vista circa le questioni di Adrianopoli e delle isole, poichè i sacrifici consentiti toccano già gli estremi limiti.

(Ag. Stefani)

La Turchia rifiuta la mediazione delle Potenze?
Una scaramuccia a Ciatalgia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Nei circoli turchi si smentisce la notizia proveniente da Londra, secondo cui i turchi avrebbero chiesto direttamente la mediazione delle Potenze. Nei circoli turchi si dichiara che la Turchia rifiuterà anche l'intervento delle Potenze, nel caso in cui esso fosse offerto. Si dice in quegli circoli che ai fiduciari turchi a Londra sono già state inviate istruzioni nel senso che se entro la settimana non avranno l'assicurazione che Adrianopoli e le isole dell'Egeo saranno conservate alla Turchia, essi dovranno presentare ai delegati balcanici una dichiarazione scritta di lasciare subito Londra.

Si dice anche che sulla linea di Ciatalgia in prossimità di Derkos sia avvenuta oggi una scaramuccia agli avamposti, tra turchi e bulgari.

Un decreto russo contro gli aviatori stranieri

Pietroburgo, 9, notte.

E' stata pubblicata una deliberazione del Consiglio dei ministri, che vieta agli aviatori stranieri dal 14 gennaio sino al 14 luglio 1913 di varcare la frontiera russa occidentale. In caso di rifiuto di atterrare al segnale, si prenderanno le più gravi misure e si [illegible] anche al fuoco con artiglieria.

Fiducia nella ripresa della Conferenza per la pace
Imperiali a colloquio con Grey e Daneff

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Precedute da un lungo colloquio particolare tra il nostro ambasciatore, marchese Imperiali, e sir Edward Grey, le conversazioni ambasciatoriali al *Foreign Office* si sono riprese, nel pomeriggio di oggi, alle 15,30, ed ebbero termine alle 17. Alla fine della seduta non fu emanato alcun comunicato ufficiale.

Il riserbo, che si mantiene ora sulle discussioni al *Foreign Office*, è assoluto, cosicchè tutte le informazioni che sembrano trapelarne sono congetture più o meno abili. In questa congiura del silenzio, anzi, insistette di nuovo oggi lo stesso sir Edward Grey anche davanti alla Camera dei Comuni, un deputato avendo cercato di strappargli delle dichiarazioni. Ma tutto ciò non deve essere interpretato come un segno di mal augurio. La reticenza da parte delle Potenze, per molte ragioni plausibilissima, è una fra le necessità del momento. Comunque, i circoli diplomatici più addentro nelle segrete cose manifestano stasera la certezza che nell'adunanza odierna al *Foreign Office* i rappresentanti delle Potenze siano arrivati ad una intesa definitiva su tutto il da farsi, o almeno sulla prima fase dell'azione da svolgersi. In altri, si afferma che gli ambasciatori avrebbero già esteso praticamente la nota da presentarsi alla Turchia, inclusi i sei imperiosi motivi — già riferitivi — per far cedere la Porta. Così si aspetta da un momento all'altro di veder compiere dalle Potenze il primo passo efficiente verso la pace, o, se non altro, di vederne gli effetti concreti.

Com'è noto, le Potenze fanno ancora sforzi erculei per evitare un intervento in piena regola e tale un'azione che possa essere qualificata dagli scrittori di diritto internazionale come un intervento in tutta la estensione della parola. I giornali hanno usato e usano senza commenti il termine intervento, ma non si trova un diplomatico che lo adoperi, *et pour cause*. Infatti, le Potenze sono restie a creare un precedente piuttosto pericoloso, giacchè un intervento vero e proprio, nelle circostanze attuali e nelle forme progettate, potrebbe interpretarsi come una rottura di neutralità a danno della Turchia. Quindi, gli ambasciatori procedono cauti, e mentre la loro azione ha fin d'ora trasceso i limiti della mediazione, essi si studiano di non entrarvi neppure durante la sua ultima fase, se questa si renderà necessaria. Perciò, momentaneamente, tutti i passi visibili delle Potenze sono incamminati ancora verso la mèta di determinare una ripresa semi-spontanea dei negoziati a Londra ed una soluzione quasi naturale della controversia.

A questo fine, si ripeterono anche oggi i colloqui e le interviste di ieri tra i vari ambasciatori delle Potenze e i vari delegati turco-balcanici mentre tra le Delegazioni avversarie avvennero pure diversi scambi di vedute. Tra l'altro, si nota il fatto che Daneff ebbe una importante conferenza col nostro ambasciatore e con quello russo, nonchè con l'ambasciatore di Germania. Il rappresentante della Bulgaria, dunque, si mantiene in continuo contatto coi rappresentanti delle Potenze per facilitare il loro compito. Gli altri delegati, poi, questa mattina, visitarono l'ambasciatore di Austria e quello di Germania. Gli ottimisti stassera prevedono quindi che lo scopo della Conferenza sarà finalmente raggiunto e che domani o domani l'altro assisteremo all'improvviso ripresa delle sedute a San Giacomo. Sarebbe la Turchia a promuovere questa ripresa, essendosi accorta che il tanto bramato intervento delle Potenze non riuscirebbe poi tutto favorevole, ed essa avrebbe deciso [illegible] assai più conciliante circa la questione di Adrianopoli, sulla quale sarebbero giunte ai delegati turchi nuove istruzioni da Costantinopoli. Così affermano gli ottimisti, e che qualcosa in questo senso possa accadere, [illegible] viene l'ordinato credere anche dal fatto che Reschid pascià fu affaccendatissimo tutta la giornata di oggi insieme all'ambasciatore ottomano, entrando ebbero lunghe comunicazioni con Costantinopoli.

Un ultimo fatto, che sembra favorevole a una prossima ripresa dei negoziati, è questo: che stassera, per la prima volta, dal principio dei negoziati turco-balcanici a Londra, i delegati di entrambi le parti hanno pranzato insieme. Essi vennero invitati dall'ambasciatore di Francia; [illegible] [illegible] Molti ritengono che l'incontro di stasera gioverà a promuovere una importante conversazione privata fra le delegazioni. Secondo molti, tutti questi elementi hanno senza dubbio una certa portata, ma tuttavia è ancora il caso di esagerarne. La ripresa della Conferenza è possibile, ma la sua probabilità non è ancora manifesta.

Il matrimonio dell'arciduchessa Eleonora

Vienna, 9, notte.

Stamane ha avuto luogo a Salisburgo il matrimonio dell'arciduchessa Eleonora, figlia dell'arciduca Carlo Stefano, col tenente di vascello von Kloss. Assistevano alla cerimonia solamente i parenti più intimi.

Adrianopoli
è ancora ben provvista di viveri e può resistere a lungo

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 9, notte.

Nonostante l'eroica e magnifica resistenza di Adrianopoli, da qualche tempo già si aspetta qui di giorno in giorno che la carestia costringa la fortezza ad arrendersi. A Costantinopoli ci si stupì assai che la Turchia accettasse l'armistizio, la cui lunga durata non può non essere che fatale alla popolazione civile e militare di Adrianopoli, rinchiusa ormai da tre mesi nella cerchia delle sue mura. Questa circostanza fa supporre che la Turchia sapesse che Adrianopoli disponeva di risorse assai cospicue.

Ho avuto in proposito un colloquio con un antico governatore di Adrianopoli, che occupa ora un alto posto al Ministero.

«L'anno scorso — egli mi ha detto — al momento delle manovre, che ebbero luogo all'Ovest, furono prese tutte le misure atte a garantire Adrianopoli in un lungo assedio. Si sono così disposti immensi magazzini di provvigioni e 15 mila capi di bestiame vennero condotti ad Adrianopoli, uccisi e conservati in depositi frigoriferi.

Fin dal principio della guerra il comandante della piazza cercò in tutte le maniere di aumentare le sue provviste e con successo. Ogni volta che la guarnigione faceva delle sortite ed attaccava il nemico, queste operazioni permettevano di introdurre nella piazza numerosi armenti. La popolazione civile di Adrianopoli era prima delle ostilità di 75 mila uomini, ma ora è diminuita. Non ce ne sono che 50 mila persone. Molti abitanti sono fuggiti. Per contro parecchie famiglie dei villaggi vicini sono venute a rifugiarsi nella fortezza, sebbene il Governatore non abbia accettato che i fuggiaschi che potevano disporre di viveri.

In quelle regioni è costume approvvigionarsi per sei mesi. Quindi la piazza quando fu investita aveva i suoi abitanti ben provvisti di viveri.

Inoltre le risorse di Adrianopoli sono notevoli. Vi sono anche molte fabbriche di formaggio, e siccome l'esportazione si fa una volta all'anno al novembre, così al principio della guerra tutta la produzione era nei magazzini ed Adrianopoli possiede formaggio per molto tempo. Inoltre enormi stock di grano, orzo, miglio, riso, sono al sicuro. Così soltanto **la città ha potuto resistere senza sofferenze** *per tanto tempo. Il petrolio però è mancato assai presto, ma se ne fece senza, fabbricando candele col grasso di bue.*

Certamente gli assediati devono essere privi di molte cose, ma hanno saputo procurarsi almeno ciò che era indispensabile all'esistenza. La resistenza opposta ai bulgari lo dimostra.

Richiesto se gli obici alleati hanno causato gravi danni alla città, il funzionario ottomano ha detto: «Non ho informazioni a questo proposito. Oggi è giunta una notizia per radiotelegrafia che dice che lo stato d'animo di tutta la popolazione è ottimo. Adrianopoli resisterà ancora a lungo, e se gli alleati sperano di vederla cadere prolungando le trattative, si ingannano».

(Journal)

Dopo le dimissioni del Luogotenente del Trentino

Trento, 9, notte.

Ho avuto testè occasione di parlare con un autorevole deputato trentino delle dimissioni del Luogotenente. Egli mi ha confermato l'esattezza di quanto in proposito voi avete pubblicato ed ha aggiunto che, però, il barone di Spiegelfeld — e con lui i nazionali tedeschi innsbruckesi, i quali lo sorreggono a tutt'uomo — cerca ogni mezzo onde indurre il Governo a respingere le dimissioni.

— Difficilmente però — mi disse il mio **autorevole interlocutore** — vi si riuscirà perchè la posizione dello Spiegelfeld è resa insostenibile e perchè i cristiano-sociali ne hanno quasi imposto il pronto allontanamento.

Mi confermò che già da un anno il Luogotenente si trovava in condizioni di doversi dimettere e come inutilmente abbia tentato, ultimamente, col promettere agli italiani assai più di quanto poteva mantenere, di rassodare la sua posizione ormai compromessa.

Circa alle conseguenze che un mutamento nella persona del Governatore della provincia può avere nei riguardi del Trentino, l'onorevole si è dimostrato assai pessimista, giacchè l'influenza che esercitano i nazionali tedeschi nelle sfere governative del Tirolo costituisce sempre un grande ostacolo al riconoscimento di qualunque benchè minimo diritto della parte italiana della provincia.

Intorno al successore nulla ancora può dirsi; sarebbe certo gradito a molti il conte Toggenburg, che fu già capitano distrettuale a Trento e conosce assai bene il Trentino, ma molti sono i nomi messi avanti e probabilmente vi saranno anche altri candidati *in pectore*.

Intanto il Barone de Spiegelfeld si è recato a Vienna, non, forse, tanto per presentare personalmente le dimissioni, quanto per cercare di essere riconfermato nel suo alto ufficio.

La lingua italiana proibita negli uffici provinciali di Innsbruck

Trento, 9, notte.

La Direzione provinciale di Finanza di Innsbruck ha respinto i ricorsi che i contribuenti trentini avevano formulati in lingua italiana, dichiarando che negli uffici tale lingua è sconosciuta! Il bello si è che, essendosi chiesto dalla Commissione delle imposte di qui di poter far uso della lingua italiana per i ricorsi etc., le si era risposto acconsentendo!

Precipita in un burrone sfracellandosi

Verona, 9, notte.

Andrea Broili, cinquantenne, percorrendo la strada di San Giovanni Valle, precipitò in un profondo burrone a causa dell'oscurità, sfracellandosi. Lascia numerosa figli.

Dalla Libia
La chiave della situazione in Cirenaica è l'occupazione del Merg

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 9, ore 18.

Assurta a motivo dominante la calma assoluta, non ci resta che tornare a prestar attento orecchio alle voci discordi che giungono dall'interno. Sono voci minime, di un'importanza relativa, ma non mancano di interesse.

Aziz bey è in Cirenaica? La prima notizia su questa fuga o scomparsa venne data da Derna, fu confermata a Bengasi, smentita poi qui e là. Scomparso però pare lo sia effettivamente, ma, mentre a Derna si propende a credere che egli effettivamente non vi sia, vi è chi pensa che debba ritornare. In qualche luogo però deve pure trovarsi e, in assenza di notizie sicure, si pensa abbia preso anche lui, come Enver bey, la via per Alessandria. Una persona mi faceva ieri sera queste considerazioni, che mi paiono ispirate dal più logico buon senso.

— Perchè Aziz bey dovrebbe cercare di fermarsi qui? Tra i giovani ufficiali turchi è uno dei più quotati, ha dinanzi a sè un avvenire sicuro. A torto, anzi, in Italia si pensò essere egli una figura trascurabile: è intelligentissimo. Credere che egli persista a restare qui con la illusione di un possibile futuro dominio personale di razza è fargli torto. Egli, come Enver bey, non può non avere la convinzione che dal passo fatto l'Italia non arretrerà e che, se non oggi, domani, i suoi soldati toccheranno l'estremo limite della Cirenaica. Niente da stupirsi quindi se, seguendo l'esempio del suo primo condottiero, si sia messo sulla medesima strada che mena ad Alessandria. Il perchè possa aver nascosto questa sua determinazione è facile comprenderlo: non ha fatto forse lo stesso Enver bey? Uno stato di cose creato artificiosamente coll'inganno non può risolversi che colle fughe. Che questo sia il sistema ideato dai turchi per lasciare la Cirenaica non ve lo posso giurare, ma tutto lo fa credere.

Un informatore giunto stamane mi dà per vera una notizia, che di questo fatto sarebbe la conferma.

— I turchi — dice — ad uno ad uno se ne vanno, senza strepito, senza preavviso, come i sonatori nella nota « pattuglia turca ». Ogni giorno si nota qualche vuoto e se si interrogano coloro che restano, rispondono invariabilmente che i compagni sono andati ad Alessandria per prendere viveri, per caricare munizioni e che torneranno presto per riprendere l'azione guerresca. Ma non tornano più.

— E che cosa ne pensano i beduini, i capi?

— Che cosa pensano lo si sa: si dibattono nella incertezza. C'è chi vorrebbe sottomettersi, ma non si azzarda per timore del compagno e l'uno spia l'altro passivamente.

— La diffidenza è reciproca?

— Precisamente.

— E che cosa si potrebbe fare per decidersi?

— Cercare il mezzo di avvicinarli di più, rendere loro più facile il trovarsi a vostro contatto. Bengasi e Derna sono circoli ristretti, chiusi. I beduini temono di essere colti prima dell'appressarsi.

Ottimismo? Forse, ma lo noto, perchè mi conferma quanto mi diceva persona che da anni si trova qui e che conosce uomini e cose.

— La chiave della situazione in Cirenaica — mi diceva — non bisogna cercarla a Bengasi e a Derna, ma al Merg, località che rappresenta il cuore di questa regione. I beduini verranno a noi quando maggiore facilità avremo dato a loro di trovarsi a nostro contatto. Quali siano però le difficoltà dell'impresa e quale importanza possa avere, solo il comando può dirlo.

Completo la cronaca odierna aggiungendo che gruppi numerosi di beduini si notano nei pressi della città.

GIGI MICHELOTTI.

Gli auguri dei duemila bambini di Tripoli alla Regina Elena

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 9, notte.

Durante la simpatica festa dei bambini avvenuta ieri l'ispettore delle scuole ha consegnato al Governatore il seguente dispaccio da trasmettere alla Regina: A te, che sei non solo la grande e potente Regina, ma anche la madre buona e amorosa di tutti i bambini d'Italia, noi bambini di Tripoli, riuniti per la tua festa, mandiamo dai nostri cuori tutti auguri e preghiamo di mettere anche noi, piccoli tuoi sudditi lontani, sotto la tua protezione. Firmato: I 2000 bambini di Tripoli.

GIOVANNI CORVETTO.

L'ottima prova dei macchinari della "Giulio Cesare,,

Genova, 9, notte.

La regia nave *Giulio Cesare*, costruita dalla ditta Ansaldo, è uscita stamane a mare, per la prima prova di funzionamento delle turbine motrici, dei macchinari ausiliari e dei servizi di navigazione. Tutto procedette in modo perfetto. Le Autorità della regia marina, presenti a bordo, espressero la loro soddisfazione. Questa prova ha dimostrato che l'intero macchinario della nave è completamente pronto al servizio regolare. L'ottima riuscita è tanto più notevole in quanto fu conseguita solo un anno dopo il varo della nave.

Un premio della fondazione Carnegie ad un coraggioso alessandrino

Alessandria, 9, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione « Carnegie » ha concesso la medaglia di bronzo e la somma di lire duecento, al giovine Ferretti Biagio di Giovanni, da Spinetta Marengo. Questa sarebbe la prima ricompensa Carnegie che venne concessa nella giurisdizione di Alessandria e per il fatto seguente:

Nell'aprile scorso il carrettiere Cavallero Giuseppe, d'anni 26, proprietario, di Solero, mentre sul proprio carro carico di sabbia traversava il letto del fiume Bormida venne travolto e trascinato dalla corrente e sarebbe certamente perito se in di lui soccorso non fosse venuto il Ferretti che, slanciandosi in acqua, riusciva a trarre in salvo il Cavallero. Non pago della nobile azione già compiuta, si rituffò nelle acque ed aiutato dal fratello Teresio, accorso con un burchiello, riuscirono a salvare anche il cavallo ed il carro.

L'aggressione di una corriera presso Trapani

Trapani, 9, notte.

Stamane, verso le 6,30, è stata consumata a due chilometri dalla città una audacissima aggressione alla corriera Trapani-Paceco. La corriera attraversava un punto frequentatissimo della strada provinciale, quando nella luce incerta dell'alba quattro malfattori bendati e armati di fucili intimarono al corriere di fermarsi ed ai passeggeri, che erano circa una ventina, di scendere e di buttarsi con la faccia a terra. I passeggeri, terrorizzati dalla minaccia delle canne dei fucili puntati su di loro, obbedirono alla intimazione, ed i malviventi poterono depredarli di tutto il denaro che essi portavano addosso, un migliaio di lire, di quattro rivoltelle e di una carabina. Poscia, compiuto il bottino, i malfattori si allontanarono indisturbati, mentre la corriera riprendeva la sua corsa verso Trapani.

Un audace tentativo per far evadere i componenti la banda Bonnot sventato

Parigi, 9, notte.

I ventidue membri della tragica banda Bonnot, che attendono alla Santé di comparire davanti alle Assise della Senna, per poco la scorsa notte non hanno preso la via dei campi. Un detenuto, tale Marcello Ekerlen, condannato a 5 anni di prigione, ha tentato di evadere cercando nello stesso tempo di liberare i banditi. L'Ekerlen occupa la cella 23 della tredicesima divisione al primo piano. Vicino si trova la camera del guardiano Brass, che da una specola sorveglia la cella del condannato. La sera di mercoledì il Brass, tornato in camera verso le 9, notò che una sua uniforme era scomparsa insieme alla rivoltella, a una scatola di cartucce e a 300 franchi. Dando uno sguardo alla specola, notò che era sfondata e che la cella dell'Ekerlen era vuota. Immediatamente diede avviso al capo-guardiano Mayard, che iniziò le indagini, le quali dapprima non ebbero alcun esito. Più tardi il Mayard scorse nella galleria del secondo piano un guardiano che sulle prime non riconobbe. Chiamò altri guardiani, i quali nello sconosciuto ravvisarono l'Ekerlen, che aveva indossato l'uniforme del Brass. L'Ekerlen, vistosi scoperto, puntò una rivoltella contro il Mayard, ma fu trattenuto e disarmato, e poi ridotto all'impotenza. Egli confessò di aver sfondata la specola, passando dall'apertura, di aver preso l'uniforme al Brass colla rivoltella e le cartucce e poi di essersi nascosto in attesa del momento buono per evadere. Ammise quindi che suo scopo era anche quello di liberare i componenti della banda Bonnot.

NOVITA' DRAMMATICHE

Demonietto
Commedia in tre atti di ROMAIN COOLUS

(Teatro Alfieri — 9 Gennaio 1913)

Demonietto mi farebbe ripetere dalle considerazioni melanconiche e delle riflessioni che potrebbero sembrare ingenue. Chiedere, cioè, perchè abbia la ventura di raccogliere, come ha raccolto ieri sera nella sala dell'Alfieri un uditorio enorme, e debba dargli la soddisfazione, la persuasione e l'illusione di divertirlo e di sembrargli cosa meno scipita ed inconcludente di quella che è in realtà; chiedere perchè tutto questo pubblico, o parte almeno di esso, sia di così lieve e facile accontentatura, da accogliere con tanto benevolo riso anche i particolari e i momenti più insignificanti di uno spettacolo scenico di cui l'elemento più significante si riduce ad essere unicamente la simpatia che desta un'attrice — valorosa e simpaticissima, certo — che conquista il suo uditorio, disarmandolo con le attrattive della sua vivacità. Meriti e virtù personali dell'attrice anche questi, non nego; Dina Galli è quella preziosa ed efficace artista che è degna della gratitudine e dell'applauso di chiunque ama le belle cose giocondo e allietatrici dello spirito; — ma, ormai, la sua virtù tende a produrre nello spirito del pubblico delle perturbazioni comiche di intensità singolari. Ella sa di dominare la sua sala con uno sgambetto, con una mossa delle sue braccia, delle sue mani, con uno strabuzio de' suoi occhi, con una inflessione particolare della sua voce. La sala è percorsa da un lampo di letizia ingenua, quasi, ed infantile pur ch'ella appaia, e dal mormorio o dal rumore d'una risata pur ch'ella le largisca un qualche suo atteggiamento di monellà, o di sentimentalità o di ingenuità arguta... Tutto ciò può essere simpatico e gradevole, ma con l'eccedere dell'impressione e con la facilità del suo prodursi e riprodursi si sciupa alla fine o diventa una virtù piuttosto esteriore e pericolosa.

Esteriore e pericolosa può giudicarla non chi si appaga di un teatro comico facilone, ma chi desidera che alla virtù di un'artista il teatro presti qualche consistenza di materia, o qualche meno superficiale ed epidermica sensazione artistica.

Che pensate vi offra questo *Demonietto*? Esso è un'altra edizione di quella vecchia e ormai manierata figura di monella, di fanciulla vivace e maliziosa, sentimentale ed arguta, ribelle e capricciosa che si presta da tanto tempo alle esercitazioni rappresentative delle nostre attrici — quando sono giovani o vivaci: di Dina Galli specialmente. E poichè si sa che Dina Galli *deve* essere in questi tipi irresistibile, seducente di comicità e di brio, e poi che vi ricorda che un gesto delle sue mani o delle sue gambe, talora è più espressivo ed efficace di un'intera situazione di commedia, voi siete certi che la commedia in siffatti casi può contare — qualunque essa sia — sulla benevolenza e sugli applausi del pubblico.

Demonietto è questa solita storia: Marcellina Lambert detta « demonietto », « petite peste », è la figlia di un commediante di grado molto modesto. Per impedire che una sua amica, Paola, tradisca il suo compagno, Luigi Chameron, con un giovane e ricco avvocato, Alberto Chancelet, e per risparmiare il dolore del tradimento a Luigi, che essa, Marcellina, ama profondamente come un secondo padre, cerca di innamorare il Chancelet, e di allontanarlo da Paola. Marcellina riesce nel suo intento: Alberto Chancelet abbandona Paola per correr dietro a lei: ma allorchè Alberto la chiede in sposa, essa preferisce dar la sua mano ad un altr'uomo che prima sembrava esserle terribilmente ostile ed antipatico.

Vecchio tema, vecchio motivo, vecchio maneggiamento piuttosto sconclusionato della solita materia, cui non bisogna richiedere consistenza nè di figure, nè di azione. Un materiale rifritto malamente senza neppure la vivacità del dialogo. Romain Coolus ha fatto in sua commedia senza pensarci troppo su, imbastendola e ricucendola frettolosamente, senza novità, e sperando solo nella complicità d'un interprete.

Dina Galli ha dato al mediocrissimo lavoro francese tutto quell'aspetto esteriore di brio che ho accennato: e gli uditori l'hanno seguita con quella larga tenerezza simpatica che si serba per le beniamine. L'hanno applaudita e riapplaudita più volte ad ogni atto. E *Demonietto* farà di nuovo la sua comparsa stasera, domani sera, la farà per altre sere ancora. E così, ci si illuderà che sia una cosa degna di tanto consenso e di tanto favore. Del resto, abbiamo visto dei lavori anche più strani ed ingiustificabili...

d.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 25.

Id. fine corrente 99 485, 99 45, 99 40, 99 475, 99 50.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 99 25.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 30.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 35.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 10.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 15.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 15.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 475, lettera 101 575.
Svizzera 5: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 5: denaro 124 90, lettera 125.
Londra 5: denaro 25 57, lettera 25 60.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1478, 1479, 1476, 1478 50, 1477 50.
» Banca Commerciale 878 50, 878, 877 75, 877 50, 877.
» Banco Roma 105 50.
» Ferrovie Mediterranee 371.
» Fiat 150 50.
» Marconi 129 50, 129.
» Eridania 767, 768.

Tendenza sempre ottima sulla Rendita e sui Bancari. Rimanente assai trascurato. Verso chiusura più calmi su realizzi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 Gennaio 1913 — Ore 12

Rendita Italiana 3 50 (fine corrente 99 485, 99 45, 99 40, 99 475, 99 50.

Rendita Italiana 3 50 contanti (corso medio) 99 25.

Rendita Italiana 3 50 contanti (1902) (corso medio) 99 10.

Azioni Banca d'Italia 1478, 1478 50, 1479, 1478 50, 1478, 1477 50, 1478.
» Banca Commerciale 878, 878 50, 878, 877 50.
» Ferrovie Meridionali 580, 580 50.
» Ferrovie Mediterranee 371, 371 50.
» Fiat 150 50.
» Marconi 129, 130.

Cronaca della riunione pomeridiana

Torino 9 gennaio. — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3,50 % 99 475, 99 50, 99 475, 99 50, 99 525, 99 55, 99 575.

Azioni Banca d'Italia 1477, 1477 50, 1478, 1477 50, 1478, 1478 50, 1479.
» Banca Commerciale 875 50, 876, 877, 877 50, 878, 877 50.
» Credito Italiano 573.
» Meridionali 580.
» Mediterranee 371 50.
» Fiat 150 50.

Esordito con qualche incertezza sui prezzi calmi di chiusura delle altre piazze, il mercato andò in seguito migliorando per chiudere nuovamente fermissimo specie sulla Rendita e sulle Banca Italia.

Commerciali più calme e poco trattate.

Prezzi nominali 9 Gennaio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	323 —
» » » Romane	345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	501 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	325 —
» » Cuneo 3 0/0	320 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	305 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	499 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	705 —
» » Bra-Canale-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (serie nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	300 50
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	96 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	480 —
Cartelle spec. 3.75 0/0 Cred. com. e prov.-Roma	483 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	302 —	» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	338 —	Nav. Lloyd Sabaudo	150 —
» Second. Sardegna	488 75	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	337 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	334 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	456 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	496 —	Banca di Torino ex.	— —
Carb. dicalcio Roma	481 —	Società Anon. e Industriale torinese	150 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	379 50
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	494 —	» Consum. Gas luce	390 —
» S. Paolo 3 50 0/0	470 —	» Elett. Alta Italia	275 —
Banca d'Italia 3 ½	481 —	» Forze idr. Moncen.	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	1160 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	496 —	Ferriere (già Vandel)	208 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —	Fonderia Neimolo e C.	225 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Cirrano autom. «Scat»	35 —
» » Second. Sarde	230 —	Ing. V. Tedeschi e C.	150 —
» » Sicule	450 —	Fiam. autom. S.P.A.	25 —
» » Mantova-Modena	274 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	604 —	Acqua potab. Torino	440 —
» » Pinerolo (1.emis.)	400 —	Conser. Imm. Agric.	208 —
» » » (2.emis.)	350 —	Zuccherificio Genova	— —
» Naz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Bonifiche Ferraresi	302 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	276 —	Venchi e C. cioc.	172 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1150 —
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	300 —
		» Calci Casale	314 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 10 — Id. fine mese 99 35.

Mediterranee 371 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 876 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1477 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 359 — Navigazione Generale 412 — Raffinerie Zuccheri 355 — Beni Stabili 204 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1630 — Società Edison 612 — Savona 238 — Elba 202 — Ansaldo 302 — Industrie Zuccheri 292 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 581 — Terni [illegible] — Metallurgica 127 — Ferriere 132 — Concimi Chimici 155 — Vizzola 1000 — Distillerie 85 — Carburo 710 — Forni Rustici 150 — Molini Alta Italia 214 — Breda 390 — Italo-Americana 200 — Mirani e Silvestri 110 — Marconi 128 50.

Cambi: Su Berlino 124 95 — Parigi 101 57 — Londra 25 58 — Svizzera 100 — Vienna 105.

* * *

Ci telefonano da Milano, 9, sera:

(Chiusura). — Consolidato 3 50 cont. 99 10 — Id. id. fine mese 99 40 — Id. id. (1902) cont. 98 75 — Id. id. id. id. fine mese 99 05.

Ferrovie Mediterranee 371 — Credito Italiano 573 — Banca Commerciale 875 — Banco Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 104 55 — Banca d'Italia 1475 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigaz. Generale 412 50 — Raffinerie Zuccheri 355 50 — Beni Stabili 208 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Acciaierie Terni 1614 — Compagnia Edison 611 50 — Savona 237 — Elba 202 50 — Ansaldo 302 50 — Industrie Zuccheri 292 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 579 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Accentuasi la fermezza. Mercato attivo. Domandata la Rendita da 99 35 a 99 45, per chiudere a 99 42. Bancari, esorditi fermi, cedevano lievemente verso chiusura su primari realizzi. Banca d'Italia da 1477 a 1478, reagiona a 1475 50, per chiudere a 1476 50. Commerciali da 877 a 878, scesero a 875 50 e chiusero a 876. Ferroviari poco trattati. Siderurgici fermi, specialmente l'Eridania da 770 a 769. Domandate le Terni a 1650. Trascurate le Elba e Ansaldo; pesanti le Savona. Marconi a 129, e Cambi meno tesi.

Rendita 99 35, 99 45, 99 42.

Banca 1477, 1478, 1475 50, 1476 50 — Comit 877, 878, 875 50, 876 — Credito 573, 574 — Meridionali 580, 580 75 — Mittel 372, 370 50 — Rubattino 413, 414 — Raffinerie 357 50, 357 — Industrie 293, 291 75 — Eridania 770, 768 — Terni 1650, 1647 — Armstrong 300 50 — Elba 201 75 — Savona 237, 236 — Molini 211 50 — Siderurgia 263 50 — Ferriere 132 — Marconi 129.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9 ore 18:

Rendita 3 50 contante 99 42 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 878 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 105 25 — Bancaria 104 — Piombino 123 — Acqua Marcia 1970 — Gas 1133 — Condotte d'Acqua 330 — Beni stabili 300 — Imprese Fondiarie 114 50 — Carburo 717 — Kerka 442 — Forni Elettrici 52 — Concimi 158 — Soda 78 — Estrattive 48 50 — Monterotondo 86 50 — Molini Pantanella 113 50 — Fondi Rustici 153 50 — Risanamento 73 — Eridania 769.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	9	8		9	8
Amm. franc.					
ipitammort.	93 60	93 60	Argento fino	108 96	107 17
Rend. 3 perp.	89 25	89 15	Cred. Fonciér	863 —	860 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6025	— —
Id. Ital. 3 ½	98 —	97 30	Lotti Turchi	198 —	198 —
Cambi Londra	25 19 5	25 19	Ferr. Meridion.	575 —	530 —
Consol. ingl. 2½	75 1/16	75 3/16	Rendita Russa	78 30	78 40
Obbl. Lomb.	257 50	257 50	N. prest. russo	— —	101 10
Ambala Italia	98 1/8	98 7/16	Russa 1906	103 00	103 35
Turco unific.	86 90	86 90	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1751 —	1717 —	Banca Franc.	4365	4370
Egiziano	438 —	433 —	Amm. Madrid	107 00	106 60
Vetture 4 0/0	101 40	101 60	B. Comm. Ital.	860 —	860 —
E. Spagn. 4	88 00	88 70	Rendita Ser.	83 85	82 —
Ungherese	91 60	91 —	Belgrad 1910	477 —	478 —
Banca Ottom.	642 —	645 —	Form. Piomb.	124 —	170 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Goldfields	1440 —	1436
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	439	439 —
Rame Londra	73 1/8	76 1/8	Thomson	769 —	760 —
Brasile 5 0/0	— —	101 60	Rand Mines	176 50	174 50
Id. id. rescis.	— —	88 30	De Beers	551 50	548 —
Spagna 4 0/0	94 60	94 50	Chartered	33 —	33 —
Credit Lyonn.	1637 —	1618 —	Ferreyra	83 25	85 —
Andalous	314 —	320 —	Radfontein	47 —	41 60
Nord Espagne	474 —	475 —	Roodeport	59 75	51 25
Saragozza	437 —	440 —	[illegible]	— —	— —
Rio Tinto	1880 —	1885 —	Geduld	30 75	30 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	9	8		9	8
Camb. Londra	20 220	— —	Cambi di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 25	— —	Ferr. Merid.	116 50	— —
Cambio Italia	79 95	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	199 50	199 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Banca Scont.	376 85	10 75
Id. Germanica	— —	— —	Darmstaedter	235 75	234 75
Cons. Pruss. 4	89 —	89 —	[illegible]	180 50	180 75
Rend. Turc.	86 50	86 25	Bochumer	221 —	218 50
Obbl. ferr. It.	86 45	86 50	Gelsenkirchen	184 50	183 67
Obbl. Merid.	— —	50 10			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	9	8		9	8
Cred. Austr.	617 50	621 50	Ital. (Lizafia)	94 25	94 25
Lombardo	105 25	106 —	Rend. Austr.	86 05	86 10
B. Angl-austr.	332 50	334 25	Id. in carta	86 10	86 10
Austriache	709 50	711 50	Union Bank	585 50	587 50
B. Austr.-Ung.	2100	— —	B. Austr. oro	108 45	108 40
Napol. d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 0/0	85 —	85 20
Argento	100 —	100 —	Id. 3 ½ 0/0	74 80	75 00
Cambio Parigi	95 77	95 75	B. Paesi	566 —	567 —
Id. Londra	24 20	24 13			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	9	8
Consolidato inglese	75 3/16	75 5/16
Rendita Italiana	98 —|	98 —|
Argento fino	29 5/16	29 3/8
Spagnuolo	89 —|	89 —|
Turco unific.	87 —|	87 —|
Egiziano 1903	99 1/2	99 1/2
Rendita Giapponese	82 1/2	82 1/2
Rendita Russa	73 1/2	73 1/2
Rendita Uruguay	72 1/2	72 3/4
Rendita Venezuela	56 —|	56 —|
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	142.000
Ritirato alla Banca d'Inghilterra	»	314.000

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 gennaio 1913.

Organzino	Colli 11	Cgr.	862,08
Trama	»	1	»	104,50
Greggia	»	6	»	491,91
Lana	»	2	»	631,50
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli 20	Cgr.	2218,61
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli 20	Cgr.	2218,14

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 9 gennaio 1913.

Grani fini di Piemonte da L. 28,50 a 29,— al quintale — Id. buoni mercantili da 28,— a 28,75 — Id. scadenti da —,— a —,— — Id. fini d'altro provenienze da 31,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 30,50 a 31,75 — Id. id. id. comuni di Braila ecc. da 30,50 a 31, 5.

Granoni fini di Piemonte da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. mercantili id. nuovi (nominali) da 17,50 a 18,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mercantili da 16,— a 16,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 18,—.

Segale nazionali nuova da L. 22,50 a 23,50 al quintale — Id. estere da 23,50 a 24,—.

Mercato coi grani meglio tenuti. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41,50 a 43,50 al quintale — Id. id. id. marca 0 superiore da 34,50 a 39,50 — Id. id. id. marca 0 comune da 37,50 a 38,50 — Semole di grano duro N. 5 da 43,— a 44,— — Farina di granoturco da 28,50 a 31,50 — Crusca di grano tenero da 17,— a 18,— — Cruschello id. da 16,50 a 17,— — Farinaccio id. da 18,— a 19,—.

Mercato sostenuto.

Avena nere di Piemonte da L. 22,— a 23,50 al quintale — Id. comuni id. id. da 21,— a 21,50 — Id. estere da 22,— a 23,50 — Fave Sardegna-Sicilia da 23,50 a 24,— — Favette estere da 21,— a 21,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 33,— — Id. bianchi diversi da 36,— a 44,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 41,— a 42,50.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale da L. 50,— a 51,— — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 44,50 a 45,50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 46,50 a 47,50 — Id. mercantile nostrale da 42,50 a 43,50 — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 42,50 a 43,50 — Id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 37,50 a 39,—.

Mercato fermo. Affari nulli.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dall'8 al 21 dicembre 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, da L. 1,50 a 1,60 — Ricetta 1,05 — Terzuolo 0,90.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANALISI chimiche, periele, estimi. — Laboratorio chimico analitico legale, Legnano, 20. c 1187

ASSOLUTA convenienza affitto, vendita domino, costumi. — Via Principe Amedeo, 20. c 1549

IMPIEGO vacante sua casa, ogni paese italiano, adatto per signorina, o signore attivo. Massima serietà. Stipendio 150 lire mensili. Novità recentissime. — Inviare domanda Direzione stabilimenti industriali, Oporto, Portogallo. 1481

MACCHINE scrivere, come nuove: Underwood 350, Oliver, Regina, 200. — Boello, via Pisa, 20. c 1517

RATE mensili oreficeria, gioielleria; indicare oggetti. — Tonio, fermo posta. c 1191

RATE mensili: Tappeti, tappezzerie, telerie, stoffe, mobili. — Cetti Domenico, posta. c 1197

TUTTI piazza San Carlo, Banco 10. Liquidazione Calendari, Calendarietti tascabili. Ingrosso, dettaglio. 1510

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI fattorini con piccola cauzione. — Presentarsi via Pio Quinto, 9. c 1530

CERCASI abile pettinatrice e lavorante in capelli. — Rivolgersi Sorelle Pronti, via Po, 41. 1405

CERCASI [illegible] da Stabilimento industriale giovanetto con bella calligrafia per aiuto ufficio o magazzino. — Scrivere cassetta 1161 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1527

CERCASI chimico tintorista ottime referenze. — Offerte casella C. 741, *Haasenstein e Vogler*, Napoli. 1351

CERCO giovine celibe negozio alimentario: stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 38. c 1540

CERCO domestico campagnuolo, alta statura, robusto. — Biglione, via Po, 38. c 1539

CERCO cameriera Albergo camere, tavole. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 5. c 1505

GIOVANE pratico contabilità, corrispondenza commerciale, preferibilmente conoscenza qualche lingua estera, cercasi. — Scrivere, indicando referenze, pretese, cassetta 1195 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1370

GRANDE Fabbrica di cioccolatto di Napoli cerca giovane direttore tecnico capacissimo qualunque lavoro del genere; ottime referenze. — Offerte cassetta C. 741, *Haasenstein e Vogler*, Napoli. [illegible]

IMPORTANTE Stabilimento meccanico capoluogo provincia in Piemonte cerca capo operaio pratico fucina, aggiustaggio, macchinario moderno; referenze primarie. — Scrivere cassetta 1195 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1201

IMPRESA di costruzioni cerca attivo assistente o geometra per direzione o condotta di lavori diversi. Buone condizioni, ma esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1164 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1309

MONOPOLIO assicurazioni vita rende disponibili acquisitori, etc. ai provetti, possono trovare brillante sistemazione presso importantissima Compagnia infortuni, responsabilità civile. — Inviare offerte cassetta 1130 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1919

OFFICINA Suppino Ducato cercasi operai telarista. — Via Amerigo Vespucci, 55. 1515

OFFICINA meccanica provincia Novara lavori automobili motori serio cerca provetti tornitori, paga oraria 50 a 60 cts., cottimi, posto assicurato; darassi preferenza ammogliati con prole; inutile offrirsi senza aver già in posti simili percepito per almeno due anni ugual paga. — Indirizzare offerte cassetta e Bolo 31. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 02833 M

PER riscossione crediti pericolanti Ditta cerca collaborazione giovane legale. Retribuzione a forfait dopo incasso, oltre rimborso spese utili. — Offerte cassetta 1163 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1109

PER servizio notturno dalle ore tre alle sei o mezza circa per piegatura, impiego giornali, cercansi operai 18 a 30 anni. Occasione favorevole per chi desidera arrotondare suoi proventi; preferiti legatori, fattorini di pubbliche e private Amministrazioni. — Rivolgersi al capo-spedizione della «Stampa» dalle ore 17 alle 19.

RAGAZZO per Ufficio, Magazzino cercasi. — Presentarsi Bagnasco, via Donizetti, 4. c 1422

RICAMATRICI apprendiste bianco, colore cerca laboratorio Costamagna, via Botero, 10. c 1511

SARTORIA primaria cerca abile capo lavorante; esigonsi referenze e pretese. — Dirigere offerte Olati, Sampierdarena. 1381 G

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE corrispondente francese, tedesco, inglese, pratica estero, contabile, attività, matura, disponibile. — Scrivere cassetta 1118 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1502

ASSISTENTE edile, praticissimo deconti, preventivi, rilievi, contabilità, corrispondenza. — Gam., posta. c 1132

CHAUFFEUR meccanico, pratico anche automobili elettrici; occuperebbesi ovunque. — B., fermo posta. c 1567

CONIUGI soli, trentacinquenni, italiano, francese, desiderano portieria; ottime referenze. — Biangetti, Madama Cristina, 62. c 1563

CONIUGI civili trentatreenni, senza prole, cercano portieria signorile. — Scrivere A. F., fermo posta, Bra. c 1400

CONIUGI con due ragazzi 10-15 anni cercano portieria; marito adatterebbesi servizio palafreniere. — Bogetto, via Chisola, 5. c 1400

CONIUGI trentacinquenni soli, bella presenza, ottime referenze, occuperebbersi custodi, portinai fabbrica o villino campagna. — Ghio, Vanchiglia, 11. c 1316

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, steno-dattilografo, impiegherebbesi qualche ora al giorno. — Scrivere cassetta 1182 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1181

DISEGNATORI coniugi assumerebbero casa propria disegni, lucidi, sviluppo progetti. — Scrivere cassetta 1178 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1170

DONNA quarantenne, pulita, bella presenza, occuperebbesi quale cameriera, anche tutto servizio, piccola famiglia. — Per informazioni rivolgersi via Belfiore, 15, primo piano. c 1151

GIOVANE ventenne, licenza ginnasiale, conoscenza francese, pratico lavori ufficio, occuperebbesi ovunque subito. Serie referenze. — Rivolgersi Fiore, via Porta Palatina, 6. c 1036

FARMACISTI. Studente pratico cerca impiego Torino. — Scrivere Filippi, posta, città. c 1303

GIOVANE svelto, licenza tecnica, presenza, miti pretese, offresi subito; disposto anche viaggiare. — Scrivere Astorre, 300, posta. 1034

GIOVANE vedova, colta, distintissima, cosita rovesci fortuna offresi dama compagnia. — Beltrami, posta. c 1307

IMPIEGATO Banca occuperebbesi tempo libero corrispondenza, contabilità, amministrazione. — Tessera Touring 121670, posta. c 1116

INDIPENDENTE signora cerca signora distinta offrendosi per compagnia; anche disposta viaggiare. — Scrivere Maria A., posta. c 1302

LAUREATO giurisprudenza, procuratore, entrerebbe Studio bravo avvocato. Miti pretese. — Tommasi, posta. c 1467

MECCANICO capace lavori tornio, praticissimo condotta caldaie, motrici, turbine vapore, munito patente, cerca posto. — 21, Ghivardilo, fermo posta, Torino. c 1290

MONTATORE elettricista, ottime referenze, disponibile. — C., fermo posta. c 1565

PORTIERIA anche piccola cercano coniugi soli. — Andreuccetti, posta, Torino. c 1467

PORTIERIA privata o fabbrica cerca fucinatore quarantenne. — Fermo posta V. G. c 1305

PROVETTO operatore elettricista cinematografico disponibile. — D., fermo posta. c 1566

SIGNORINA, licenza commerciale, dattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — Bones., posta. c 1577

SIGNORINA seria, bella presenza, bella calligrafia, cerca posto commessa qualunque articolo, negozio o magazzino. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1156 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1311

SIGNORINA ventenne, dattilografa, licenza tecnica, occuperebbesi: miti pretese. — Fermo posta, R., 91. c 1510

SIGNORINA seria offresi giornata presso distinta famiglia. — Corsini, Lagrange, 41. c 1105

STENODATTILOGRAFA abile corrispondenza italiano, francese, nozioni inglese, lunga pratica ufficio, occuperebbesi solo dopopranzo. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1149 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1200

TRENTACINQUENNE, bella presenza, calligrafia, cessato proprio commercio, cerca impiego seria Ditta. Serissime referenze. — 1713, posta, Torino. c 1535

TRENTACINQUENNE impiegato di fiducia, pratico contabilità, lavori ufficio, onde migliorare cerca posto presso buona Ditta; offre bella presenza, serietà, attività, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1131 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1573

TRENTENNE, presenza, occuperebbesi subito fattorino imballatore; ottime referenze. — Giorgio, 10, posta. c 1116

VENTIQUATTRENNE oriundo tedesco, conoscenza italiano, francese, inglese, impiegato importante Ditta, desidererebbe migliorare. — Offerte tessera 190005, posta, Torino. 1453 M

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSOCIEREMI apportando 10,000 Ditta stimata. Addito [illegible], coadiuvando affari o amministrazione. — Scrivere cassetta 1195 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1595

CARROZZERIA automobili rimettesi o cercasi socio: cestinansi anonimi. — Rino, posta. c 1500

CAUSA partenza rimetto avviatissimo negozio commestibili, vino, latte, centro Torino. — Scrivere: A. R., posta, Torino. c 1149

FABBRICA acque gasose in città del Piemonte avviatissima, clientela assicurata, impianto con macchinario moderno, cederebbesi subito. — Trattative, rivolgersi Ditta Maresso, via Mongineyro, 57, Torino. 1451

FARMACIA unica, piazzata, paese vicinanze Torino, popolazione 7000, Comuni sei privi Farmacia, cedesi causa famiglia onesto prezzo. — Rolando, Valentino, 91, Torino. c 1197

GRAZIOSO negozio da rimettere. — Rivolgersi portinaio via Genova, 33. c 1440

M'ASSOCEREI con modesto capitale Azienda bene avviata. — Indirizzare Pecori, posta. c 1312

RITIRANDOMI commercio, cedo avviata Confetteria Pasticceria capoluogo provincia ligure. — Schiarimenti Pietro Agen, Portomaurizio. 1040

45 mila impiegherebbeconsi mutuo ipotecario diritti case, tenimenti Torino, provincia. Trattasi direttamente proprietari. — Scrivere casella postale 123. c 703

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

COMPRO palazzina con giardino, Borgo Po, e cerco terreno fabbricabile minimo 1000 mq. — Scrivere offerte dettagliate cassetta 1181 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1301

IMPRESARI. Terreno via Mongineyro, angolo Cristiglolo, Cumiana lunghissima fronte, dormito muovo, concederei mora, occorrendo anche sovvenzione. — Levi, 35, Cristoforo Colombo. c 1400

PICCOLA villa in Torino compero col pagamento affitto ammortizzante costo offerte dettagliate. — Biancardini, posta, Torino. c 1541

TERRENO vendesi piccoli lotti Borgo San Paolo, anche mora. — Levi, 35, Cristoforo Colombo. c 1537

VENDESI bellissima casetta nuova costruzione, 14 vani. — Via Felletto, 15. 1113

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI Saccarelli, 14, locale uso laboratorio latteria. c 1500

AFFITTASI alloggio sette camere, due ingressi, camerino bagno, due latrine, termosifone, luce elettrica, campanelli, prezzo convenientissimo. — Corso Francia, 39, secondo piano. c 1537

AFFITTASI locale mq. 300 circa, adatto industria, magazzini, laboratorio. — Portinaio corso Massimo d'Azeglio, 71. c 1509

AFFITTASI locale uso laboratorio o magazzino. — Corso San Maurizio, 16. 1301

AL presente affittasi alloggio sei ambienti, cantina, solaio, riscaldamento. — Via Amedeo, Avogadro, 18. c 1002

ALLOGGIO undici vani, 2.o piano, due entrate, anche per Studio. — Via San Quintino, 15. c 589

ALLOGGIO signorile secondo piano nobile, via Garibaldi, 3, dieci vani, corridoio, due entrate, diramazioni gas, luce elettrica, riscaldamento termosifone, affittasi 1.o luglio. 1106

CERCANSI due, tre camere illuminate, pulitissime, anche periferia. — Neri, posta. c 1562

CERCASI pel 1.o aprile od anche primo alloggetto vuoto uno o due camere e cucina, anche periferia, purchè ben esposto, pulitissimo. — Scrivere con dettagli ed indicando prezzo affitto, cassetta 1161 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1538

CERCASI per subito, preferibilmente vicinanze corso Vittorio Emanuele, angolo corso Vinzaglio, locale mq. 60-70, ad uso deposito. — Scrivere cassetta 1175 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1520

CERCANSI 1.o luglio dodici ambienti primo, secondo piano, località centrale. — Mandare indicazione sig. Pozzo Giuseppe, via Rossini, sei. c 1450

PER aprile alloggio sei ambienti, piano secondo. — Via Valeggio, 15. c 907

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI a due amici due camere libere, vista piazza Carlina, 8, De Santis. c 1470

AFFITTANSI due camere matrimoniali con comodità di cucina. — Via Maria Vittoria, 24, De Santis. c 1470

AFFITTANSI due camere uso garçonnière. — Scrivere N. N., posta. c 1477

AFFITTASI persona seria camera mobiliata, luce elettrica. — Via Po, 48. c 1579

ALLIEVO ingegnere cerca presso Politecnico elegante camera con luce. Non affittacamere. — Indirizzare Santi Finocchio, posta. c 1469

CERCANSI camera letto e salotto elegantemente mobiliati, ingresso libero, in palazzo aristocratico. — Scrivere cassetta 1170 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1412

CERCO camera presso distinta famiglia non affittacamere. — Scrivere Porgitore biglietto 2,540,070. 1156

OTTIMA pensione presso distinta famiglia, cucina toscana. — Via Santa Teresa, 10, Zocchi. c 1403

PENSIONE distinta famiglia 85 mensili; volendo camera. — San Francesco Paola, 20. c 1291

SERIA impiegata cerca cameretta ammobigliata per il 15 corr., vicinanze piazze Castello, San Carlo. — Scrivere Carlos, posta, Torino. c 1591

SIGNORE serio cerca bella camera riscaldata, ottima pensione, presso distinta famiglia non affittacamere. — Scrivere: «Zambi», posta. 1154

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A Torino, via Garibaldi, 37, due soldi 100 cerini. — Diluvio. c 1548

ABITI elegantissimi occasione vendonsi. — Melloo Abbadia Stura; tram vapore Torino-Regio Parco-Italia. c 1506

ACQUISTEREBBESI piccola partita noce. — Offerte cassetta 1000 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1579

ADRIANA — Leggesti avviso? Lettera anche? Infinitissima parte mio dolore, tenerezza, immensità. Vivo pensosamente attendendo santa parola (ronchi ore tanto incerte). Calme, disperazioni seguono a mio mio affetto. Pieta. c 1549

APPLICATO Ferrovie Torino cerca cambio collega Controllo Verona, Ancona; compenso. — Ferroviere, posta, Torino. c 1430

FALLIMENTO Cavagna. Vendesi mobilio, cedesi tutto locale esercizio Caffè, Ristorante, Torino, piazza Nizza, 73. — Per condizioni rivolgersi al Curatore avv. Arturo Momigliano, via San Tommaso, 1. c 1451

GIOVANE benestante, commerciante, privo conoscenze, sposerebbe giovane vedova ricca o signorina distinta, discreta dote; cestinansi anonimi; segretezza, serietà superlativa. — Mamola, posta. c 1172

MACCHINA Remington visibile vendesi urgenza. — Scrivere Mario Rossi, via Palazzo Città, 3. 1517

MICINI angora bianchi, bellissimi, vendonsi via Carena, 10, portinaio. c 1595

MOBILI. Occasione camere letto, pranzo, salotto, entrata, prezzo incredibile. — Corso Cairoli, 21, Rigoroni. 10851

NEVE 15 — Ritiri lettera fermo posta subito. c 951

PARENTE, 30enne distinta, qualità fisiche, morali, 32 mila, conoscerebbe ufficiale professionista, buono qualità, posizione, scopo matrimonio. — Ritiro Speranza, posta, Milano, 15 corrente. 1434 M

PER cessazione di servizio pubblico vendonsi all'ottime condizioni coupés, omnibus chiusi e aperti, cavalli, finimenti, accessori. — Rivolgersi: Società Romana Tramways Omnibus, piazza Graziosi, 5, Roma. 587

POLYSCOPE 15 x 107 Tessar Zeiss 6,3 borsa, 6 chassis, nuovissimo, 375. — Delleplane, Cibrario, 49. c 1519

RILEVEREI numero del telefono. — Regio, fermo posta. 1506

RUOTA idraulica da vendere, altezza m. 6,60, larghezza m. 2,10, bandelle 54. — Rivolgersi per trattative in Racconigi alla Ditta Prassero Umberti. 506

SCRIVANIA grande, una piccola, prezzo eccezionale. — Via Torino, 9, cortile. c 1566

SIGNORA francese 35enne, piacente, affettuosa, distinta, reddito 3000, sposerebbe signore distinto, buona posizione, preferibilmente attempato. — Scrivere Germaine, 11, posta, Sanremo. c 1489

VENDITA a prezzi d'occasione di mobilio per ufficio, scansie, stadere, ecc. — Rivolgersi portinaio piazza Statuto, 1. c 1499

VENDONSI: Caldaia Cornovaglia mq. 17,50; Motore vapore 10 HP.; Due Molini a vento americani colle rispettive pompe e torri; Due ventilatori centrifughi diametro metri 1,30. — Scrivere cassetta 1230 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53405

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILITA', Amministrazione, sistemi moderni, metodo teorico-pratico, celere. Lezioni serali domicilio, o presso provetto ragioniere. — Scrivere: Inserzione 1571, posta. 1571

DAME anglaise, appartenant à la haute société, donne des leçons d'anglais et de conversation en anglais. — Madame Wyndham-Sitra, Pension de Famille, 5, via Ospedale. Prix modérés. 1175

DEMOISELLE française cherche à donner encore quelques leçons de conversation. — Adresse M. D., 154, poste restante. c 1530

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ABILE viaggiatore mercerie assumo; stipendio, provvigione. — Scrivere Tessera 121657, posta, Torino. c 1314

ASSICURAZIONI, incendio, grandine, infortuni, cristalli, furti, potentissima Compagnia cerca abili agenti Piemonte. — Scrivere Tosgi, 3, posta, Torino. 1367

ASSICURAZIONI offresi Agenzie centri importanti, Ooerario. Provvigioni. — Casella 831, Genova. 1484 G

AZIENDA enologica serissima, clientela estesa, cerca piazzista; provvigione 10 0/0, cauzione 3000 fruttifero conto corrente. Inutile diversamente. — Oxon, posta. c 1494

CERCANSI rappresentanti Piemonte, Liguria, Alessandria, anche se signore, per agevolare la vendita ai privati. — Per schiarimenti scrivere cassetta 97 E., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1555 M

RAPPRESENTANTE generale importantissima Fabbrica inglese calzature cerca tre subagenti serii, pratici, introdotti clientela Piemonte Lombardia, Veneto. — Scrivere con referenze: «Dario 143», posta, Firenze. 1483 F

RAPPRESENTANTE, Casa estera cerca piazza Torino e rappresentante conoscenza clientela modiste, negozianti. — Scrivere cassetta 1189 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 1581

SUCCURSALE e rappresentanza generale in Germania. Giovane tedesco, serio, ventottenne, attivo, intelligente, dieci anni estero, desideroso stabilirsi in patria, incaricherebbesi impianto, organizzazione e direzione della succursale per la Germania, eventualmente Austria, d'importante stabilimento industriale o commerciale. Serie garanzie e referenze inaccepibili Italia ed estero. — Offerte sotto F. S. 305 a *Haasenstein e Vogler*, Francoforte s. Meno (Germania). 600

VIAGGIATORE serio cercasi subito da seria, importante Fabbrica per vendita specialità brevettata. Buonissima posizione offresi al concorrente prescelto dietro ineccepibili informazioni. — Offerte cassetta 1057 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 652

VIAGGIATORE, abbonamento tutta Italia, avendo su ogni piazza tempo disponibile, lavorerebbe per altro articolo serio anche a solo provvigione. Garanzie serissime. — Scrivere cassetta 1171 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1186

VIAGGIATORE-piazzista, che conosca bene articolo clientela Torino, Piemonte, cercasi da seria Ditta [illegible] minerali, cinghie e forniture per industrie, cercasi pure imballatore conducente. — Scrivere cassetta 1161 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1529

VIAGGIATORE introdotto farmacie Emilia, Romagna, Marche, desiderando migliorare, tratterebbe seria Ditta; referenze primarie. — Scrivere Tessera 114,577, posta, Bologna. 1496 B

Automobilismo, Sport, Biciclette 11

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTA bellissima, pagata 300, vendo 80 urgentissimo. — Via Franco Bonelli, 16. c 1566

Appendice della *Stampa* (73

ZIGOMAR
L'ANGUILLA
Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia)

Simonet lasciò la casa col cuore in tumulto, la testa in fuoco...

Egli era innamorato... preso... sedotto, affascinato...

Pepa gli aveva fatto sentire delle parole che gli facevano perdere la testa... Egli partiva inebbriato..., portando sotto i baffi il tepore profumato del bacio che aveva colto sulle labbra di corallo della divina Americana.

Simonet si diresse a grandi passi verso il suo alloggio; egli avrebbe voluto, come dice il poeta, mostrar la sua felicità alle stelle.

Lo seguiva la mendicante, la mendicante che non era che l'Amoroso... e questi non lo lasciò che quando egli scomparve dentro alla porta della casa nella quale abitava.

Simonet si era spogliato e stava per entrare nel letto, quando, passando davanti all'armadio a specchio e buttandovi macchinalmente l'occhio, potè vedervi dentro un'altra testa, oltre la sua.

Sorpreso — lo si sarebbe per molto meno — fece vivamente un salto di fianco, verso il tavolino da notte, dove teneva la rivoltella.

Ma l'uomo, del quale aveva veduto la testa nello specchio, gli prese il braccio, tenendolo fermo.

— Via, signor Simonet, adagio — disse. — Non abbiate timore... Silenzio. Sono io.

— Voi, Paolino Broquet?

— Sì. Silenzio. Parliamo sottovoce... Coricatevi. Potremo benissimo parlare quando sarete a letto...

Simonet entrò allora nel letto.

— Che cosa accade? — chiese — e come mai siete a casa mia a quest'ora?

— Perchè non ebbi la comodità di scegliere l'ora per vedervi e perchè non voglio che si sappia che vi ho veduto...

— Capisco... che c'è?

— Voi partite domani sera per Londra?

— Sì... per Dieppe...

— Lo so, l'avete detto alla bella Pepa...

— Come lo sapete?

— Non importa... Permettetemi di dire che è stato un errore...

— Oh! con la contessa d'Ortega...

— Non si deve mai dire l'ora del treno con cui si parte, quando si porta la valigia diplomatica...

— Sono sicuro della contessa Pepa...

— Anch'io...

Paolino Broquet domandò poi:

— Il ministro vi confiderà dei documenti preziosi che voi avete ricopiato tutt'oggi, che completerete domani.

— E' vero.

— Questi documenti sono scritti su carta speciale che tiene poco spazio... Dove li riporrete voi? Poichè è certo che non li metterete nella valigia che contiene una quantità di cose... delle quali alcune assai poco diplomatiche...

— Veramente...

— Dove dunque metterete queste carte?

— In una cintura che ho fatto fare..., una cintura di cuoio, con due lunghe tasche, nelle quali chiuderò le carte... Siccome non lascierò mai questa cintura... sarà impossibile di prenderméla....

Paolino Broquet riprese:

— Una cintura è proprio l'oggetto che sarebbe preso di preferenza e con la maggior [illegible] cattivo mezzo...

— Come fare?

— Voi porterete, intendiamoci bene, questa cintura..... Se non l'aveste... vi desterebbe dei sospetti.... e farebbe cercare in altri posti... forse trovare....

— Allora?

— Voi porterete la cintura che empirete dogni di documenti senza importanza....

— E' facile... Ed i veri documenti dove li metterò?

Paolino Broquet non rispose all'interrogazione di Simonet e, invece, gli chiese:

— Avete delle varici?

— Delle varici? — esclamò il giovane capo di gabinetto — ma niente affatto... non una sola....

— No.... io non ne dubito.... ma domani ne avrete....

Simonet, interdetto, guardò Paolino Broquet con stupore:

— Domani, dite voi, io avrò delle varici?

— Sì.... alle gambe.... alle coscie....

— Ah! chi vi fa credere, chi vi fa supporre...

— Rassicuratevi, non sono venuto per farvi disperare.... ma per guarirvi... o per lo meno recarvi un sollievo immediato.....

Simonet non capiva proprio niente di quanto il poliziotto gli veniva dicendo.

Paolino Broquet aggiunse:

— Ho portato l'apparecchio....

— L'apparecchio?...

— Eccolo...

Paolino Broquet distese sul letto di Simonet due calze di tessuto elastico, come vengono portate contro le varici...

Egli riprese:

— Voi indosserete queste calze [illegible] sera.... per abituarvi... e perchè nessuno le veda... Non bisogna che si sappia che un giovane bello e robusto come voi è affetto da tale infermità.

Simonet volle schermirsi:

— Mai, — gridò — mai io potrò portare questi odiosi attrezzi.

— E' necessario.... credetemi..., è necessario... D'altra parte non li portereste per molto tempo... quattro o cinque giorni al massimo... forse molto meno... e basterà..... voi sarete guarito... fino alla prossima ricaduta...

— Vediamo, vediamo, mio caro Paolino Broquet — disse Simonet — questo significa evidentemente qualche cosa che io non capisco.... Voi volete farmi portare delle calze contro le varici..... certamente avete una ragione seria per pretenderlo... Parlatemi chiaramente..... ditemi che cosa significa..... Perchè?

— Non vi torturerò più a lungo.... Ecco.... Avete intenzione, per portare in Inghilterra i preziosi documenti che il ministro vi ha affidato, di metterli in una cintura che vi siete fatto fabbricare espressamente?

— E' così.....

— Vi ho detto che la cintura è l'oggetto che vi prenderebbero subito in caso di aggressione... e verrete aggredito certamente.....

— Saprò difendermi.... e non mi toglieranno così facilmente la mia cintura..... Eppoi, mio caro, nel treno, nel mio compartimento riservato.....

Paolino Broquet lo fermò con un gesto:

— Vi toglieranno la cintura, è certo..., credetemi.... Ve la toglieranno... D'altra parte ve ne accorgerete bene, poichè voi la porterete su voi, piena di documenti di fantasia....

— Voglio bene farlo.... ma i veri.... i preziosi?

(Continua)

Appendice della *Stampa* [illegible]

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— Allora, giovanotto mio, fate di tutto per stabilire l'innocenza di Ella Osborne. Ma vedrete che pur provando ciò vi accorgerete che il colpevole è un altro: non Carter. Mi sembra evidente ch'egli si trovava in riva al fiume soltanto per fare delle ricerche, con sistemi suoi. L'offerta del suo aiuto a me dimostra una coscienza retta e un cuore generoso. Non mi stupisco di nulla, neppure della sua commozione. Quanto al racconto di Willocks, diffidate.

— Allora siete veramente persuaso dell'innocenza assoluta di Carter?

— Certamente e devo premunirvi contro il pericolo che correte mettendo in circolazione eventualmente voci che lascino credere il contrario. Ignoro il codice californiano, ma il nostro è molto chiaro. Le leggi contro la diffamazione sono state fatte per delle prove simili a quelle che voi [illegible] vorreste e Carter sarebbe il primo a ricorrervi per difendere la sua riputazione.

Philip rimase immobile e silenzioso qualche minuto, poi alzò il capo e disse:

— [illegible] C'è ancora una buona via aperta: andrò sicuramente in Scotland-Yard.

— Quale è la via che dite? — chiese Millingham.

— Quel Sam, arrestato stanotte faceva parte della banda?

— Ebbene?

— Ebbene saprà se Carter e il «Padrone» formano una persona sola.

— Ma voi dite che non hanno mai conosciuto la vera identità del «Padrone»: il loro capo andava sempre travestito.

— Perfettamente. Ma Sam può descrivere l'aspetto del suo capo ed io l'uomo che ho veduto e riconosciuto per Carter. [illegible] farà un paragone.

— Temo assai che abbiate poche probabilità di far muovere la polizia con indicazioni così vaghe. Tuttavia...

— Dove credete che sia stato condotto Sam dopo il suo arresto?

— Non saprei. Dipende dal quartiere dove è stato arrestato.

— Ebbene, prenderò per punto di partenza il luogo dove mi sono trovato stanotte: volete condurmici con la vostra carrozza?

— Con piacere! Sono lieto di godere la vostra compagnia fino alla City. Poichè siete deciso a perseverare nella vostra impresa, vi aiuterò secondo le mie forze e nei limiti della prudenza, beninteso. Andiamo dunque!

Millingham prese i guanti ed il cappello e uscì con Philip. Durante il percorso in carrozza, il giovane rifece il suo racconto nei più minuziosi particolari, con la speranza di convincere il negoziante, ma Millingham si mostrò tutt'altro che convinto.

— Sentite — finì per dire [illegible] che la sua testimonianza non vi sarà [illegible] utile. Forse riuscirò di rispondere.

— Oh! — ribattè Philip — adesso che ogni speranza è perduta per lui, chi vi dice che non provi una specie di soddisfazione [illegible]

[illegible] Mi è parso un uomo capace di farlo.

— È possibile! — consentì Millingham.

Nel momento in cui giungevano in Holborn, Millingham s'accorse che era obbligato a scendere e lasciare il giovane continuare la strada da solo.

— Il tempo — dichiarò il negoziante — è passato rapidissimo e sono già in ritardo. Soprattutto non mancate di farmi sapere come andranno i vostri affari. La vostra teoria mi ispira un vivo interesse, quantunque io tema che una volta alla Polizia non riusciate a nulla. Cosa volete: temo che non vi prenderanno sul serio.

— Allora — disse Philip sorridendo — non vi permetterò di scoraggiarmi di più. Sono un poco ostinato per abitudine: in [illegible] Vi manderò un dispaccio per farvi sapere se avrò guadagnato o perduta la partita.

— Ve ne sarò grato — rispose il vecchio cordialmente. — Mettete: «Diamanti-Londra». Sono le parole convenzionali [illegible] miei telegrammi d'affari: il vostro dispaccio [illegible]

Philip Harburton ne prese nota e fece con la mano un segno d'addio a Millingham, che s'allontanava a piedi. Il giovane, in fondo, non sapeva dissimulare una certa apprensione per quanto stava per fare. [illegible] Ma ormai non era più il caso di fermarsi a metà.

Per parte sua Millingham andò al suoi uffici e rimase occupatissimo per tutta la mattinata. La morte del suo socio Sanderson aveva complicato molto gli affari: aveva un mondo di occupazioni gravi, così che all'ora del pranzo aveva perfino dimenticato Philip e le sue teorie. Si mostrò quindi assai sorpreso quando un impiegato entrò nel suo studio portando un telegramma. Millingham aprì macchinalmente il foglio [illegible] se ci fosse risposta: ma l'impiegato [illegible]

Il negoziante lesse il telegramma:

«Diamanti-Londra: Segnalazioni meravigliose a [illegible] Polizia sospettava già: mie idee confermate. Spero mandato arresto giornata. Phil.» Millingham depose sul tavolo il telegramma e rimase pensoso.

XXV.

L'edificio sulla sabbia

Faceva giorno chiaro quando Carter rincasò, stanco e pallido. Andò a letto e prese sonno quasi subito tanto aveva le membra affrante. Non si svegliò che alle due del pomeriggio e si sentì, grazie al sonno ininterrotto, completamente riposato.

Se ne compiacque e divenne di buon umore. Era da molto tempo che non dormiva così di gusto. Si sentiva un altro uomo e involontariamente, si mise a canterellare qualche motivo di canzone che in gioventù prediligeva.

(Continua).